

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

Marianum, vol. 21 (1959)

**Nuntius Radiophonicus Ioannis Pp. XXIII Christifidelibus Venetiarum ac Venetorum regionis Beatæ Mariæ Virginis, « Salus Infirmorum » appellatæ, celebrantibus. - 21 Novembris 1958. (\* )**

Diletti figli di Venezia e del Veneto,

Per cinque anni consecutivi avemmo il singolare favore di partecipare con voi, e di presiedere, alle annuali celebrazioni della Madonna della Salute, che si ricollegano al voto formulato dai padri vostri nel 1630, nella circostanza dolorosa di un morbo nefasto, che fece innumerevoli vittime non solo nel territorio della Serenissima Repubblica, ma in tutta l'alta Italia. A quel voto voi foste fedelissimi per oltre tre secoli, fino ad oggi, senza attenuazione di fervore, destando commossa ammirazione in quanti si unirono e si uniscono in tale circostanza alle espressioni della vostra pietà religiosa.

Questo memorabile giorno, del 21 novembre, arreca sempre abbondanti frutti spirituali alle anime, ed è motivo di edificazione scambievolmente del Clero, delle Autorità cittadine e del popolo.

Fin dall'alba di stamane Noi veniamo contemplando in ispirito il vostro teso e sollecito pellegrinare al gran tempio della Salute, qui da questo sacro Colle Vaticano, cui sul finire del mese consacrato alla devozione del Rosario Ci addusse la bontà misericordiosa del Signore. E siamo lieti di corrispondere al vostro filiale desiderio, che si incontra col Nostro, di rivolgerVi una parola di saluto, di incitamento e di benedizione; come pure siamo grati al diletto Figlio Nostro il Cardinale Giacomo Lercaro, che accolse di buon animo l'invito di rappresentarCi in mezzo a voi, ed al venerato Vescovo di Tarbes e di Lourdes, Mons. Pietro Maria Théas, venuto a Venezia a ricambiare la visita che gli facemmo nel marzo scorso.

Il 1958 fu per noi, — dico: per tutti noi, — particolarmente segnato da una quotidiana familiarità con la nostra Divina Madre, ricordata nel mistero delle sue Apparizioni di Lourdes. L'11 febbraio, all'inizio delle celebrazioni centenarie, vi raccogliemmo attorno a Noi a San Marco, Basilica Nostra Cattedrale, per un incontro, il cui ricordo ancora Ci commuove; e vi esortammo con viva sollecitudine ad inoltrarvi con acceso fervore sulle vie del rinnovamento spirituale, accogliendo generosamente l'invito venuto dalla Grotta di Massabielle. Non avremmo osato sperare che la celebrazione dovesse avere da parte della Madre di Dio — e più volte — una risposta così consolante, che riempì l'animo Nostro di dolce confusione, e di confidente abbandono durante il decorso dell'anno.

Nella Lettera pastorale per la Quaresima Noi vi esortammo ancora a penetrare nel senso più vero e profondo della celebrazione: « Avere Maria con noi familiare alla nostra pietà — scrivemmo allora — significa praticare la devozione in funzione di personale perfezionamento della nostra vita spirituale, nella grazia e nell'imita-

---

(\*) In *Acta ap. sed.*, 50 (1958) p. 1019-1022.

zione della nostra Madre celeste. Tale perfezionamento, a cui tutti dobbiamo attendere, vuole essere trionfo di purezza, costanza nella ricerca del meglio e di vero progresso della nostra condotta: cammino chiaro e decisivo verso il termine luminoso delle nostre aspirazioni con la sicurezza della nostra finale partecipazione con Maria alla gioia di Cristo Gesù, fonte di eterna delizia ».

Diletti figli di Venezia!

Ammirammo da allora il vostro fervore nel corrispondere al Nostro invito, che vi incoraggiava alle varie manifestazioni parrocchiali, foranali e diocesane in onore dell'Immacolata.

Successero nel marzo le indimenticabili emozioni della dedicazione della nuova basilica sotterranea di Lourdes, in un rapido succedersi di riti liturgici e di incontri fraterni in terra di Francia, che giammai dimenticheremo. I ricordi di San Pio X, colà portati, vollero segnare anche sensibilmente la Nostra presenza presso la Grotta prodigiosa, quasi che ogni pensiero, ogni passo, ogni gesto ed ogni voce del Pastore vostro intendessero esprimere in intima unione il sentimento di tutti i figliuoli di Venezia.

A metà settembre avemmo la consolazione di presiedere al centenario della prima Messa di San Pio X a Castelfranco Veneto.

Che delizia, che gioia, che tenerezza, in quel giorno, ricordando l'avviarsi, giusto cento anni prima, del giovane figliolo di Riese a quel sacerdozio che sarebbe stato la sua glorificazione sino al fastigio della suprema attività pontificale!

Quella armonia cordiale dei Vescovi della regione Triveneta tra loro, e col Clero così numeroso e così buono — anziani e giovani *simul psallentes* in onore di Gesù e di Maria — fu soavemente gustata da tutti.

Che dire poi delle manifestazioni di Pavia, di Tortona, di Faenza, di Verona, di Lodi, di Padova, cui fummo invitati a presiedere?

Non avremmo potuto pensare che tutte queste circostanze fossero una preparazione di quanto nei disegni della Provvidenza doveva maturarsi in quest'ultimo mese.

Ed ora, il 21 novembre Ci trova distaccati da voi, nel senso che gli occhi Nostri non si incontrano negli occhi vostri, come eravamo ormai abituati: ma Ci sentiamo bene uniti in ispirito a ciò che fu la serena pace dei sei anni della Nostra vita pastorale a Venezia, e godiamo di trovarCi così vicini alla Madre celeste in una funzione di universale paternità, come la sua missione fu di spirituale maternità per tutti gli uomini.

Figlioli miei! Non crediate che la abituale serenità del Nostro spirito attenui la tenerezza dei Nostri ricordi e delle Nostre emozioni di Sacerdote e di Padre.

RipiegandoCi sopra di Noi, nell'atto stesso in cui veniamo chiamati Padre, rigustiamo in forme inattese la delizia del sentirCi, con voi e come voi, figlio della Madre di Gesù, da lui data a ciascuno di noi come tenerissima Madre.

Le manifestazioni di culto di questo anno nel tempio della Salute che è, dopo San Marco, la Basilica più prodigiosa e più cara alla pietà dei figli di Venezia, ricevono un incremento di gioia per la presenza definitiva del Seminario Minore, che fu grazia singolare dell'anno centenario di San Lorenzo Giustiniani e dell'anno Mariale di Lourdes. La sua provvidenziale sistemazione segna dei raggi della novella aurora le speranze della Chiesa Veneziana, ed è invito a tutti, anziani e giovanissimi, a cooperare al movimento di ascesa e di dispiegamento della Santa Chiesa Cattolica

sulle vie della verità e della concordia fraterna, che assicurano la prosperità della terra e i beni celesti.

Nel messaggio inviatovi il primo novembre, vi abbiamo chiesto ancora una volta di restare fedeli al buon proposito, tante volte formulato insieme; di applicarvi alla perfetta educazione della gioventù; di coltivare l'amore vicendevole nel senso delle provvidenze materiali e spirituali, estese a tutti senza eccezione; e di far onore al tempio massimo, e basilica d'oro, di San Marco, che è simbolo dell'unità della fede, della perfetta conformità di pensiero e di cuore con questa Apostolica Sede, ed è al tempo stesso incoraggiamento per tutti al buon apostolato ed alla diffusione del Santo Vangelo.

Non dubitiamo pertanto che, accogliendo la Nostra voce, manterrete fedelmente questi propositi, con generosità, con costanza, con letizia. Sono i ricordi che Noi vogliamo lasciarvi, ricordi di padre a figli carissimi: e siamo certi che, conservandoli volenterosamente nel vostro cuore, saprete così rispondere all'amore che vi portiamo, e mantenere vivi i santi legami, con cui siamo stati uniti negli anni della Nostra permanenza in mezzo a voi.

Diletti figli del Clero e del laicato, così vi salutiamo rinnovando per ciascuno i sensi della nostra grande affezione paterna: mentre al diletto Figlio Nostro Cardinale Giacomo Lercaro, al novello Patriarca Giovanni Urbani, Nostro successore, ai degnissimi Vescovi presenti, alle Autorità cittadine, ai Sacerdoti, ai Seminaristi, alle Famiglie religiose, ai bambini, agli ammalati, agli indigenti e sofferenti, a tutte e singole le famiglie della città e diocesi, come pure ai Veneti, e a quanti altri sono in ascolto, impartiamo di gran cuore la Nostra Apostolica confortatrice Benedizione.

**Epistula « Animo nostro » Ioannis Pp. XXIII ad Exc.mos Vicarios Apostolicos Vietnamensis regionis, in urbe Saigon Marialem Conventum celebraturos ad terminanda saecularia solemnia ob apparitionem Deiparae Virginis Mariae in Lapurdensi specu indicta, itemque ad tria recolenda exacta saecula postquam primi Vicarii Apostolici in eadem regione constituti sunt. - 25 Ianuarii 1959. (\*)**

Animo Nostro valde probatum est et in summi pontificatus Nostri primordio singularis oblectamenti causa fuit illud, quod conspiratis et flagrantibus votis vos, Venerabiles Fratres, in annuo episcopali coetu suscepistis consilium, in urbe Saigon adventante mense Februario Marialem Conventum celebrandi atque, hac oblata occasione, Vietnamenses, Catholicae Ecclesiae filios, gemina ex causa convocandi, ut nempe saecularia sollempnia ad commemorandum Deiparae Virginis Mariae in Lapurdensi specu mirabile visum indicta festo exitu terminarent, itemque ut tria exacta saecula, postquam primi Vicarii Apostolici in patriae vestrae finibus constituti sunt, recolerent.

Huiusmodi religiosae pietatis obsequium Deiparae Virgini, sacrarum expeditionum Reginae, exhibendum aperto testimonio declarabit, christifideles, qui pasto-

---

(\*) In *Acta ap. sed.*, 51 (1959) p. 84-86.

ralibus curis vestris crediti sunt, se debitores putare innumerorum munerum, quae *materna eius deprecatione* assecuti sunt, atque *fiduciae plenos confertim ad misericordiae eius solium trahet*, ut nova beneficia caelestia, praesertim illud quod optatissimum et auspiciatissimum est, solidae restituendae pacis scilicet, impetrent.

Ex eo autem, quod a primis Vicariis Apostolicis datis tria condita saecula fausta celebrantur memoria, manifesto arguitur Vietnamenses, qui catholica religione censentur, christianae fidei sanguine multorum vestratum Martyrum sacrae, ut par est, plurimi aestimare nulli gemmae comparabile donum, a Deo impertitum, a quo est « omne datum optimum et omne donum perfectum ». <sup>1</sup> Ita grato animi affectu recolent labores et cruciatus, interdum cruentos, Evangelii Christi operariorum, qui, ingens multitudo, alii post alios istic vineam Domini exercuerunt ex eo die, perpetua recordatione recolendo, quo fel. memoriae Decessor Noster Alexander VII praesagae mentis sapienti consilio in Tonkinum et Cocincinam primos duos Episcopos misit, Franciscum Pallu et Petrum Lambert de la Motte, utrumque Societatis Parisiensis Missionum ad exterarum gentes innociduum ornamentum et decus.

Quam clarum ab illis exordiis emensa est inclita patria vestra iter, quamvis ardua adiuncta rerum saepius coorta sint! Protulit sane evangelicum semen sacrorum fructuum opimam messem, etsi adversitatibus et vexationibus haud paucis Vietnamenses christifideles oppressi essent.

Ferme quindecies centena millia istic nunc catholicorum hominum numerantur. Nimirum feraci agro exceptum fuit vestris in finibus satum verbum Dei: « cecidit in terram bonam et ortum fecit fructum centuplum ». <sup>2</sup>

Clerus ex indigenis delectus, qui faventibus curis exterarum gentium Evangelii praeconum, et, expletis optatis Apostolicae Sedis, feliciter succrevit, et numero et animi laudibus spectabilis eo processit, ut istorum Apostolicorum Vicariatuum maximam partem moderari et regere posset.

Cum penitus persuasum vobis sit Vietnamensi genti, per postremorum saeculorum decursum, *Dei providentiam singulari benevolentia affuisse cumque erga eam cumulatissimas grates persolvendas esse censeatis pro conlato christianae fidei munere*, quo adsciti et inserti estis Ecclesiae conditae « super fundamentum Apostolorum et Prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Iesu » <sup>3</sup> pastorali diligentia et religionis studio moti, vosmet id ex re esse arbitrati estis, ut praecipuis celebritatibus inclitis fastis vestris inscriptus eventus sollemni apparatu et ritu recoleretur.

De quo considerato et rei congruenti incepto vobis gratulationes et salutare adprecationes admovemus: etenim id eo pertinet, ut christifideles isti magis magisque caelestis pietatis donis et ad celsiora impellenti voci respondeant atque in mediis vestratibus, veri Dei ignaris, veluti micans providum lumen constituent, quod ad ipsos in rebus divinis collustrandos et ad Christi ovile arcessendos actuosius usque valeat.

Paternalis animi Nostri caritas patet vobis universis ac praesertim sacrorum An-

<sup>1</sup> Iac. 1, 17.

<sup>2</sup> Lc. 8, 8.

<sup>3</sup> Ephes. 2, 20.

tistibus, sacerdotibus, fidelibus septemtrionalis patriae vestrae regionis, qui sive in sacro munere exercendo, sive in christianae vitae professione et usu in difficultatibus versantur, quae ex eorum voluntate profecto nusquam pendent.

Dolemus, quod ii eadem ex causa sollemnibus statis celebritatibus interesse non poterunt: attamen, si ii corpore procul a vobis esse cogentur, animorum praesentia et votis fraternae aderunt laetitiae. Comperimus autem — quod quidem magnum Nobis solatium gignit — illos christifideles, Romano Pontifici, Antistibus et sacerdotibus suis arte coniunctos, in avita fide servanda et diligenda convolutis viribus firmiter perstare.

Hisce in propositis pie, fortiter, strenue permaneant, innixi solatrice spe fore, ut Deus promissa Sua explere diutius non moretur, sed probatae virtuti iusta praemia attribuat.

Quapropter commoto animo vobis, Venerabiles Fratres, ac sacerdotibus et christifidelibus, quorum saluti consulitis, admirationis Nostrae sensus promimus, vos edocentes cogitationes Nostras crebras ad vos advolare haud sine prece, quam ardentem et spei plenam ad Deum fundimus: « Propterea et ego audiens fidem vestram, quae et in Domino Iesu, et dilectionem in omnes sanctos, non cesso gratias agens pro vobis, memoriam vestri faciens in orationibus meis ». <sup>4</sup>

Libenter ad notitiam vestram hoc perferimus: scilicet Nos Legatum Nostrum sollemni Mariali Conventui, qui ex universa Vietnamensi natione celebrabitur, Dilectum Filium Nostrum S.R.E. Card. Gregorium Petrum Agagianian Sacri Consilii propagandae fidei Propraefectum, delegisse et constituisse, qui Romanae Purpurae ornamento et sueta ori suo eloquentia festis agitandis istic diebus addet nobilem cum utilitate decorem. Ad universos ibi inter futuros opimos religionis fructus affluuros esse confidimus. Iis, autem qui illic interesse non poterunt, ne exoptatis careant solaciis. Sacrum Consilium christiano nomini propagando Nostro studio et diligentia, spiritales favores dilargiendos curabit.

Nihil denique reliquum Nobis est nisi ut vobis, Venerabiles Fratres, atque sacerdotibus et fidelibus qui moderationi vestrae commissi sunt, Apostolicam Benedictionem, superni auxilii pignus, impertiamus.

Datum Roma apud Sanctum Petrum, die XXV mensis Ianuarii anno MCMLIX, Pontificatus Nostri primo.

**Epistula « Exeunte iubilaro anno » Ioannis Pp. XXIII ad Em.um P. D. Gregorium Petrum tit. Sancti Bartholomaei in Insula, S.R.E. Card. Agagianian, Ciliciae Armenorum Patriarcham ac Sacrae Congregationis de Propaganda Fide propaefectum, qui Legatus mittitur Mariali Congressui in urbe Saigoniensi celebrando. - 31 Ianuarii 1959. (\* )**

Exeunte iubilaro anno, ad apparitionem Deiparae Immaculae in Lapurdensi specu commemorandam indicto, Episcopi Vietnamiae, ubi tria abhinc saecula primi Vicarii Apostolici constituti sunt, praeterito anno consilium susceperunt in Februa-

<sup>4</sup> Ephes. 1, 15-17.

(\*) In *Acta ap. sed.*, 51 (1959) p. 88-89.

rium mensem proximum Congressum Mariale sollemniter celebrandi. Quod quidem sacrorum Antistitum propositum libenti animo probavimus.

Nihil enim Christifideles facere possunt magis frugiferum ac salutare, quam validissimum Immaculatae Virginis patrocinium sibi conciliare, ut ab hac dulcissima Matre ipsis aperiantur omnes divinae Redemptionis thesauri, ideoque vitam habeant et abundantius habeant. Nonne Dominus totum nos habere voluit per Mariam?

Quum itaque agatur de celebratione tanti momenti pro carissimis Nostris filiis, tam remotis a Nobis et in tot difficultatibus constitutis, per Legatum Nostrum eidem adesse ac praeesse decrevimus. Te igitur, Dilecte Fili Noster, qui, Patriarchae dignitate exornatus, Romana purpura nites, quique Sacro Consilio Propagandae Fidei in Urbe moderaris, Legatum Nostrum, sicut iam antea nuntiavimus, eligimus ac renuntiamus, ut Nostram gerens personam, Congressui Mariali in clarissima urbe Saigoniensi proxime celebrando nomine Nostro Nostraque auctoritate praesideas.

Minime autem dubitamus, quin ipse, pro tuis animi orisque facultatibus morumque suavitate, pro eximia tua in Virginem Matrem veneratione ac pietate, proxima sollemnia ad secundos optatosque exitus sis perducturus.

Qua quidem spe laeti, ad salutis fructus in christiano populo adaugendos, tibi ultro facultatem largimur, ut, die constituta, Sacro pontificali ritu peracto, adstantibus fidelibus nomine Nostro Nostraque auctoritate benedicas, plenariam indulgentiam iisdem proponens, ad Ecclesiae praescripta lucranda.

Supernorum interea donorum in auspiciis et peculiaris Nostrae caritatis pignus, Apostolicam Benedictionem tibi, Dilecte Fili Noster, Vicario Apostolico Saigoniensi ceterisque sacrorum Antistitibus et universis fidelibus, qui celebritati intererunt vel favebunt, peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die XXXI mensis Ianuarii, anno MDCCCCLIX, Pontificatus Nostri primo.

### **Allocutio Ioannis Pp. XXIII habita in Patriarchali Basilica Liberiana ad terminanda saecularia solemnia ob mirabile visum B. Mariae Virg. in Lapurdensi specu. - 15 Februarii 1959. (\*)**

Venerabili fraterelli, diletti figli,

Or fa un anno, inauguravamo nella basilica di San Marco a Venezia la celebrazione centenaria delle Apparizioni di Lourdes. Lo stesso rito si compiva allora in tutte le chiese principali del mondo: tanto la devozione a Maria Immacolata, ripetutamente apparsa nella Grotta di Massabielle, nei Pirenei, era penetrata nel cuore dei credenti in Gesù sparsi su tutti i punti della terra.

Ciò avveniva, con intonazione di giubilo e di speranza esultante e commossa, anche a Roma, dove da tempo questo titolo di Lourdes, divenuto familiare, conta chiese cappelle ed altari.

Ad un anno di distanza, la buona Provvidenza ha disposto che, mentre si conclude il centenario, questa Nostra povera persona venisse trasferita dalle rive della

(\*) In *Acta ap. sed.*, 51 (1959) p. 135-139.

Laguna Veneziana su questo colle Esquilino dell'Urbe più sacra del mondo, a riassumere attraverso le note di un popolo credente e pio, divenuto, a titolo di pastorale paternità, più particolarmente il Nostro ovile prediletto, il popolo Nostro, a riassumere — diciamo — di qui, a Santa Maria Maggiore, il cantico secolare elevato alla Madonna di Lourdes, con acceso fervore da tutte le chiese del mondo cattolico, tutte egualmente prese e penetrate di pietà Mariana.

Fra questi due punti estremi, Venezia e Roma, si aggiunse la disposizione providenziale, che attinse dal Vaticano dignità ed autorità, come ispirazione di un messaggio celeste, l'impegno allora commesso Ci di recar Ci a Lourdes per inaugurarvi un tempio vasto e singolare, dedicato alla Madre di Dio, sotto gli auspici del Sommo Pontefice il nostro San Pio X, il più celebrato ed invocato dei tempi moderni.

Quell'avvenimento del 24-25 marzo della consacrazione della basilica sotterranea di Lourdes lasciò in Noi una impressione assai profonda, il cui ricordo sarà per sempre dolcezza ed incanto dell'anima Nostra.

Dopo quanto Ci occorre durante l'anno, e particolarmente alla fine di ottobre, cioè la elevezione della nostra umile persona alle responsabilità del Supremo Pontificato, Ci parve di scorgere in tutte le cerimonie cui avemmo l'onore e la gioia di presiedere, oltre che a Lourdes e nella Nostra Venezia, in molte altre care città d'Italia, come il segno della Provvidenza annunziante i suoi ineffabili misteri.

Oh! lo spettacolo della immensa folla di Lourdes, che si unì alla Nostra voce di rendimento di grazie, con intonazione robusta e penetrante, come richiamava il rapporto tra la nuova costruzione che è prodigio della tecnica moderna, e la vetusta basilica dell'Esquilino, chiamate quasi a sintetizzare la bellezza di tutti i templi dedicati alla Madre di Gesù, egualmente proclamanti, questa di Roma e la nuova di Lourdes, *Domus Papae, Domus Mariae*.

Il Papa Liberio, sull'Esquilino: presso la Grotta di Massabielle, il Papa Pio, Pontefice e Santo.

E' in questa associazione di immagini, di tempi, di circostanze che piace cogliere un primo rilievo, a comune edificazione. Il culto di adorazione di Gesù Salvatore è sempre al centro di ogni forma di devozione alla benedetta Madre di Lui. E' per Maria che si va a Gesù. Ed è nella luce del Successore di San Pietro, chiamato il Vicario di Cristo in terra, che il culto di Maria attinge ispirazione e grandezza.

Nel secolo IV sull'Esquilino era il tempio di Papa Liberio che sorgeva al suo progressivo splendore; nel secolo XIX e nel XX è la successione delle tre basiliche di Lourdes, la prima così chiamata propriamente, poi il Rosario, ed ora l'amplissima che Noi avemmo l'onore di dedicare a S. Pio X, tutte celebranti il nome e l'auspicio dei Papi, che invitarono ed educarono il gregge fedele ad invocare Maria attraverso le liete e le tristi vicende, le gioie e le lacrime della nostra epoca contemporanea. Oh! i grandi incontri, nella storia della fede e dell'amore delle genti umane a Cristo Gesù, segnati dalle grandi manifestazioni monumentali che si iniziano su questo colle Esquilino e, attraversando i secoli, ci invitano ad entrare nella basilica sotterranea di Lourdes, la più moderna testimonianza al principio fondamentale del Dogma Cristiano. Amore di Cristo, è amore di Maria. Lui il Salvatore Divino. Maria la Madre sua, e nella luce della Redenzione la madre nostra universale. Il sospiro di ogni buon cristiano è veramente tutto qui: dalle prime parole del bambino all'estremo anelito del vecchio morente: — Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis!

Un secondo pensiero, che occupa il Nostro cuore, e il cuore di tutto il popolo cristiano in questa circostanza, è il richiamo all'indirizzo pratico della vita dei singoli e delle folle, che ci viene dalla testimonianza della giovanetta figlia del mugnaio Soubirous: cioè il richiamo alla preghiera confidente ed umile: all'esercizio della penitenza: ed alla pietà solida e sicura, sotto forma di pellegrinaggio da tutti i punti della terra, a venerare *ubi steterunt pedes eius*, le tracce del passaggio della Madre, benigna e pia tra i figli suoi.

E' un sostare a Lourdes, come del resto nei mille santuari di tutta la terra, non quasi ad onesto diporto, e ad appagamento di una religiosità vaga ed incerta, ma a richiamo di eterne verità, a purificazione dell'anima dal peccato e da ogni altra imperfezione, e soprattutto ad apprezzamento del mistero e del convivio Eucaristico.

L'invito della Apparizione a Bernardetta a raschiare colle sue mani la terra e a farne sprizzare l'acqua prodigiosa, a mangiare l'erba amara — oh! come sorrisero compassionevoli i cosidetti spiriti liberi, al sentir dire queste cose —; l'invito a promuovere la costruzione della cappella; ad accettare il destino della sua vita, non per una felicità quaggiù, ma nella assicurazione della gloria e della gioia celeste, questo invito costituisce il prezioso deposito di dottrina e di grazia riservato alla pratica della vita cristiana di ciascun uomo, invitato ad uscire dalle tenebre alla luce.

In questa semplice rievocazione di ciò che costituisce l'essenza delle comunicazioni di Lourdes, sta il frutto più prezioso delle celebrazioni centenarie.

Passato l'anno, noi continuiamo l'esercizio della nostra devozione di buoni cristiani, di perfetti cattolici nei riguardi della venerazione dovuta alla gran Madre di Dio, la cui missione, da Betlemme al Calvario, fu di mostrare Gesù, e di muoversi sui passi di Lui, e di restare associata agli apostoli e discepoli suoi di tutti i tempi e di tutti i luoghi, intesi al grave e solenne compito della evangelizzazione universale, giusto, nel senso misterioso dell'*evangelo ai poveri* e del perdono ai peccatori: *evangelizare pauperibus: sanare contritos corde*.

A Maria chiediamo pure di intercedere per noi da Gesù Figliolo suo anche le grazie di ordine temporale e terreno, perchè tutto serve e di tutto ha bisogno questa nostra vita umana. Ma noi non dobbiamo cominciare con queste petizioni, nè arrestarci ad esse. Le mètte del nostro viaggio sono più alte e lontane, e la ricerca dei mezzi per raggiungerle è di altro ordine, che non sia il semplice appagamento di ciò che pur ci tocca da vicino, ma non deve occupare tutto il nostro tempo e tutto il nostro cuore.

Venerabili fratelli, dilette figlie! Arrivati a questo punto del Nostro dire, lasciate che vi esprimiamo ancora un pensiero in gran confidenza paterna. La naturale inclinazione del vostro nuovo Papa ad esporre la dottrina con calma e con semplicità, piuttosto che sottolineare a colpi decisi punti di dissenso ed aspetti negativi del pensare e dell'operare, non lo dissuade nè gli toglie il senso delle sue tremende responsabilità pastorali, fino a non ritenere opportuno toccare questo o l'altro dei tratti caratteristici della dottrina cattolica, che non sono fatti certo per accarezzare gli uditori.

Chiunque in ogni tempo è preposto alla direzione delle anime, della famiglia, e della società religiosa, civile e sociale sente imperioso il dovere di opporsi al franamento che le tre concupiscenze minacciano di operare a danno dell'uomo: ed il

dovere di richiamare quelle vecchie parole, che suonano ad alcuni meno gradevoli: parole di invito alla disciplina ed alla penitenza.

E' con la disciplina e con la penitenza che di fatto si provvede all'incremento del benessere sociale e si assicura la pace.

Questa e non altro è la realtà: senza la disciplina non c'è l'uomo: senza la penitenza non c'è il cristiano.

A Lourdes questo richiamo fu espresso ad alte e chiare note dalle labbra della fanciulla veggente, che la trasmise al mondo universo; e di questo si continuerà a parlare ad erudizione, ad ammonimento, a profitto benefico dello spirito di tutti noi e di ciascuno in particolare.

Diletti figli Nostri, come in altri tempi della storia si addensarono nubi all'orizzonte, che misero in trepidazione anime, famiglie e popoli, così ora, si vive nell'angoscia e nella paura: specialmente da molti che purtroppo *fidem et spem non habent*, non hanno nè fede nè speranza.

Molti tentano di stordirsi e di dimenticare. Ma la realtà è davanti agli occhi di tutti, e questo cumulo di disordini morali e di sforzi puerili e sacrileghi di opporsi alla sovranità divina, alla legge santa del Decalogo e del Vangelo è qualcosa di deplorabile: così come cresce lo sgomento innanzi alla quotidiana e spensierata contraffazione della verità, della libertà, della giustizia attraverso gli organi talora nefasti della pubblica opinione.

« *Iustus quid facere valet?* ».<sup>1</sup> Il giusto deve supplicare *iterum atque iterum*, senza desistere mai, affinché il buon giudizio torni: la fede si ravvivi: la perseveranza non venga mai meno.

O Maria Immacolata di Lourdes, sii sempre propizia sotto qualunque titolo, ai nostri padri e a noi, piacque di invocarti: O Madonna Immacolata noi ti ringraziamo e ci felicitiamo degli atti di omaggio e di amore che durante tutto questo anno centenario delle tue Apparizioni Tu ci ispirasti ed aiutasti a compiere. Noi continueremo a salutarti, o Maria, coi titoli nostri e tuoi più cari e benedetti: come i nostri avi ti invocarono qui nella Basilica Liberiana sotto questi archi rifulgenti dei ricordi del tuo culto e della tua divina maternità.

In questo tempio insigne tutti ti chiamano: *Salute del popolo Romano: Salut populi Romani*. Sii ancora: sii sempre, o Madre, o Regina nostra.

Al cessare della prima guerra mondiale il Nostro Predecessore Benedetto XV di v. m. volle aggiunta, all'immagine antica del tuo altare, una statua di marmo bianco in atto di porgere colla mano del tuo Divino Infante l'olivo della pace: e così dispose che tu venissi chiamata ed invocata Regina della Pace.

Noi congiungiamo i due titoli, o Madre benedetta di Gesù, o Madre soavissima: o Maria, salute del popolo Romano, prega per noi. O Maria Regina della pace, conserva il popolo tuo da ogni insidia del maligno e da ogni guerra: assicura della pace questa tua Roma, la diletta Italia, le Nazioni del mondo universo, la Chiesa tua santa, cattolica ed apostolica. Così sia.

(1) Ps. 10.

**Nuntius Radiophonicus Ioannis Pp. XXIII universis Christifidelibus, die XVIII Februarii anno MCMLIX, quo saecularia solemnia, ad commemorandum mirabile visum B. Mariae Virg. in Lapurdensi specu indicta terminata sunt. (\* )**

I.

Très chers fils, en cette solennité de clôture du Centenaire des Apparitions de la Vierge Immaculée à Lourdes, Nous Nous sentons avant tout le devoir de remercier le Seigneur des grâces innombrables qu'il lui plut de répandre en ce sanctuaire vénéré, que si souvent dans le passé Nous avons eu la joie de visiter.

Cette Année jubilaire fut une année de prières ininterrompues devant la grotte de Massabielle, aujourd'hui restituée avec bonheur dans la simplicité de sa ligne primitive. Elle fut une année de pèlerinages plus nombreux et plus fervents, qui demeurent à Nos yeux, par l'ampleur des manifestations religieuses qui s'y déroulèrent, un motif de grande espérance. Par milliers, en effet, des chrétiens de toutes conditions et de toutes races sont venus à Lourdes, unis par une même foi et un même amour de leur Mère du Ciel. N'y étaient-ils pas comme les représentants de l'immense famille catholique et les témoins d'une communauté humaine qui se veut fraternelle et pacifique? Bénie soit Notre Dame qui, en nous attirant vers son sanctuaire pyrénéen, a offert au monde cet étonnant spectacle d'universalité et de charité!

Et si, par delà les manifestations publiques, Nous évoquons l'oeuvre silencieuse de la grâce, Notre gratitude s'accroît encore. Combien d'esprits enténébrés reçurent à Lourdes la lumière, combien de coeurs tièdes ou endurcis la ferveur du retour à Dieu, combien de volontés chancelantes la force de la persévérance! Dans le silence d'une muette prière ou au milieu des acclamations eucharistiques et mariales, les âmes généreuses ont trouvé la joie d'un don de soi plus total; les malades y ont reçu, sinon toujours la guérison, du moins la résignation et la sérénité dans l'offrande de leur souffrances, tandis que les mourants y apprenaient à faire en paix le sacrifice de leur vie. Quelle est belle aux yeux de Dieu cette histoire secrète, gravée seulement dans les coeurs: histoire des victoires de Dieu « qui nous a arrachés à l'empire des ténèbres pour nous transférer dans le royaume de son Fils Bien-aimé, en qui nous avons la rédemption, la rémission des péchés ».<sup>1</sup>

En vérité, « *misericordias Domini in aeternum cantabo* »,<sup>2</sup> car par les mains de sa divine Mère, le Seigneur a prodigué ses miséricordes dans cette cité de la prière, de la conversion et du miracle.

Notre gratitude va aussi à tous ceux qui furent, au cours de cette année mariale les bons instruments de la Providence: le cher évêque de Tarbes et Lourdes tout d'abord, dont le zèle et la foi furent à l'origine de tant d'initiatives heureuses et dont la parole, éloquente et surnaturelle, ne se lasse jamais de redire aux pèlerins

(\*) In *Acta ap. sed.*, 51 (1959) p. 144-148.

<sup>1</sup> Col. 1, 13-14.

<sup>2</sup> Ps. 88, 1.

les maternelles bontés et les grandeurs de Marie; son Coadjuteur, également aimé et apprécié pour son dévouement actif, sa bonté souriante, et pour la part qu'il prit à l'organisation des pèlerinages: et, autour d'eux, Nous voudrions mentionner tous leurs collaborateurs, grâce auxquels un temple nouveau s'ouvrit aux foules priantes, une cité de la charité se fit accueillante aux plus pauvres, et les secours spirituels des sacrements furent largement offerts à tous les fidèles. A Rome même, Notre Vénéral Frère le Cardinal Eugène Tisserant, Doyen du Sacré Collège, pour lequel Nous nourrissons une si vive estime, présida avec autortié aux activités d'un Comité international constitué pour le Centenaire de Lourdes, et il plut à Notre vénéré Prédécesseur de le choisir pour Son Légat *a latere* lors des fêtes grandioses du Congrès Marial International. A lui-même, et aux prêtres qui se dépensèrent si généreusement dans le cadre du Comité International pour le succès de l'Année Mariale, Nous adressons ici Nos chaleureux remerciements.

## II.

Ces paroles de reconnaissance, pouvions-Nous jamais penser, lors de l'ouverture de ce Jubilé, que la divine Providence Nous réserverait la consolation de les prononcer aujourd'hui au nom de la chrétienté entière? Pouvions-Nous le prévoir, le 25 mars dernier, tandis que Nous avons le privilège de consacrer la vaste basilique souterraine S. Pie X, — aux lignes architecturales si neuves, — et la joie d'évoquer, dans Notre discours, les gloires mariales de la France? Et quand, le même jour, Nous célébrions la sainte mémoire du Pontife qui fut Notre Prédécesseur sur le siège patriarcal de Venise, Nous ne pouvions pas davantage imaginer que Nous étions sur le point de lui succéder également sur le Siège apostolique de Rome.

Très chers fils, Nous rendons grâces à Dieu de Nous avoir ainsi ménagé, peu avant de Nous porter à ce faite redoutable du Suprême Pontificat, cette halte priante auprès de Notre Dame et de Nous avoir permis, comme Elie montant à l'Horeb, d'y puiser en abondance les grâces de force et de paix, dont Nous devons avoir tant besoin dans la suite. Mais ce pèlerinage que Nous accomplissions alors n'avait-il pas, à Notre insu, un sens plus profond encore? Vous vous souvenez en effet comment, par une disposition providentielle, le Pape Pie XI d'illustre mémoire confia au Cardinal Pacelli, son Secrétaire d'Etat, de nombreuses missions à l'étranger, qui furent, en quelque manière, une présentation au monde de son si digne successeur. N'avons-Nous pas de même le droit de reconnaître aujourd'hui, dans la bienveillante autorisation que Pie XII Nous accorda de présider l'un des plus solennels anniversaires de ce Jubilé, comme une indication mystérieuse des desseins de la Providence, qui Nous préparait à la douce tâche de poursuivre, un jour prochain, l'action apostolique réalisée par Notre Prédécesseur à Lourdes?

Quoi qu'il en soit, — Nous ne saurions l'oublier, — le principal mérite de cette Année Mariale qui s'achève revient au Pape Pie XII. C'est lui qui voulut donner à ce Jubilé un exceptionnel éclat et, dans son ardente piété, il en espérait un grand bien spirituel pour l'humanité.

Plusieurs années auparavant déjà, il voyait s'approcher avec joie le centenaire de ces apparitions, et, dès 1957, une Lettre Encyclique puis une Constitution Apostolique rappelèrent les liens historiques entre la Papauté et le sanctuaire pyrénéen,

précisèrent les intentions du Jubilé et invitèrent les catholiques à un double effort de conversion individuelle et de restauration chrétienne de la société. A partir du 11 février 1958, le Pape multiplia ses Exhortations aux pèlerins de Lourdes et, moins d'un mois avant sa mort, dans un émouvant Radiomessage, il glorifiait une dernière fois la Vierge Immaculée de Massabielle et redisait son amour pour la chère France qui a l'honneur de posséder un tel sanctuaire. Bientôt devait s'éteindre cette voix paternelle, et Dieu rappelait à lui, en l'année dédiée à sa sainte Mère, ce grand serviteur de Marie, dont le Pontificat restera à jamais marqué par les actes solennels de culte marial que lui inspirèrent sa profonde dévotion et sa haute sagesse.

Nous faisons Nôtres aujourd'hui, très chers fils, ces appels et ces enseignements de Notre Prédécesseur. Comme lui, Nous désirons ardemment que la chrétienté se renouvelle dans un élan unanime de piété mariale, car celle-ci, comprise selon la doctrine de l'Eglise, ne peut que porter plus sûrement et plus rapidement les âmes vers Jésus-Christ, notre unique et divin Sauveur. A la suite des Pontifes qui, depuis un siècle, recommandèrent aux catholiques de se rendre attentifs au message de Lourdes, Nous vous pressons d'écouter avec simplicité de coeur et droiture d'esprit les avertissements salutaires — et toujours actuels — de la Mère de Dieu. Que nul ne s'étonne d'ailleurs d'entendre les Pontifes Romains insister sur cette grande leçon spirituelle transmise par l'enfant de Massabielle. S'ils sont constitués gardiens et interprètes de la Révélation divine, contenue dans la Sainte Ecriture et la Tradition, ils se font aussi un devoir de recommander à l'attention des fidèles, — quand après mûr examen ils le jugent opportun pour le bien général, — les lumières surnaturelles qu'il plaît à Dieu de dispenser librement à certaines âmes privilégiées, non pour proposer des doctrines nouvelles, mais pour guider notre conduite: « *non ad novam doctrinam fidei depromendam, sed ad humanorum actuum directiones* ». <sup>3</sup> Tel est bien le cas des apparitions de Lourdes, sur lesquelles d'excellents travaux historiques viennent encore récemment de projeter une lumière décisive.

### III.

Nous avons choisi à dessein, pour cette solennité de clôture, la fête de Sainte Bernadette, au jour anniversaire de la 3ème apparition où elle entendit Marie lui promettre « non d'être heureuse en ce monde mais dans l'autre ». Et Nous adressant aux pèlerins de Massabielle, réunis autour de nombreuses personnalités religieuses et civiles qu'il Nous est agréable de saluer ici, Nous adressant aussi à tous ceux qui, par la voie des ondes, recevront ce message, Nous aimons leur proposer l'exemple de cette enfant, pauvre et inconnue du monde, mais privilégiée de Dieu et devenue la messagère de ses bienfaits. « Ce qu'il y a de faible dans le monde, dit Saint Paul, voilà ce que Dieu a choisi pour confondre la force; ce qui dans le monde est sans naissance et qu'on méprise, voilà ce que Dieu a choisi ». <sup>4</sup>

Modèle de la prière à Marie, exemple de force humble et souriante, éloquente par le silence même dans lequel elle s'est enveoppée une fois remplie sa mission,

<sup>3</sup> S. Th. IIa IIae, Q. 174, a. 6, ad 3um.

<sup>4</sup> I Cor. 1, 27-28.

Sainte Bernadette nous reporte comme irrésistiblement vers ce vrai centre spirituel de Lourdes, la grotte des apparitions, où les paroles de la Mère de Dieu ne cessent de retentir au coeur de ses enfants. Et en même temps la voyante qui eut le courage de quitter pour toujours ce lieu de l'ineffable rencontre nous rappelle que Lourdes n'est qu'un point de départ: la grâce qu'on y reçoit est un trésor que, loin d'enfouir stérilement, on doit faire fructifier pour la gloire de Dieu et le service de l'Eglise.

Très chers fils, notre siècle, vous le savez, voit se réaliser d'admirables progrès scientifiques, et l'humanité est comme saisie d'un frémissement d'orgueil devant les possibilités insoupçonnées qui s'offrent à elle. Et voici — en contraste — que, de Lourdes, un appel à l'humilité et à la prière nous est transmis par Bernadette: sans crainte. Nous l'adressons Nous-même avec force à tous ceux qui courent aujourd'hui le risque grave d'être aveuglés par cette puissance de l'homme au point de perdre le sens de vraies valeurs religieuses. « Que sert à l'homme de gagner l'univers, s'il vient à perdre son âme? ». <sup>5</sup> De Lourdes, c'est encore un appel à la pénitence et à la charité qui nous parvient, pour nous détacher des richesses et nous apprendre à les partager avec plus pauvres que nous: et Nous le reprenons également à Notre compte, en ce temps où des millions d'hommes prennent conscience — parfois hélas dans la révolte — du scandaleux contraste entre le bien-être des uns et l'insuffisance vitale des autres.

Priez donc Dieu avec confiance, très chers fils qui m'écoutez, et continuez avec courage à opérer, en vous et autour de vous, les redressements nécessaires demandés par Notre Dame. Que Sainte Marie-Bernard, de son sanctuaire nivernais où sa châsse précieuse ne cesse d'être visitée avec piété, veille sur le pèlerinage marial, désormais séculaire, dont elle fut l'instrument providentiel, dont nous avons déjà reçu tant de bienfaits, et dont nous attendons encore tant de grâces pour la France, pour l'Eglise, pour le monde!

Sur la chère cité pyrénéenne, dont Nous gardons si fidèlement le souvenir, sur les pèlerins innombrables qui en fréquentent le sanctuaire et y apprennent les voies qui conduisent à Dieu, sur les prêtres qui s'y dévouent au service des âmes, et en premier lieu sur l'évêque de Tarbes et Lourdes et son Coadjuteur. Nous appelons de grand coeur une large effusion de grâces. Et Nous vous en accordons pour gage, chers fils, Notre très paternelle Bénédiction Apostolique.

**Allocutio quam Ioannes Pp. XXIII habuit in Ecclesia S. Ludovici, Francorum Regis, cum primum eam invisit, adstantibus Em. is Patribus Cardinalibus, Praelatis praeclarisque Viris e Gallica Natione. 18 Februarii 1958. (\*)**

Vénérables Frères, Chers Fils,

La voix du Pape, humble serviteur des serviteurs de Dieu, s'est fait entendre ce matin dans toute la France et aussi en tous lieux de la terre. C'était un remerciement au Seigneur pour le don immense des grâces célestes accordées au monde pendant l'année centenaire des Apparitions de Lourdes.

<sup>5</sup> Mt. 16, 26.

(\*) In *Acta ap. sed.*, 51 (1959) p. 140-143.

A Rome, cette voix résonna déjà par avance dimanche dernier sous les voûtes de la Basilique Libérienne consacrée à la Mère du Seigneur qui y est invoquée sous le double titre de « Salut du Peuple Romain » et — par l'initiative de Benoît XV de sainte mémoire — de « Reine de la Paix ».

Au soir de ce jour, où les motifs liturgiques du temps de Carême ont fait transférer la célébration officielle de ce glorieux anniversaire en France et dans toutes les églises du monde catholique, Nous voici donc en personne au milieu de vous, heureux d'avoir accueilli votre aimable invitation. Et Nous vous redisons, comme en écho, les même paroles d'action de grâces pour la joie particulière des fils de France qui perpétuent avec bonheur la présence à Rome de leur noble Nation au cours des siècles.

Siècles de foi religieuse et catholique sans défaillance: depuis le temps où se dressa en ces lieux la première église consacrée à la Sainte Vierge — que les Bénédictins de Farfa remplissaient de leur chants mélodieux et pacifiques — jusqu'aux progressives transformations artistiques et décoratives dont le sommet fut la construction de cette église dédiée à Saint Louis IX: témoignage de la ferveur et de la générosité des Français du temps de Sixte IV et de Sixte Quint. Et depuis lors, que de manifestations diverses de piété, de culture et d'art, qui continuent la belle tradition des ancêtres et qui sont pour les Romains un objet d'admiration respectueuse et cordiale!

Cette visite que Nous faisons à votre église nationale, et qui évoque également à Notre coeur les doux et chers souvenirs des huit années de Notre séjour à Paris au service du Saint-Siège, est pour vous, Nous le savons, un motif de joie.

Mais ce fut un bien plus grand motif d'allégresse pour le monde entier que la visite, dix-huit fois répétée, de Marie, la Mère de Jésus et la nôtre, à ses enfants sur cette terre qui est un jardin de délices naturelles pour les yeux, mais pour tout le monde d'ailleurs une vallée de larmes des pauvres mortels *gementes et flentes* à toutes les époques de l'histoire humaine.

Ces Apparitions si remarquables de Marie, au milieu du XIXème siècle, demeurent un titre particulier d'honneur pour la France, patrie bénie de saints et de héros, où l'histoire du christianisme a inscrit des pages glorieuses et inoubliables.

Dans l'ordre de la Providence, chaque nation a une mission, et il suffit parfois d'une devise pour la qualifier. Or quand on dit: « *Regnum Galliae, regnum Mariae* », on énonce de façon parfaite le témoignage d'honneur et d'amour des fils et des nombreux descendants de Clovis.

Certes le mouvement spirituel vers la Grotte de Lourdes en terre de France, déterminé par les Apparitions de l'Immaculée — et qui, bien loin de s'affaiblir, semble devoir grandir encore en un édifiant crescendo, — est une manifestation de ferveur religieuse; il est en même temps pour le monde entier un doux et insistant rappel adressé aux consciences profondément chrétiennes comme aussi aux moins ferventes: c'est le rappel d'un mystérieux dessein de la Providence, qui devrait réveiller les responsabilités individuelles et collectives en face des grands problèmes de la vie et de la mort, chez tous et chacun, dans le présent et à l'avenir.

Permettez que sur ce point Nous reprenions quelques pensées de Notre Radiomessage de ce matin, lancé de Rome au monde entier.

L'année centenaire des Apparitions de Lourdes se termine sur cette date du

18 février, que la liturgie d'aujourd'hui consacre au culte de la voyante de Massabielle, Sainte Marie Bernard, la fille du meunier Soubirous, Elle, et elle seule, a entendu les confidences de Marie, et elle les a transmises au monde. Et le monde — c'est là le grand miracle d'ordre moral — le monde y a cru, et continue d'y croire.

Combien admirable, chez Bernadette, la parfaite conformité à la doctrine dont la céleste Dame l'avait rendue dépositaire! Et combien lumineux l'exemple de cette sainteté qui ouvrit à une enfant si petite et si humble la voie des cieux, dans l'au-delà, et lui assura pour toujours sur la terre, la gloire des autels et la vénération de tout le peuple chrétien! Quelle doctrine! Quel exemple! Quel encouragement pour nous!

« Ce qu'il y a de faible dans le monde, dit Saint Paul, voilà ce que Dieu a choisi pour confondre la force; ce qui dans le monde est sans naissance et qu'on méprise, voilà ce que Dieu a choisi ». <sup>1</sup>

« Modèle de la prière à Marie, disions-Nous dans Notre message de ce matin, exemple de force humble et souriante, éloquente par le silence même dans lequel elle s'est enveloppée une fois remplie sa mission, Sainte Bernardette nous reporte comme irrésistiblement vers ce vrai centre spirituel de Lourdes, la grotte des apparitions, où les paroles de la Mère de Dieu ne cessent de retentir au coeur de ses enfants. Et en même temps la voyante qui eut le courage de quitter pour toujours ce lieu de l'ineffable rencontre nous rappelle que Lourdes n'est qu'un point de départ: la grâce qu'on y recoit est un trésor que, loin d'enfourer stérilement, on doit faire fructifier pour la gloire de Dieu et le service de l'Eglise.

« Très chers fils, ajoutions-Nous, notre siècle, vous le savez, voit se réaliser d'admirables progrès scientifiques, et l'humanité est comme saisie d'un frémissement d'orgueil devant les possibilités insoupçonnées qui s'offrent à elle. Et voici — en contraste — que, de Lourdes, un appel à l'humilité et à la prière nous est transmis par Bernardette: sans crainte, Nous l'adressons Nous-même avec force à tous ceux qui courent aujourd'hui le risque grave d'être aveuglés par cette puissance de l'homme au point de perdre le sens de vraies valeurs religieuses. De Lourdes, c'est encore un appel à la pénitence et à la charité qui nous parvient, pour nous détacher des richesses et nous apprendre à les partager avec plus pauvres que nous: et Nous le reprenons également à Notre compte, en ce temps où des millions d'hommes prennent conscience — parfois hélas dans la révolte — du scandaleux contraste entre le bien-être des uns et l'insuffisance vitale des autres ».

Chers fils, Nous aimons conclure cet entretien simple et bref, — en une circonstance si solennelle destinée à marquer une date dans l'histoire de l'église de Saint Louis des Français, — par le rappel d'un souvenir qui, Nous le pensons, ne vous déplaira pas.

Lors de la récente élection de Notre humble personne aux graves responsabilités du Souverain Pontificat, l'Eminentissime Cardinal Doyen du Sacré Collège, Notre très cher Frère Eugène Tisserant, illustre représentant et gloire insigne de la France chrétienne, nous demanda quel nom Nous voulions prendre dans la succession des Pontifes Romains. Nous répondîmes: Jean, ajoutant quelques paroles pour donner le sens de ce choix.

---

<sup>1</sup> 1 Cor. 1, 27-28.

Le nom de Jean, éminemment sacré et apostolique, Nous unissait à la personne de Jésus, le divin Fondateur et le Chef de la Sainte Eglise. Mais il n'était pas étranger à Notre pensée; il lui était même agréable, de Nous sentir unis, à travers six siècles d'histoire, au dernier des nombreux Pontifes de ce nom, Jean XXII, Jacques Duèse de Cahors, évêque d'Avignon, qui gouverna 18 ans l'Eglise et mourut plus que nonagénaire en 1334. Ce fut un grand Pontife. Sa vie fut pleine de tribulations, mais riche d'oeuvres, et de mérites à tous égards: un vrai Serviteur des Serviteurs du Seigneur. Il eut, entre autres, l'honneur de canoniser Saint Thomas d'Aquin. Surtout il était très dévôt à Marie. C'est à lui que l'histoire attribue l'heureuse idée de faire réciter un *Pater* et un *Ave* au tintement de la cloche du soir; à lui aussi la paternité du « privilège du samedi », si précieux et si cher à ceux qui portent le scapulaire de Notre Dame du Mont Carmel.

Chers fils! tout ce qui Nous rappelle la France Nous touche au vif. Les fils de France savent lire dans le coeur de ceux qui les aiment, sans rien enlever pour autant à celui qui, comme père dans le Christ et pasteur, appartient à l'Eglise universelle, mère de toutes les Nations.

Et Nous voulons ajouter encore ceci: le Pape Jean XXII accompagnait son nom de sa devise personnelle: *Dominus mihi adiutor*, le Seigneur est mon secours.

Chers fils! Ces premiers mois du grand service, que le ministère pontifical Nous imposa, ont ouvert devant Nos yeux une grande vision: vision de bon travail pastoral au bénéfice du diocèse de Rome, dont le Pape est l'Evêque comme successeur de Saint Pierre, Prince des Apôtres, et au bénéfice de l'Eglise universelle, dont son autorité est le fondement. Veuillez intercéder par votre prière auprès de la Mère de Jésus, notre Mère, pour que ce secours du Seigneur ne Nous manque pas le long du chemin.

Dans Notre jeunesse, Nous avons sous les yeux l'exemple de l'activité pastorale d'un grand Cardinal qui avait placé dans ses armes le rappel de Marie Immaculée avec les paroles: *Tu fortitudo mea*.

Rien n'est plus souhaitable pour Nos humbles efforts. O Jésus, *Tu mihi adiutor*, comme vous invoquait Notre lointain Prédécesseur Jean. O Marie Immaculée, *Tu fortitudo mea*. Amen. Amen.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

Marianum, vol. 22 (1960)

## **Nuntium Ioannis Pp. XXIII sacerdotibus infirmis Lapurdium peregrinantibus et occasione «diei orationum» aegrotantium datum. - 24-7-1960. (\* )**

Il Nostro affettuoso pensiero si rivolge ai diletti Sacerdoti infermi, che portano il tesoro della loro croce santificatrice ai piedi dell'Immacolata di Lourdes per impetrare effusione di grazie a maggiore fecondità del proprio Sacerdozio e ad incremento del numero e dello zelo dei Ministri del Signore, e desideriamo che il benedicente saluto rechi la testimonianza della Nostra sollecitudine, per la quale Ci sentiamo spiritualmente vicini a ciascuno di essi e paternamente partecipi dei loro sentimenti.

Con fervidi voti e preghiere accompagniamo il devoto pellegrinaggio, promosso dal « Centro Volontari della Sofferenza », mentre esprimiamo compiacimento per così significativa manifestazione di filiale pietà Mariana congiunta al corso di spirituali esercizi, che offre ai Sacerdoti pellegrini alimento e stimolo nell'anelito di più intensa vita interiore.

Auspichiamo pertanto che le giornate trascorse nella mistica atmosfera della Città della Bianca Regina dei Pirenei valgano a trasfondere serenità, pace e conforto nell'animo dei convenuti, e ne confermino i propositi di generosa adesione alla divina volontà, in unione ai patimenti di Gesù Crocifisso e della sua Madre. Nella via del loro Calvario i cari Sacerdoti infermi apprezzino la santità e la fecondità della missione affidata dal Signore; rendano, con spirito di sacrificio e di immolazione, sempre più ricco di meriti il loro Sacerdozio, sicuri di poter essere nella Chiesa strumenti preziosi di salvezza.

E' motivo inoltre di fiducia e di consolazione al Nostro animo la « giornata di preghiera e di offerta », che si celebra per la consacrazione d'Italia al Cuore Immacolato di Maria da compiersi nel prossimo mese di settembre. Alla schiera dolorosa e confidente dei Sacerdoti raccolti nella grotta di Massabielle vogliano unirsi gli ammalati d'Italia e, in modo particolare, i « Volontari della Sofferenza », associati nella fervorosa supplica e nell'offerta dei loro dolori, affinché l'atto solenne di omaggio e di consacrazione alla Regina del Cielo trovi nei cuori dei fedeli la più ampia rispondenza di cosciente donazione, susciti rinnovato impegno di virtuosa vita, ridondi a salutare profitto delle anime e giovi largamente alla cristiana prosperità dell'intera Nazione.

Affidando al Signore tali voti e speranze, mediante l'intercessione della Vergine Santissima, che invociamo propizia, Ci è caro impartire ai Sacerdoti pellegrini, a quanti sono presenti ai loro cuori e alla loro preghiera, a tutti coloro che si prodigano con zelo nell'apostolato tra i fratelli ammalati, la confortatrice paterna Benedizione.

---

(\*) In *Oss. Rom.*, 2 Agosto 1959.

**Nuntius radiophonicus Ioannis Pp. XXIII Marialium Congregationum sodalibus, qui Conventui II ex omnibus nationibus Novarci habito interfuerunt. - 20 Augusti 1959. (\* )**

Tribuite Domino gloriam et potentiam; tribuite gloriam nomini Iesu et Beatissimae Virgini Mariae, inclitae Matri eius, ut spe, gaudio, bonis operibus abundetis.

Hoc nuntium bonum, quod suave est Nobis mittere, vox oris Nostri, immo paterni animi Nostri, resonet vobis, dilectissimi Marialibus Congregationibus asciti sodales, qui Foederationis vestrae ex omnibus gentibus Conventum Novarci agitis. Non sine gratulationibus et votis peramanter primo salutamus Venerabilem Fratrem Iosephum Gawlina, Archiepiscopum titulo Madytensem, generalem moderatorem vestrum, dein ceteros istic abstantes sacrorum Antistites, cuiuslibet ordinis duces vestros, sodalium vestrorum multitudinem, iuvenum vestrorum robur floremque, in quorum virtute spem optimam collocamus: *Qui iuvenes quantas ostentant, auspice, vires.*<sup>1</sup>

In festo SS. Trinitatis hoc anno, cum in Vaticana Basilica sodales vestros Romanos allocuti sumus, ex imo pectore depromptis verbis palam fecimus, quanti vos existimarem et quanta caritate amplecteremur. Hanc opinionem, hoc paternum studium iterum vobis confirmare gaudemus.

Procul dubio, cum Ecclesia sit castrorum acies ordinata,<sup>2</sup> ad pacifici Regis intermeratas deproperandas victorias validam operam conferunt piae militiae agmina, si de virtute aemulo studio concertent.

Habetis, unde gloriemini. Egregie rebus gestis ad provehendam gloriam nominis Iesu vestra fulgent vexilla. Antesignanos vos esse Nos probe scimus. Maiora in diem vobis assequenda proponimus: in apostolatu scilicet exercendo, ubivis flagitat fides, ubivis vocat caritas, ubivis poscunt pietas et sanctarum tuitio legum, rite confirmata virium compagine, nulli optamus vos esse secundos.

Quaestionum cardo, de quibus in isto Conventu disputandum sumpsistis, hic est: In hodierno rerum discrimine quodnam munus ad sodales Marialium Congregationum attinet?

Salutari quidem consilio voluistis prosequi et in rem sollertius deducere ea quae in secundo Conventu apostolatus laicorum Romae anno MCMLVII celebrati statuta sunt: inde manifesto patet vos cum Ecclesia egregie sentire et idoneis praesidiis, vim et efficientiam actionis vestrae, quantum fieri potest, ad nationum complexum exerendo, huius temporis rerum adiunctis quasi flexilibus quibusdam iuncturis vos aptare.

Hanc ob rem vivendi ratio marialis sodalis christianae pietatis fontibus alitur et ad operum impletionem caritatis impulsus exquirat. Etenim Congregationibus marialibus asciti sodales libenter amplectuntur vitam sanctimoniae et apostolatus deditam, per consecrationem Beatissimae Mariae Virgini agendam, quae natura sua continet spansionem fideliter sequendi haec vitae proposita per totum aetatis decur-

(\*) In *Acta ap. sed.*, 51 (1959) p. 639-641.

<sup>1</sup> Aen. VI, 771.

<sup>2</sup> Cfr. *Cant.* 6, 9.

sum. Hinc emanat profluitque studium magis magisque progrediendi in mirabili mentis habitu, quo in quacumque re nihil praeter divinum beneplacitum cupitur, ac prece, actione vitae, virtutum exemplis Ecclesiae prodesse et sempiternam animorum comparare salutem fixum statutumque habetur.

At Nobis prorsus videtur, ut officium vestrum fructuose impleatis et communi exspectationi perfectius et plenius respondeatis, summe oportere, id ex quo vocamini revera magis magisque sitis: Deiparae cultores, religionis eius propagatores, materni eius regni amplificatores. Aetas nostra indubiis iudiciis mariali indole esse videtur, itemque lucidius in dies apparet sontibus hominibus ad Deum revertendi viam a Maria communiri, Mariam esse validissimam fiduciam nostram, fulcimentum securitatis nostrae, rationem spei nostrae.

Melliflui igitur Doctoris verbis usi, ita vos, dilectissimi, alloquimur: « Tolle Mariam, hanc maris stellam, maris utique magni et spatiosi, quid nisi caligo involvens et umbra mortis ac densissimae tenebrae relinquuntur? Totis ergo medullis cordium, totis praecordiorum affectibus et votis omnibus Mariam hanc veneremur, quia sic est voluntas eius, qui totum nos habere voluit per Mariam. Haec - inquam - voluntas eius est, sed pro nobis: in omnibus siquidem et per omnia providens miseris, trepidationem nostram solatur, fidem excitat, spem roborat, diffidentiam abigit, erigit pusillanimitatem ». <sup>3</sup>

Ob id summo studio Mariam diligentes, eius virtutes in mores vestros referte, in imitationem vestram quam plurimos traducite, ita Matrem et Reginam caelitum hominumque precantes: Trahe nos: post te curremus in odorem unguentorum tuorum. <sup>4</sup>

Vobis et inceptis vestris nunc et in posterum, serum per aevum nominis Iesu virtus et auxilium, Mariae Virginis adridentium oculorum propitiatio, iustitiae et veritatis triumphus, pax et benedictio! Amen.

### **Radius Nuntius Ioannis Pp. XXIII civitati ac dioecesi Derthonensi post accensionem statuae B. V. Mariae, vulgo « Nostra Signora della Guardia ». - 28 Augusti 1959. (\* )**

Con viva letizia e non senza commozione, diletti figli, Noi abbiamo steso la mano sul congegno che ha mirabilmente trasmesso attraverso lo spazio l'energia onde si è illuminata la statua della Madonna.

Come non riportarci, con la memoria, all'anno scorso, quando, in questo stesso 28 agosto, Noi fummo in mezzo a voi col Signor Cardinale Siri, Arcivescovo di Genova, col vostro venerato Arcivescovo-Vescovo Monsignor Egisto Melchiori, col suo solerte Ausiliare ed il Clero diocesano, per partecipare alla solenne festività della Madonna della Guardia?

Tale ricordo ci è ancora motivo di intimo compiacimento e ravviva la consolante visione spirituale che voi Ci offrite in questo momento ed in maniera così

<sup>3</sup> *Sermo De aquaeductu*, VI-VII.

<sup>4</sup> Cfr. *Cant.* 1, 3.

(\*) In *Oss. Rom.*, 30 Agosto 1959.

singolare rendendoCi quasi reale la Nostra presenza in mezzo a voi, osannanti, con voi, alla celeste Regina.

Voi avete voluto grande la statua della Madonna e collocata in alto, sovrastante le vostre case e le vostre campagne per rendere omaggio alla santità eccelsa della Madre del Redentore, la quale, umile in terra, « è stata esaltata al di sopra dei cori angelici nei regni celesti », e per trarne, insieme, auspicio di protezione.

Voi volete la Santissima Vergine in cima ai vostri pensieri e ai vostri affetti, amabile Regina delle anime vostre, guida sicura delle vostre volontà e sostegno dei vostri passi, ispiratrice sublime nell'imitazione di Gesù Cristo, modello di vostra santificazione: e volete, inoltre, che, dall'alto, guardi alle vostre case e protegga le vostre famiglie, suggerisca ai vostri figli desideri di cielo e propositi di purezza, segua maternamente, come auspicava con felice pensiero Don Orione, anche i passi dei frettolosi che non entrano in chiesa, sospinti dagli interessi effimeri di una povera vita, e infine mostri a tutti l'unica cosa necessaria alla salvezza dell'anima: amare Dio con fiducioso abbandono nella sua misericordia e con docilità ai suoi sapienti voleri.

Tanto più volentieri, adunque, Noi abbiamo illuminato codesto simulacro perché esso vi ricorderà tutte queste cose, riporterà le vostre coscienze ai fervori di così solenne giornata mariana e rimarrà a voi e ai vostri discendenti segnacolo e pegno di celeste protezione.

I Romani Pontefici, nel corso dei secoli, hanno sempre ascritto a loro dolcissimo dovere ed altissimo onore circondare di luce la Madonna; illustrare, cioè, alle menti dei fedeli le grandi verità rivelate da Dio sulla sua Santissima Madre, sì che queste, per il magistero infallibile della Cattedra di Pietro, sono state proclamate, dichiarate e definite parti integranti ed inalienabili del deposito della fede affidato alla Santa Chiesa. I dogmi dell'Immacolata Concezione e dell'Assunta sono, in ordine di tempo, le luci più recenti che, per l'assistenza dello Spirito Santo, i Papi hanno fatto riflettere sul capo della Madonna.

Da queste considerazioni prenda nuova lena il vostro animo, diletti figli, nel fuggire il male e nell'operare il bene; nel promuovere l'incremento della pietà religiosa e nel conservar totale fedeltà a Gesù Cristo e alla sua Chiesa. L'Immacolata Madre di Dio vi assista, propizia, con la sua amorevole intercessione presso il Trono dell'Altissimo; vinca sua guardia i movimenti umani e vegli sul vostro cammino verso il Monte del Signore, affinché possiate raggiungerlo « con le mani innocenti ed il cuore puro ».

E sia pegno di così segnalati ed auspicati favori celesti, oltre che della Nostra viva benevolenza, la propiziatrice Benedizione Apostolica, che vi impartiamo con paterno affetto.

**Ex Nuntio Radiophonico Ioannis Pp. XXIII ad terminanda solemnia ob  
Conventum XVI Eucharisticum, ab Italica Natione Catanæ celebratum,  
peracta. - 13 Septembris 1959. (\* )**

...Venerabili Fratelli e dilette Figli! Nella lezione del Breviario della solennità di S. Agata si legge questa edificante espressione: « *Multo praestantior est christiana humilitas et servitus regum opibus ac superbia* »: « La cristiana umiltà dei servi di Dio è molto superiore alle ricchezze ed alla superbia dei re ». <sup>1</sup>

Questo sentimento di umiltà e di volonteroso servizio di Dio e della sua Chiesa vi ha condotti alla odierna professione di fede e di amore, che d'ora innanzi sarà più generosa che per il passato, dopo l'atto di consacrazione dell'Italia da voi compiuto, al Cuore Immacolato di Maria.

Noi confidiamo che, in forza di quest'omaggio alla Vergine Santissima, gli italiani tutti con rinnovato fervore venerino in Lei la Madre del Corpo Mistico, di cui l'Eucaristia è simbolo e centro vitale; imitino in Lei il modello più perfetto dell'unione con Gesù, nostro Capo; a Lei si uniscano nell'offerta della Vittima divina, e dalla sua materna intercessione implorino per la Chiesa i doni della unità, della pace, soprattutto una più rigogliosa e fedele fioritura di vocazioni sacerdotali. In tal modo la consacrazione diverrà un motivo di sempre più serio impegno nella pratica delle cristiane virtù, una difesa validissima contro i mali che ne minacciano, e una sorgente di prosperità anche temporale, secondo le promesse di Cristo...

**Radius Nuntius Ioannis Pp. XXIII pro erigendo templo Mariae Sanctissimae, Matri et Reginae, in Tergestina dioecesi datus. - 19 Septembris 1959. (\* )**

La benedizione della prima pietra del Santuario dedicato a Maria SS.ma Madre e Regina, a ricordo della consacrazione della nazione Italiana al Cuore Immacolato di Maria, suscita nel Nostro animo sentimenti di compiacenza e di tenerezza. E siamo lieti di essere presenti alla significativa cerimonia, e di rivolgere la Nostra voce alla eletta assemblea di clero e di popolo così radunata intorno a due distinti Membri del Sacro Collegio, ed ai Vescovi della regione Triveneta, a Noi così vicina e cara.

Il Nostro pensiero si porta con particolare affetto a cotesta città di Trieste, che si affaccia maestosa su l'Adriatico, aprendo il suo incantevole golfo da Zaule a Miramare. Di essa serbiamo un vivo ricordo per le molte volte che vi transitammo recandoCi nel vicino Oriente, e per avervi celebrato nel 1954 il Centenario di S. Ignazio, ed il 3 settembre dell'anno dopo, la prima Messa liturgica in onore di S. Pio X, in occasione del Congresso Nazionale della Federazione Universitaria Cat-

(\*) In *Acta ap. sed.*, 51 (1959) p. 712-713.

<sup>1</sup> Cfr. *Brev. Rom. in festo S. Agatae*.

(\*\* ) In *Oss. Rom.*, 21-22 Settembre 1959,

tolica Italiana. Ed ancora sono vive nel Nostro cuore le parole che rivolgemmo in quest'ultima circostanza a quell'attenta schiera di giovani, sottolineando la perenne giovinezza del messaggio apostolico, e la continuità dell'insegnamento dei grandi Pontefici, che Ci hanno preceduti, da S. Pio X a Pio XII di ven. mem.

E siamo lieti che in cotesta città si avvii la costruzione del tempio Mariano, che eretto sulle alture a specchio del mare a tutti rammenterà il vincolo soave della consacrazione, con cui a Catania si è concluso il XVI Congresso Eucaristico Nazionale Italiano. Come un visibile atto di fede e di amore, il tempio rimarrà a suggello delle promesse, ed a pegno di protezione della celeste Madre e Regina.

Mentre porgiamo il Nostro plauso a quanti hanno ideato la costruzione - in primo luogo al degno Pastore della Diocesi - e contribuiranno a mandarla ad effetto, amiamo confidarvi - dilette figli - qualcuno dei pensieri che abbiamo in cuore.

L'odierno avvenimento non ha un carattere effimero: ma prende la sua origine ed il suo significato da una profonda devozione alla Vergine Santissima, rinsaldata con patto solenne. E tale devozione risponde bene al pensiero di Dio ed al suo piano di Redenzione. Proprio perchè Madre di Cristo, Maria è Madre nostra. E come opportunamente osserva S. Agostino: «Essa è la madre delle membra di Cristo, che noi stessi siamo, perchè ha cooperato con l'amore a far sì che i fedeli nascessero nella Chiesa». <sup>1</sup>

In questa eccelsa maternità della Vergine è racchiusa la spiegazione di tutte le sue grandezze, che la Liturgia e la pietà cristiana riassumono nel titolo di Regina, a significare la potenza della sua intercessione e ad indicare che le nostre preghiere passano per le sue mani benedette.

Elevando dunque cotesto tempio a Maria Santissima - che si aggiungerà agli altri innumerevoli che in tutto il mondo cantano le sue lodi - si intendono celebrare le eccelse prerogative di Colei che è Madre, perchè ha generato corporalmente il Capo del Corpo Mistico, e spiritualmente le membra (S. Agostino, loc. cit.); e che è Regina, perchè muove il Cuore del Figlio suo, e possiede soavemente i cuori degli uomini. Ma poichè la Vergine Santa non vive ed opera che per il Figlio suo, ecco che la devozione verso di Lei porta necessariamente a Gesù Cristo Nostro Signore. Pertanto una consacrazione, a Lei fatta, significa consacrazione fervente, irrevocabile, generosa al Divin Salvatore, alla sua legge, alla sua Chiesa.

Venerabili Fratelli e dilette figli!

Nel rammentarvi i sacri impegni, che la prima pietra di cotesto tempio richiama a voi tutti, vi rivolgiamo il Nostro paterno invito a viverli sempre gioiosamente e fedelmente. Quanto è stato pronunziato con la parola non verrà smentito - ne abbiamo certezza - dall'opera e dalla vita!

Noi pertanto confidiamo che, nella presente occasione, si accendano di nuovo fervore le anime buone, si rinsaldino le deboli, ritornino a conversione le smarrite; attinga ciascuno alla sorgente di vita divina, che è Gesù Cristo, Figlio di Dio e di Maria, il segreto della vera felicità e della pace dell'anima, della forza nelle tentazioni, della rassegnazione nelle sofferenze; crescano i giovani - che tanto Ci sono cari - nell'entusiasmo di santi ideali, e nella custodia delle loro robuste energie; alimentino le famiglie la religiosità solida, la fede, il timore di Dio; brillino in tutti

<sup>1</sup> *De sacra virginitate*, 6; ML 40, 399.

gli ordini della civile società le virtù cristiane, in particolare la probità, la rettitudine, il buon esempio.

Sono questi i voti che affidiamo al Cuore Immacolato di Maria, con la ferma speranza che Essa, ottenendone da Gesù l'esaudimento, faccia sì che l'atteso Santuario sorga a simbolo e a testimonianza di un altro tempio, più maestoso e solenne, che « s'innalzi al cielo come una beata visione di pace, costruito con pietre viventi », cioè fondato su cuori palpitanti di fede e d'amore, per attirare le celesti benevolenze sulla diletta Italia.

Sul punto di congedarCi da voi, dilette figli, siamo presi da un sentimento di viva e commossa tenerezza, quasi vedessimo i vostri volti e sulla faccia di ciascuno il riflesso delle glorie antiche, delle benemerienze odierne, delle iniziative apostoliche delle care diocesi Trivenete, dei singoli venerati Pastori, del clero buono e zelante, del popolo fedele e fervoroso.

In pegno delle invocate grazie, impartiamo di cuore a tutti, costì presenti, ai vostri familiari, e a quanti sono piamente in ascolto, la Nostra paterna Benedizione Apostolica.

**Epistula Encyclica Ioannis Pp. XXIII ad Venerabiles Fratres Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum Ordinarios pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes: de Mariali Rosario per Octobrem praesertim mensem pie recitando. - 26 Sept. 1959. (\* )**

Grata recordatio, inde a iuvenilibus annis, saepe animum subit Nostrum earum Litterarum Encyclicarum,<sup>1</sup> quas Decessor Noster imm. mem. Leo XIII, mense appetente Octobri, ad universum Catholicum orbem pluries dedit, ut ad Mariale Rosarium pie recitandum per eiusdem praesertim mensis decursum adhortaretur omnes: Litteras dicimus sententiarum varietate ornatas, sapientia praeditas, novum semper spirantes afflatum, et opportunas ad christianae vitae usum quam maxime. Suadebant fortiter suaviterque catholicorum populo ut fidentis animo Deo supplicaret, potentissimo interposito patrocinio Deiparae Virginis Mariae, sacrum recitando Rosarium; quod quidem, ut omnes norunt, aptissima precandi meditandique formula est, qua mysticum conecitur sertum Salutationis Angelicae, Orationis Dominicae, et Augustae Trinitatis doxologiae, quae « Gloria Patri » dicitur; quibus coniungitur praecipuorum religionis nostrae mysteriorum meditatio, qua Iesu Christi Incarnatio et humani generis Redemptio ordine proponuntur.

(\* ) In *Acta ap. sed.*, 51 (1959) p. 673-678.

<sup>1</sup> Cfr. *Ep. Enc. « Supremi Apostolatus »*, A. Leonis XIII, vol. III, pag. 280 sq.; *Ep. Enc. « Superiore anno »*, A. L., vol. IV, pag. 123 sq.; *Ep. Enc. « Quamquam pluries »*, A. L., vol. IX, pag. 175 sq.; *Ep. Enc. « Octobri mense »*, A. L., vol. XI, pag. 299 sq.; *Ep. Enc. « Magnae Dei Matris »*, A. L., vol. XII, pag. 221 sq.; *Ep. Enc. « Laetitiae sanctae »*, A. L., vol. XIII, pag. 283 sq.; *Ep. Enc. « Iucunda semper »*, A. L., vol. XIV, pag. 305 sq.; *Ep. Enc. « Adiutricem populi »*, A. L., vol. XV, pag. 300 sq.; *Ep. Enc. « Fidentem piisque »*, A. L., vol. XVI, pag. 278 sq.; *Ep. Enc. « Augustissima Virginis »*, A. L., vol. XVII, pag. 285 sq.; *Ep. Enc. « Diuturni temporis »*, A. L., vol. XVIII, pag. 153 sq.

Haec iuvenilium annorum suavis recordatio minime profecto per diuturnum aetatis Nostrae decursum restincta est, minime remisit; quin immo eadem — quod aperta animi simplicitate declarare volumus — Mariale Rosarium, quod numquam per singulos anni dies integrum intermittimus, et quod per proximum praesertim mensem peculiari pietate recitare cupimus, reddidit Nobis carissimum.

Haud semel per primum Pontificatus Nostri annum, qui ad finem vergit, ad publicas privatasque fundendas preces clericum populumque christianum, occasione data, adhortati sumus; nunc vero vehementiore modo et commoto animo hoc idem facimus pluribus de causis, quas per Encyclicas has Litteras presse breviterque proponimus.

I. - Proximo Octobri mense primus explebitur annus, ex quo Decessor Noster Pius XII pio transitu ex hac migravit mortali vita, quam tot tantisque praeclare gestis decoraverat. Viginti autem post dies Nos, licet immerentes, ad Summi Pontificatus apicem arcano Dei consilio evecti sumus. Alter Pontifex Pontifici alteri universum christianum pascendum gregem, quasi sacram hereditatem, veluti manu tradere visus est; nec minus luculenter patuit utriusque pastoralis sollicitudo, qua paterna eorum erga omnes gentes caritas declaratur.

Nonne hi eventus duo, unus maestitiae plenus, laetitiae alter, ante omnium oculos clare demonstrant, dum humanae res omnes pedetemptim consumptae decidunt, Romanum tamen Pontificatum per saeculorum decursum incolumem superstare, etsi quodlibet adspectabile Catholicae Ecclesiae Caput, post exacti temporis spatium providentis Dei consilio statutum, e mortali hoc exsilio avocatur?

Omnes autem christifideles, cum ad Pium XII vita functum, tum ad humilem Successorem eius, in quibus Beatus Petrus perenni Supremi Pastoris munere fungitur, mentem animumque convertentes, hanc eandem supplicationem ad Deum admoveant: « Ut Domnum Apostolicum et omnes ecclesiasticos ordines in sancta religione conservare digneris, te rogamus audi nos ». <sup>2</sup>

Atque heic memorare libet eundem proximum Decessorem Nostrum, Encyclicis « Ingruentium » datis Litteris, quibus initium est a verbis, <sup>3</sup> eodem modo ac Nos christifideles adhortatum esse omnes, ut Mariale Rosarium per Octobrem praesertim mensem pie recitarent. Quibus in Encyclicis Litteris hanc admonitionem habet, quam Nos libenter iteramus: « Contentiore fiducia ultro ad Deiparam Virginem animo convolate, ad quam trepidis in rebus confugete christianae genti praecipuum semper ac sollemne fuit, quandoquidem ipsa "universo generi humano causa facta est salutis". <sup>4</sup>

II. - Ante diem V idus Octobres, summo cum animi gaudio Iesu Christi cruci affixi imagines Nostra trademus manu pluribus Evangelii praeconibus, qui, suavi relicta patria, longinquos populos christiana luce collustrabunt, hoc arduo suscepto officio. Eodem die, post meridiem, Pontificium Collegium alumnorum e Foederatis Americae Septemtrionalis Civitatibus, in Ianiculo monte positum, invisere cupimus ut primum saeculum feliciter expletum, ex quo idem Collegium conditum est, una cum eius moderatoribus, praeceptoribus sacrorumque alumnis, laetis cum auspiciis celebremus.

<sup>2</sup> *Lit. Sanctorum.*

<sup>3</sup> Die 15 sept. a. 1951; *Acta ap. sed.* vol. 43, p. 577 sq.

<sup>4</sup> *S. Iren. Adv. haer.* III, 22; *Migne, P. G.* VII, 959) - *Acta ap. sed.* vol. 43, pag. 578-579.

Quae quidem duplices celebrationes, quamquam fortuito in eundem incidunt diem, idem fere significant, idemque confirmant: Ecclesiam nempe Catholicam, quidquid agit, caelesti quodam afflatu semper moveri, aeternaeque duci veritatis principis atque praeceptis; eiusque filios omnes generosa actuosaque voluntate ad mutuam observantiam et ad fraternam populorum coniunctionem solidamque pacem omni ope conferre.

Mirandum eiusmodi spectaculum ab his iuvenibus praebitum, qui, innumeris superatis difficultatibus atque incommodis, se totos Deo dedunt ut ceteri etiam homines Christum lucrifaciant,<sup>5</sup> sive in longinquis terris, quibus nondum affulsit veritas, sive in immensis illis concitatis, negotiosisque urbibus, in quibus cotidiana impensa operositas tam verticosa et turbinea est, ut animos interdum aridos et quasi in terrena bona ingurgitatos reddat, tale profecto est ut spem bonam commoveat feliciorum temporum.

Ex eorum autem labiis, qui iam aetate provecta sunt, quique tam gravia onera hac eadem de causa iam sustulerunt, haec incensissima Apostolorum Principis precatio editur: « Da servis tuis cum omni fiducia loqui verbum Dei ».<sup>6</sup>

Horum omnium apostolici labores etiam atque etiam cupimus ut Augustae Virgini Mariae per proximum Octobrem mensem supplicibus precibus commendentur.

III. - Aliud praeterea est, quod eo Nos impellit ut impensiores supplicationes, Iesu Christo eiusque amantissimae Matri adhibendas, a Sacro Purpuratorum Patrum Collegio, a vobis, Venerabiles Fratres, a sacerdotibus, a sacris virginibus Deo devotis, ab omni genus infirmis et aegrotis, ab innocentibus pueris, a cunctoque christiano populo enixe petamus. Hoc est: ut ii, quorum e manibus magna ex parte pendent Nationum sortes, quarum, sive parvae sunt, sive ingentes, legitima iura divitiarumque spiritualium patrimonia incolumia sanctaque servanda sunt, nostrae huius aetatis momentum ac discrimen intento animo considerent.

Deum igitur adprecamur ut iidem discordiarum causas diligenter introspiciant ac perpendant, easque voluntate bona eluctentur ac superent. Recogitent praesertim bellicas conflagrationes — quas Deus avertat — nihil aliud parere nisi ingentes omnibus ruinas, atque adeo nullam prorsus in eis spem reponant. Leges de re civili et sociali, quibus Nationes et civium ordines inter se continentur, hominum nostrorum temporum necessitatibus exaequent; neque immemores sint aeternarum legum, quae a Deo oriuntur, et quae moderandorum populorum fundamenta sunt ac veluti cardines; itemque prae mentis oculis habeant singulos hominum animos, ut a Divino Numine creati sunt, ita ad illud potiundum fruendumque destinari.

Animadvertendum praeterea est talia ratiocinandi ac philosophandi genera haberi, itemque tales instituendae vitae rationes hodie in usum invectas esse, quae cum christiana doctrina concordari nullo modo possunt. Id Nos serena, sed firma certa- que mente asseverare desistemus numquam.

Sed Deus sanabiles fecit homines ac Nationes!<sup>7</sup>

Futurum igitur speramus ut, aridis postulatis ac propositis tandem posthabitis, ex cogitandi agendique ratione ortis, et crystalli instar concretis ac duratis, quae, ut

<sup>5</sup> Cfr. *Pbil.* 3, 8.

<sup>6</sup> Cfr. *Act.* 4, 29.

<sup>7</sup> Cfr. *Sap.* 1, 14.

norunt omnes, « laicismi » et « materialismi » commentis imbuta sunt, in sana illa doctrina, quam cotidie magis rerum experientia confirmat, opportuna remedia quaerantur et inveniantur. Haec autem doctrina Deum esse auctorem vitae eiusque legum testatur; eumque esse vindicem iurium humanaeque personae dignitatis. Deus igitur est « salus et Redemptio nostra »!<sup>8</sup>

Mentis Nostrae oculi cunctas terras respiciunt, in quibus populi omnes ad meliora assequenda tempora permoveri videntur, et in quibus cerni potest quandam arcanam vim revirescere, e qua sperari licet fore ut rectae hominum conscientiae officio impellantur ad verum totius humanae consortionis bonum promovendum. Id quo feliciore modo eveniat, hoc est cum Regni veritatis, iustitiae, pacis caritatisque triumpho, quotquot habemus in Christo filios adhortamur ut sint « cor unum et anima una », <sup>9</sup> utque, Octobri vertente mense, ad caelestem Reginam et amantissimam Matrem nostram communes flagrantisque supplicationes fundant, hanc Apostoli gentium sententiam meditantes: « In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur; aporiamur, sed non destituimur. Persecutionem patimur, sed non derelinquimus; deicimur, sed non perimus; semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes, ut et vita Iesu manifestetur in corporibus nostris. »<sup>10</sup>

Antequam autem Encyclicis hisce Litteris finem facimus, optamus etiam, Venerabiles Fratres, ut Mariale Rosarium peculiari pietate per Octobrem mensem recitantes, hac etiam de causa, quae tantopere Nobis cordi est, Deiparam Virginem Mariam supplicibus rogetis precibus: hoc est ut Romana Synodus frugifera ac salutaris Almae huic Urbi sit, utque ex proximo Concilio Oecumenico, quod vos praesentia et consilio vestro participabitis, Ecclesia universa tam mirum excipiat incrementum, ut disiuncti etiam ab hac Apostolica Sede fratres ac filii Nostri ex hoc, quem speramus, reflorescente omnium christianarum virtutum vigore invitamentum atque incitamentum accipiant salutiferum.

Qua laetissima spe freti, vobis singulis universis, Venerabiles Fratres, gregi unicuique vestrum concredito, iisque nominatim, qui hortamentis hisce Nostris pio actuosoque animo respondebunt, Apostolicam Benedictionem effusa caritate impertimus.

Datum Roma, apud S. Petrum, die XXVI mensis Septembris, anno MDCCCCLIX, Pontificatus Nostri primo.

**Litterae Apopstolicae Ioannis Pp. XXIII motu proprio datae: Academia Mariana Internationalis Pontificiae Academiae titulo decoratur. - 8 Decembris 1959. ( \* )**

Maiora in dies sumere incrementa Marialem cultum hac nostra licet animadvertere aetate; nam et artes et theologicae potissimum disciplinae certatim contendere videntur, ut populi christiani fidem pietatemque suam roorent et augeant erga Vir-

<sup>8</sup> Ex sacra liturgia.

<sup>9</sup> Act. 4, 32.

(\*) In *Acta ap. sed.*, 52 (1960) p. 24-26.

ginem Mariam, quae divino Spiritu permota de se miro prorsus cantico vaticinata est: « Beatam me dicent, inquiens, omnes generationes ». <sup>1</sup>

Ad rem aptissime imm. mem. proximus Decessor Noster Pius XII scripsit in Constitutione Apostolica *Munificentissimus Deus*: « Cernere... magno Nobis solacio est dum catholica fides publice actuoseque manifestatur, pietatem erga Deiparam Virginem vigere ac fervere cotidie magis ac fere ubique terrarum melioris sanctorisque vitae praebere auspicia. Quo fit ut, dum Beatissima Virgo sua materna munia pro Christi sanguine redemptis amantissime explet, filiorum mentes animique ad studiosiorem eius privilegiorum contemplationem impensius excitentur ». <sup>2</sup>

Porro ex hoc Marialis sive doctrinae sive pietatis profectu Academia Mariana Internationalis ortum habuit. Ea enim condita est ut « efficaciter promoveret atque foveret studia potissimum scientifica tum speculativa tum historico-critica de Beatissima Virgine Maria »; <sup>3</sup> atque adeo hac de causa, scripta quaedam collectanea ad propositum finem assequendum edenda curavit. Aliud quoque susceptum consilium, scilicet « ut opportunis temporibus promoveantur conventus Mariales internationales, hebdomadae ac conferentiae, seu acroases Mariales », <sup>4</sup> prospero omnino exitu ad effectum perductum esse videtur, frequentibus praesertim ex universis gentibus conventibus habitis annis 1950, 1954, 1958, quorum celebratorum coetuum edita egregie sunt acta in commentariis quae inscribuntur « Alma Socia Christi », « Virgo Immaculata », « Maria et Ecclesia ». <sup>5</sup>

Ex quibus luculentissime sane apparet quam egregie haec Academia Mariana de Marialis doctrinae pietatisque profectu meruerit.

Exquisitissimis itaque fructibus, quos memorata Academia edere valuit, attente perpensis, ipsam titulo, iuribus et privilegiis *Pontificiae Academiae* decorandam esse censuimus.

Nobis autem in votis est ut haec Nostra Academia, quemadmodum hactenus ita et in posterum, cum aliis Academiis et Societatibus Marialibus, ubique terrarum extantibus, consociatis viribus et collatis consiliis, in laudes et honores Virginis Mariae tribuendos, operam amice disponat, normis a Decessore Nostro Pio XII imm. record. datis, occasione secundi Conventus Mariologici Internationalis, diligenter servatis <sup>6</sup> quibus sane cavetur ne Mariologia, sanis solidisque nisa fundamentis sive falso immodicoque ausu veritatem supergrediatur, sive nimia prematur angustia in singulari illa consideranda dignitate Matris Dei almaeque Sociae Christi Redemptoris.

Praeterea, quo conventus ex omnibus nationibus Mariologico-Mariani certius et stabilius congregentur, illis ordinandis praeponi decernimus peculiare ac stabile Consilium, quod eidem Academiae ab actis erit.

Quae omnia ad honorem Domini Nostri Iesu Christi, qui unus est Mediator Dei et hominum, necnon in laudem Beatissimae Virginis Mariae Matris nostrae edi-

<sup>1</sup> Luc. 1, 48.

<sup>2</sup> PIUS XII, *Const. Apost. « Munificentissimus Deus »*; *Acta ap. sed.*, XLII, 1950, p. 753.

<sup>3</sup> *Statuta Acad. Mar. Inter.*, art. 1.

<sup>4</sup> *Ibid.*, art. 2.

<sup>5</sup> Cfr. *Nuntia periodica*, n. 6, Romae, 1959, pp. 78-84.

<sup>6</sup> PIUS XII, *Nuntius radiophonicus* iis qui interfuerunt Conventui Internationali Mariologico-Mariano Romae habito; *Acta ap. sed.*, XLVI, 1954, pp. 677-80.

cere placet, quam Decessor Noster imm. record. Leo XIII appellat « permagnum unitatis christianae praesidium », <sup>7</sup> quamque iam antiquitus Ecclesia catholicae unitatis Matrem venerata est, Matrem videlicet unientem Caput Corpori, Christum Ecclesiae, Sponsum Sponsae, per quam — ut Damascenus nos edocet — « inter unius sanctae, catholicae atque apostolicae Ecclesiae cives adscripti sumus ». <sup>8</sup>

Haec Nos hisce Litteris Motu Proprio datis statuimus ac decernimus, contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Roma, apud S. Petrum, die VII mensis Decembris, in festo Immaculatae Virginis Mariae, anno MDCCCCLIX, Pontificatus Nostri secundo.

---

<sup>7</sup> LEO XIII, *Litt. Enc. « Adiutricem populi »*, in Leonis XIII Acta, XV, p. 308.

<sup>8</sup> S. IOHANNES DAMASCENUS, *In Annuntiationem sanctissimae Dominae nostrae Dei Genitricis sermo*; P. G., 96, 656.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

**Radius Nuntius Ioannis Pp. XXIII Taurinensi civitati. 27 Martii 1960 (\*)**

Venerabili Fratelli e diletti figli!

Recitato l'*Angelus* al cospetto della folla di Piazza S. Pietro, il Nostro pensiero si porta con particolare gioia a Torino, che ha scelto questa domenica *Laetare* per un tributo di amore alla Immacolata di Lourdes.

Amiamo immaginarvi, dilette figli, attorno al vostro zelantissimo Arcivescovo, il Cardinale Maurilio Fossati, e raccolti su le pendici del colle dei Cappuccini, su cui la primavera distende i suoi primi colori. Questa visione richiama l'altra, di cui fummo felicemente spettatori, delle indimenticabili giornate del Congresso Eucaristico Nazionale del 1953.

Ci piace vedere l'odierno rito solenne nella scia radiosa di fervore e di sante intraprese, che quel memorabile Congresso ha lasciato nella vostra città. Voi oggi, è vero, onorate la Vergine Santa: ma ogni atto di omaggio, a Lei rivolto, si risolve in un più stretto legame col Figlio suo, Gesù benedetto; ed a null'altro tende la devozione a Maria SS.ma, che a rendere più robusta, pronta ed operante la nostra fede, più ardente la nostra carità, e più sentito e fecondo l'impegno cristiano: *per Mariam ad Iesum*.

Questo è il significato delle apparizioni di Lourdes. Ed è tanto bello che la presente cerimonia sia intimamente connessa con le meraviglie di Lourdes, che anzi sia sbocciata come un fiore, proprio davanti alla grotta della Immacolata, trovando oggi il suo trionfale coronamento. L'antica cancellata della grotta, donata agli operai Torinesi dal Venerabile Fratello Pierre Marie Théas, è stata dunque collocata su cotesto colle; sicchè il ricordo del messaggio di Massabielle rimarrà legato, in modo anche visibile, nell'immagine mite e benedicente della Madonna, che d'ora in avanti guarderà sorridente verso la città di Torino, città di santi, città di benefattori insigni di tutta l'umanità, a proteggere e custodire chi prega, chi soffre, chi lavora.

Diletti figli!

Affinchè la vostra gioia sia completa, Noi corrispondiamo al vostro desiderio di udire la Nostra parola. Questa giunge a voi come in eco al messaggio di Lourdes.

Ebbene, chi vuole meritare le compiacenze del Signore Gesù e della Madre Sua, cammini diritto nella via del bene, senza tentennamenti e senza compromessi; rifugga dal peccato, fonte di ogni infelicità e squilibrio, anche materiale, e operi il bene: cioè pratici la carità, le opere di misericordia, la giustizia, l'onestà: e tutto questo nella luce irradiante della Eucaristia, che deve soavemente permeare le menti e le volontà. Solo così l'uomo ha la gioia interiore, la vera pace.

Amiamo rammentarvi un pensiero del vostro glorioso Vescovo San Massimo: « la pace di Cristo è concessa a chi non ha in sè il dissidio dei peccati... E' infatti cosa degna che una incorrotta volontà possieda quel Salvatore, che una verginità

---

(\*) In *Oss. Rom.*, 30 marzo 1960.

immacolata ha generato: e come Maria lo portò illibatamente, così anche la nostra anima deve custodirlo senza macchia. In Maria infatti fu come una figura delle nostre anime: poichè come Cristo ha cercato nella Madre la verginità, così ha voluto l'integrità del nostro affetto ».<sup>1</sup>

La Nostra confortatrice Benedizione Apostolica viene a confermare ciascuno di voi nel santo proposito; e ad attirare su la diletta Torino la continua abbondanza dei doni celesti. Raggiunga essa il venerabile Fratello Nostro Cardinale Arcivescovo; i dilette Pastori delle diocesi della Regione Conciliare Piemontese ed il Vescovo di Lourdes, costì riuniti in edificante esempio di preghiera; i dirigenti e le maestranze di tutti gli opifici di Torino; i malati, i sofferenti, i piccoli; la gioventù generosa e promettente, le singole famiglie, affinchè in tutti sia la pace di Dio.

---

<sup>1</sup> S. *Maximi Taurinensi*, Hom. 21; ML 57, 269.

## **Nuntius Radiophonicus Ioannis Pp. XXIII Christifidelibus Hispaniae in « La Coruña » conventis occasione coronationis imaginis B. Mariae Virginis a Rosario - 11 Septembris 1960. (\* )**

Amadísimos Coruñeses y Españoles todos:

Enmedio del « magnificat » exultante de este día habéis pedido unas palabras de Vuestro Padre de Roma, y estas palabras Nuestras quieren formar con las notas vibrantes de vuestros labios un himno de alabanza a la Madre bendita del Rosario que Nuestro querido Cardenal Arzobispo de Santiago de Compostela ha coronado con diadema real de oro y perlas:

Al acercar Nuestro corazón a esa hermosa y suave Ciudad, Nos parece, en efecto, percibir un canto de amor que brota como latido desbordante de vuestras almas. Eres grande, Coruña, por el tesoro de antiquísima historia, por la valía de tus hombres; pero tu gloria mayor, la que prende fuego a tus más puros sentimientos, la tienes cifrada en esa Virgen veneranda que ahí se encuentra tan bien como si de ahí fuera nacida: le hace guardia la torre más alta y airosa de todas, la del Convento de los Padres Dominicos que con tanto cariño la guardan. Tres votos populares señalan otras tantas ocasiones en que se vió más palpable sobre tí la protección de María.

¡Oh qué piadosos y devotos, qué encantadores son los santuarios marianos de España! « Flores apparuerunt in terra nostra »: sí, en las tierras, áridas o fértiles, de vuestra y Nuestra España hay siempre flores: a centenares están los templos que Nuestra Señora tiene en Galicia y Cataluña, en Andalucía, y Navarra, en Extremadura y Vascongadas, en Castilla, Aragón y Valencia. Van unidos al recuerdo de una gesta patriótica, están abiertos a todos como museos de espirituales memorias, y son principalmente fuente inagotable de devoción y de gracias. Al postrarnos ante Nuestra Señora de Monserrat, del Pilar o de Covadonga sentimos en su palpitación más íntima el alma sincera y noble del pueblo español que en María tiene una Madre, esa Madre que nunca se puede olvidar y, aunque con nombre distinto, es para todos la misma.

El mundo actual — ya lo veis — parece trepidar ante la riada inmensa de materialismo y de odio que trata de sofocar toda vida cristiana. Se promete un paraíso inmediato sobre la tierra para olvidar el eterno; se habla de fraternidad sin Dios. ¡Vana ilusión! Que María Inmaculada, Estrella de la mañana y Puerta del Cielo, levante siempre vuestra mirada a los fulgores de la gloria futura. Recordad que quien ama en el Corazón de María da un amor fuerte y de pura ley, pues no existe afecto humano que pueda igualar al de la Madre. María es Madre como ninguna otra; es el oro del fuego en el hogar cristiano. Os busca a todos para apretaros contra su corazón. Cerca de él todos os sentiréis más hermanos.

Para terminar, una palabra de aliento. De Nuestro recorrido por España conser-

---

(\*) In *L'Osservatore Romano*, 12-13 settembre 1960.

vamos la consoladora visión de las virtudes que os adornan: en particular, de la pureza y santidad de vuestros hogares, de la modestia y recato de vuestras esposas. Son grandes y providenciales las reservas de fe que atesora vuestra católica Nación. Pues, amadísimos Coruñeses y Españoles todos, ¿deseáis mantener patrimonio tan sagrado? Que nunca el rosario caiga de vuestras manos; que la plegaria mariana siga santificando vuestra reunión vespertina de familia y que dé el tono espiritual a vuestra vida entera. ¡Animo! Está con vosotros, y para eso os bendice con todo afecto, vuestro Padre de Roma.

**Epistula Ioannis Pp. XXIII ad Em.um P. D. Clementem S.R.E. Cardinalem Micara, Episcopum Veliternum ac Vicaria potestate Urbis Antistitem: Romani praesertim Christifideles ad Mariale Rosarium per Octobrem mensem pie recitandum invitantur - 28 Octobris 1960. (\*)**

*Signor Cardinale,*

L'ottobre che ci sta innanzi raccoglie il nostro spirito a pensieri pacifici, ed a propositi di saggezza e di attese fiduciose.

Nei mesi scorsi Ci furono motivi di pena gli echi dolorosi di sommovimenti della natura, che funestarono vaste regioni lontane dagli occhi, ma tanto care al sentimento di umana e cristiana fraternità. In giorni più recenti altre calamità si abbattono su paesi più vicini e a Noi familiari.

E in consonanza con queste notizie, altre continuarono ad annunciarsi durante tutto l'anno ad indicazione di prove e di ansietà che accompagnano il corso della vita umana, di ciascun uomo senza distinzione.

Ma ciò che trattiene quasi il sospiro di tutta l'umanità è il mesto insistere delle incertezze di un mondo ancora ansioso di vera pace tra gli uomini e le nazioni, e variamente turbato da tragiche preoccupazioni circa il più o meno lontano avvenire.

Ora, per le anime credenti in Dio e nella presenza nel mondo del suo Figliuolo Cristo Gesù ad universale redenzione e salute, ecco, sull'aprirsi dell'ottobre, una dolce schiarita all'orizzonte, nella santa e pia visione della Madre benedetta del Salvatore: *sancta Maria, Mater Dei*, invocata dal popolo cristiano, religioso e confidente, con la devozione del Rosario, che accomuna grandi e piccoli, in una stessa elevazione spirituale apportatrice di luce, di conforto, di pace.

E' questa — del Santo Rosario — per il popolo cristiano la preghiera più semplice ed accessibile, già cumulata dai Nostri venerati Antecessori da tanti incoraggiamenti e benedizioni.

Noi non viviamo di illusioni. Come tante e tante altre volte nella storia — poichè *nil sub sole novum*<sup>1</sup> — l'ora che il mondo sta attraversando è grave assai: grave e pericolosa. E' in gioco la vocazione storica dei popoli, il destino eterno di ciascun uomo creato ad immagine di Dio.

Non è Nostra abitudine sollevare il velo di miserie e di minaccianti rovine, che

(\*) In *Acta ap. sed.*, 52 (1960) p. 814-817.

<sup>1</sup> *Ecll.* 1, 10.

stringono il cuore per chi sente il sacro dovere di custodire e difendere l'ordine domestico, sociale, religioso.

Ma le statistiche stanno là, allarmanti nella gelida enunciazione dei dati offer- tici pubblicamente da studiosi avvertiti e competenti: generale disprezzo della vita, smania di strapotere: sottile ma ostinata iniziazione all'orrore, che determina con teorie e con spirito anticristiani la struttura di sistemi di vita sociale delle masse alimentate da contraffazioni della verità.

Tutto questo, Ella comprende, Signor Cardinale, come debba essere riguardato con sgomento nei riferimenti all'ordine spirituale, religioso e sociale per chi, come il Vescovo di Roma, e quanti partecipano alle Sue pastorali sollecitudini, di questo vivono, soffrono e grandemente si preoccupano in faccia al Signore e in faccia alle anime.

Oh! Noi accompagniamo col più vivo interesse, e seguiamo di buon cuore con incoraggiamento fervido, augurale e benedicente quanti uomini dabbene e capi di Stato posti in alto dalla Provvidenza — che tutto dispone o permette — nel governo dei popoli e delle nazioni portano le più gravi responsabilità, nei consessi nazionali e internazionali, affinché si volgano decisamente a salvaguardia della giustizia e della libertà.

Ma innanzi tutto ed in unione col popolo cristiano, Noi invitiamo a fervore grande di supplicazione alla Madre di Gesù e Madre nostra, *Maria Auxilium Christianorum, et Regina mundi*.

Come tornano commoventi gli inviti alla preghiera che San Bernardo suggeriva dai suoi tempi! Quel suo: « *Respice stellam: voca Mariam* »: nelle avversità, nelle dubbiezze, nei pericoli per la Santa Chiesa, anche per l'ordine sociale: sempre pensa a Maria: *Mariam cogita, Mariam invoca*.

Il *Pater Noster*, il *Gloria* e le *Ave Maria* sulle labbra, la visione dei misteri della vita di Gesù e della sua Madre negli occhi: il sospiro del cuore attento e in fervore: oh! che delizia, questo Rosario benedetto, oh! che sicurezza di esaudimento, qui sulla terra e nei cieli eterni.

Signor Cardinale! Amiamo porgere un invito fiducioso innanzitutto ai Romani, che il Signore ha voluto darCi come più vicino oggetto delle Nostre sollecitudini di Vescovo. Ci sentiamo confortati al pensiero che nel mese di ottobre, specialmente in seno alle famiglie, dopo la quotidiana fatica, le mani dei genitori e dei figli, particolarmente dei piccoli innocenti, degli ammalati e degli anziani, intreccino la corona del Rosario e levino al Cielo la preghiera benedetta.

E poichè, nella recita del Rosario, ciò che conta è il movimento delle labbra in accordo con la devota meditazione dei singoli misteri, Noi siamo certi che i Nostri figli, facendo eco ai fratelli di tutto il mondo, sapranno farne una scuola di vera perfezione, contemplando con intimo raccoglimento gli insegnamenti che irradiano dalla vita di Cristo e di Maria SS.ma.

Invitiamo dunque a pregare secondo le Nostre intenzioni. Tutti le conoscono. Tra queste ve n'è una più familiare al Nostro spirito ed in rapporto con gli interessi generali della Chiesa: vogliamo dire la preparazione del Concilio Ecumenico. Il grande avvenimento della vita ecclesiastica, che sempre più vasti consensi ottiene nel mondo, vuol trovare rispondenza non soltanto presso il clero, i religiosi

e le religiose, i seminaristi, ai quali di recente Ci siamo espressamente rivolti, ma altresì nel cuore di tutti i fedeli, che vivono in armonia di convincimenti e di opere con la S. Chiesa.

Nella gioia che Ci procura il pensiero, che questo Nostro desiderio susciterà emulazione di santo fervore presso i Nostri figli di Roma, particolarmente nelle parrocchie, nelle famiglie religiose, nei collegi e negli ospedali, voglia gradire per Lei, Signor Cardinale, per il Cardinale Pro-Vicario e loro collaboratori, e trasmettere con la consueta amabilità al clero ed ai fedeli, la Nostra confortatrice Benedizione Apostolica.

**Nuntius radiophonicus Ioannis Pp. XXIII ad terminandas celebrationes Marialis Conventus in urbe Bono Aëre ex utriusque Americae Nationibus coacti - 13 Novembri 1960. (\* )**

Amadísimos fieles que os habéis reunido en el Primer Congreso Mariano Interamericano.

Con deslumbre de claridad celeste, irradiada del sol de justicia, Cristo Nuestro Señor, se os presenta María a vosotros que en estos días habéis estudiado los privilegios y prerrogativas de la que es Madre de la Iglesia. Miles y miles de corazones ofrecen simbólico pedestal a su pie purísimo. Y son todas las Naciones de América, las que, como estrellas, forman corona en torno a su Reina y Protectora.

¡Cómo gozará ante este grandioso espectáculo la Virgen de Luján, de Guadalupe, del Cobre, de Copacabana, la de tantos y tantos Santuarios que adornan la geografía variada de vuestro Continente, irradiando vida y aliento sobrenatural sobre vuestros hogares y campiñas! Pues pensad la alegría que inunda el alma de este humilde Vicario de Cristo quien os habla mientras os ve espiritualmente, unidos todos en el amor de la misma Madre.

¡Son tantas las cosas que irrumpen a Nuestros labios en esta ocasión! Pero no pudiendo ahora deciros todo, vamos a indicaros brevemente estas dos ideas.

**1. - CONSERVAR CADA DÍA MÁS VIVA LA DEVOCIÓN A MARÍA**

La devoción mariana es el camino por excelencia que conduce a penetrar en las enseñanzas del Divino Maestro y a conformar la propia vida, en todos sus aspectos, con la vocación en virtud de la cual « *filii Dei nominemur et simus* ». <sup>1</sup>

¿Quién más que María alentó el celo de los primeros misioneros españoles y de todos los que predicaron el evangelio en el Nuovo Mundo, cuya ruta abrió entre la « Pinta » y la « Niña » la nao « Santa María »? De los títulos y advocaciones de Nuestra Señora tomaron nombre las ciudades que se iban fundando en ese Continente, mariano por antonomasia. Y así la Reina de Cielos y tierra aparece en vuestra historia como la Madre en cuyo regazo despertaron a la luz de la fe cristiana vuestros pueblos, esa fe, puntual firme de vuestro pasado, elemento básico de vuestra cultura y dato fundamental de vuestra personalidad.

(\*) In *Acta ap. sed.*, 52 (1960) p. 980-982.

<sup>1</sup> 1 Io. 3, 1.

Si pues en alguna ocasión el enemigo intentara arrebatarnos el legado tan valioso de vuestras tradiciones católicas, que en el seno de vuestros hogares sea entonces más intensa la devoción a María, que vuestros corazones vibren de amor a la que es canada por la Liturgia como delbeladora de herejías: « Cunctas haereses sola interemisti in universo mundo » la que vosotros en este Congreso habéis estudiado y considerado como « Mater Christi », « Mater gratiae », « Mater Ecclesiae ».

## II. - QUE REINE LA CARIDAD EN TODAS VUESTRAS RELACIONES

Los primeros cristianos se daban mutuamente el nombre de « hermanos » y no era ésta expresión pura fórmula, ya que los mismos paganos quedaban admirados del amor que se tenían. De este modo el cristianismo alumbró en la humanidad un hontanar de donde habían de derivar tantas obras de misericordia, tantas instituciones que son gloria de la Iglesia. La caridad, patrimonio del cristianismo, se fundamenta en la sublime realidad de estar todos los hombres vinculados en un mismo Padre Creador, en un mismo Redentor y en una misma Madre que El nos dió en el momento cumbre de la cruz.

Este amor fraterno, sin distinciones, es fuente segura de bienestar para las sociedades y abaza perspectivas vastísima desde el plano de las relaciones personales al de las colectividades.

La paz auténtica y estable, que no es algo superficial y negativo, aflora de la concordancia general y es fruto de una labor constante y progresiva que resuelve primero las tensiones sociales dentro de cada Nación y tiende luego puentes de comprensión entre unos y otros Países.

La gran tarea que en la hora actual el Nuevo Mundo tiene ante sí, no podría ser realizada si le faltara en su base la unidad, la concordia, y éstas no podrían ser sinceras ni duraderas si no estuvieran alentadas por el sentido cristiano de la gran familia humana.

¡Oh, si los hombres todos, los que mandan y los que obedecen, los pueblos poderosos y los débiles, tuvieran presente que la caridad es el supremo lazo, la suprema fuerza unitiva en cualquier comunidad de orden familiar, nacional o internacional!

San Juan Crisóstomo decía de las celebraciones litúrgicas cristianas: « Cuando estamos en el altar oramos ante todo por el mundo entero y por los intereses colectivos ». <sup>2</sup>

Tal sea ahora y siempre en vuestra oración a Nuestra Señora: la sonrisa brotará de sus labios repleta de bendiciones.

Sea para todos este acto mariano un compromiso con que cada uno se obligue a vivir un cristianismo cada día más eficiente y plétórico de esencias marianas, de un amor mutuo más acrisolado, de una participación más compacta en las obras católicas.

Que el Primer Congreso Mariano Interamericano constituya un punto de aptida para agrupar las fuerzas de los hombres de buena voluntad en la defensa de la fe cristiana. ¡Cuántos bienes esperamos — los estamos ya casi viendo — de una cola-

<sup>2</sup> Hom. II in 2 Cor.; MIGNE PG 61, 398.

boración fraterna para el florecimiento de la fe católica en las Naciones americanas.

Estas gracias confiadamente pedimos invocando sobre vosotros el Santísimo nombre de Jesús, mientras con el más vivo afecto de Nuestro corazón de Padre, damos a Nuestro dignísimo Cardenal Legado, al amadísimo y tan benemérito Cardenal Arzobispo de Buenos Aires, a las Autoridades eclesiásticas y civiles ahí congregadas, al Clero, Religiosos y pueblo todo con cada una de las Naciones de la queridísima América, una particular Bendición Apostólica.

**Allocutio Ioannis Pp. XXIII in Basilica Liberiana habita Christifidelibus in festo Immaculatae Conceptionis Beatae Mariae Virginis - 8 Decembris 1960. (\* )**

Venerabili Fratelli: diletti Figli!

Portiamo con Noi il ricordo felice della visita che facemmo alla chiesa dei Santi Apostoli lo scorso anno, giusto il 7 dicembre 1959, per la chiusura della Novena della Immacolata. Quel gesto risvegliava d'improvviso dopo quasi un secolo di silenzio la tradizione della visita pastorale del Papa solita a farsi a quel tempio insigne.

Le grazie domandate alla venerata Madre di Gesù e Madre nostra in quella circostanza Ci furono accordate, o sono in via di amabile concessione.

Il Sinodo Diocesano che Ci stava tanto a cuore è riuscito: e con generale soddisfazione. Il volume che contiene la sostanza viva dei suoi ordinamenti, ispirati da un fervore di progresso spirituale, corre per il mondo, oltre i confini dell'Urbe; e la esecuzione di essi fra noi è oggetto di attento studio e di fervida adesione da parte delle anime più generose, e sensibili alle necessità spirituali ed apostoliche di Roma.

Durante la celebrazione della Novena dell'Immacolata e sul punto di rinnovare anche quest'anno coi Nostri diletti figli un incontro di pietà religiosa, non potemmo non accogliere molteplici desideri offerti Ci da voci confidenti e pie, perchè, piuttosto che alla vigilia, il grande mistero dell'Immacolata ricevesse dal Papa una celebrazione più solenne nella data faustissima della festa liturgica, e precisamente fra gli splendori della Basilica-Liberiana che, non solo nell'Urbe, ma in tutto il mondo è salutata e veneratissima come la glorificazione monumentale, la più alta in dignità della devozione Mariana nella Chiesa Cattolica, dalle età più celebri della sua storia.

I templi dedicati a Maria sono infatti innumerevoli, e ve n'ha di splendidi e sontuosissimi in ogni nazione: ma la Basilica di S. Maria Maggiore del colle Esquilino in Roma, tutti li sopravvanza in sacra vetustà di memorie e a tutti i visitatori si apre devotissima e fascinatrice.

Siamo dunque lieti, diletti Nostri figli di Roma, di accogliervi quest'anno qui e di salutarvi in questa aurea dimora della Madre di Gesù, che è Madre nostra, buona e benedetta per tutti e per ciascuno.

---

(\* ) In *Acta ap. sed.*, 53 (1961) p. 30-37.

E poichè questo nostro incontro Ce ne porge l'occasione, e quasi ci invita, vogliate associarvi, diletti figli, al Nostro spirito nel fissare con occhio devoto tre punti luminosi, che amiamo rendere oggetto di viva attenzione in questa splendente atmosfera di storia religiosa, di arte, di pietà Mariana. Non potremo meglio godere, nè ricevere più suadente edificazione ed incoraggiamento al ben fare e a confidare.

Questi tre punti, la cui luce benigna Ci commuove e Ci esalta, eccoli: 1) l'Immacolata; 2) il ricordo dei Pontefici Nostri predecessori e di papa Pio IX — degno di particolare rilievo — che tale la esaltò privilegiata e santissima; 3) il grande Concilio Ecumenico Vaticano II che, nella sua ben organizzata preparazione, è già palpito, e ansiosa, felice partecipazione di tutti i credenti del mondo intero.

#### 1) *L'Immacolata.*

La dottrina cattolica che riguarda l'immacolato concepimento di Maria e ne esalta gli splendori è familiare ad ogni buon cristiano: delizia ed incanto per le anime più nobili. E' nella liturgia: è nelle voci dei Padri della Chiesa, è nel sospiro ansioso di tanti cuori che intendono farle onore, rendendo il profumo della loro purezza, ardore di apostolato per la elevazione del buon costume privato e pubblico.

Oh! Venerabili Fratelli e figli diletti, che grande compito è veramente questo per noi: cooperare tutti, con la grazia di Maria Immacolata e nella luce dei suoi insegnamenti alla purificazione del pubblico e privato costume!

Sappiamo di toccare una nota triste: ma è la coscienza che Ce lo impone.

Veramente l'oblio della purezza, il pervertimento del costume posto in esibizione ed in esaltazione, attraverso tante forme di seduzione e di prevaricazione sono motivo di sgomento dell'anima sacerdotale — e pensate quanto più amaramente — dell'anima del Papa che vi parla.

Ecco. Risalendo lungo il corso della Nostra lunga vita e, richiamando incontri e impressioni varie, di tempi lontani, Ci sentiamo come penetrati ancora da intima e trepida commozione al ricordo di schiere senza numero di spose e di madri, di umili donne di casa e di vergini consacrate, il cui servizio di carità e di prudenza era robustezza e nobiltà vera delle famiglie e cooperazione del ministero sacerdotale. Tutto questo loro silenzioso operare avveniva nella luce della legge divina, nella espressione delle virtù umane e cristiane, fiorite dalla dignità e purezza del costume.

Da tale soavità di ricordi scaturisce a questo proposito una attestazione, che proprio un anno fa avemmo occasione di fare, parlando ad una eletta accolta di Giuristi Cattolici, e che amiamo ripetervi: « Fin dalla adolescenza — dicevamo — Ci troviamo come immersi in una tradizione domestica cristiana, che sempre fu aperta alla conoscenza del vero e del bello... Ebbene, riandando col pensiero alle cose viste e sentite, alle persone avvicinate, abbiamo la gioia di dire che mai, nei Nostri giovani anni, il Nostro spirito restò offeso da visioni, da parole, da racconti sconcertanti: e possiamo perciò rendere testimonianza alla rettitudine, alla onestà, alla delicatezza di coscienza dei Nostri familiari e della Nostra gente ». <sup>1</sup>

Le tradizioni del Nostro buon popolo cristiano sono ancora per la grande mag-

<sup>1</sup> *Acta ap. sed.*, 52 (1960) p. 46.

gioranza sane e robuste, ancorate ad una fedeltà serena e consapevole al patrimonio di verità e di saggezza, che la Chiesa custodisce gelosamente come il suo più prezioso tesoro spirituale. E' necessario però che quanti hanno a cuore le sorti della società familiare e civile esprimano sempre maggior fermezza di fronte ai tentativi oggi premeditati di sommergere la sanità del costume morale con un'offensiva senza precedenti, che non conosce tregua. In questo sforzo comune, a cui sono chiamati tutti gli uomini di buona volontà, e specialmente i padri e le madri di famiglia, un aiuto a non lasciarsi sopraffare, una ispirazione luminosa e potente a tenerci fedeli, e ad irrobustirci nella buona battaglia, è dall'Immacolata che noi dobbiamo implorarla, a nostra protezione, a nostro grande esempio, a nostro conforto in un lavoro di penetrazione e di apostolato che è grande responsabilità per tutti.

O Maria Immacolata, stella del mattino che dissipì le tenebre della notte oscura. A te noi ricorriamo con grande fiducia. *Vitam praesta puram: iter para tutum.* Sgombra dai nostri passi le tante seduzioni del gusto mondano della vita; sostieni le energie, non solo della giovane età, ma di tutte le età, egualmente esposte come sono alla tentazione del maligno.

2) *Ed ora lasciateCi dire, diletti figli, dei Papi dell'Immacolata, e a titolo di speciale merito e onore, del Nono Pio.*

In questo otto dicembre, che tutti gli anni ricorda la solenne e più che centenaria proclamazione del domma soave e luminosissimo dell'Immacolata, il pensiero Nostro corre spontaneamente a Colui, che di esso fu la voce autorevole, l'infallibile oracolo. La soave figura del Nostro Predecessore Pio IX, di grande, di santa memoria, Ci è particolarmente venerata e cara, perchè egli nutrì per la Vergine un amore tenerissimo e si applicò fin dai giovani anni allo studio ed alla penetrazione del privilegio dell'immacolato concepimento di Maria SS.ma. Risalendo a ritroso dei secoli egli amò avvolgersi nello stesso mantello di gloria di cui si ornarono tanti suoi illustri antecessori nel Romano Pontificato, nelle ripetute testimonianze di devozione e di amore a Maria, che il popolo Romano riconosce ufficialmente quale sua Salute invocata e benedetta. *Salus populi Romani* e che tutto il mondo acclama, del cielo e della terra regina.

Di questi illustri Pontefici, eccovi qualche saggio più prezioso. Prima appare l'alta maestà di Benedetto XIV che istituì la solenne cappella papale per la festa della Immacolata Concezione qui stesso, in questa Nostra basilica di S. Maria Maggiore.

Fra i benemeritissimi dello sviluppo dato alla liturgia dell'Immacolata anteriormente alla dommatica definizione, si annunziano Benedetto XI, che impose la festa dell'Immacolata *de praecepto* a tutta la Chiesa (6 dicembre 1708); Innocenzo XII, che ne ordinò l'ottava elevandola a grado di seconda classe (15 maggio 1693); Clemente IX (1667) ciò aveva già concesso per tutto lo Stato Pontificio: mentre Alessandro VII (1665) aveva chiamato allo stesso favore le diocesi della Repubblica Veneta. Più in sù, sempre retrocedendo, ecco Clemente VIII, che nella sua edizione del Breviario eleva la festa a *duplex maius*, come S. Pio V. vi aveva aggiunto nuove lezioni. Più fervido promotore del culto di Maria è il Papa Sisto IV (1472) che estese alla liturgia dell'8 dicembre le stesse indulgenze accordate dai suoi antecessori per la festa del *Corpus Domini*, ed in un documento incoraggiante la costruzione

della chiesa di S. Maria delle Grazie (1472), chiamava Maria « *Immaculata Virgo* », denominazione ancora insolita nella Curia Papale. Titolo preclaro per il ricordo di Sisto IV e della sua devozione alla Concezione Immacolata di Maria resta però sempre la grandiosa e sontuosissima cappella del Coro in S. Pietro dove il Capitolo Vaticano compie le sacre funzioni ordinarie: e sulle cui pareti splende fra gli stucchi delle volte raffiguranti l'Antico e il Nuovo Testamento, il mirabile mosaico l'« Immacolata Concezione » con i Santi Giovanni Grisostomo e S. Francesco ed Antonio, le glorie dell'Ordine Serafico, inginocchiati in venerazione intorno a lei.

E' appunto questa immagine così nobile e imponente che il Pontefice Pio IX con incomparabile solennità, incoronò l'8 dicembre 1869 in occasione della apertura del Concilio Vaticano I. Ed è motivo di tenerezza e di spirituale compiacimento per il nostro spirito il ricordo vivo di aver assistito, mezzo secolo dopo la definizione dogmatica, esattamente l'8 dicembre 1904, e di aver seguito coi Nostri occhi di sacerdote novello, il gesto di Pio X, il santo successore di Pio IX, che rinnovava l'atto della Incoronazione con un sero ancora più splendente di gemme preziose, raccolte dalla pietà Mariana da tutti i punti della terra.

Questo breve excursus storico Ci riconduce alla mitissima figura del Pontefice Pio IX. La luce di Maria Immacolata posata sopra di lui Ci fa comprendere il segreto di Dio nel servizio altissimo e santo che egli diede alla S. Chiesa.

Trentadue anni di Pontificato gli permisero di toccare tutti i punti della cattolica dottrina, di volgersi paterno e suadente ai figli suoi del mondo intero per un richiamo sollecito, affettuoso, instancabile di disciplina, di onore, di coraggio, in faccia alle accresciute difficoltà, agli attacchi velati o aperti, alle sfide gettate alla religione, proprio allora quando da persone di alta fama si proclamava moribonda, o già morta.

Pio IX seppe « contro speranza credere alla speranza », <sup>2</sup> e tenere radunato con incrollabile fermezza e infinita amorevolezza il gregge spaurito e incerto; e così mite che egli era, non ebbe timori davanti alle macchinazioni tenebrose delle sette, non vacillò di fronte alle opposizioni, non indietreggiò in faccia alle calunnie.

Amiamo ripeterlo! Sì: la luce di *Maria Immacolata* — *definita tale* ad alta voce, solennissima, in faccia a tutta la Chiesa, nonostante il clamore canzonatorio degli increduli o il timido sussurrare di alcuni incerti — la luce della Immacolata, diciamo, batteva su la fronte e sul cuore del grande Pontefice, e fu la animatrice delle sue fatiche e il conforto della sua immolazione.

Come la sua figura si leva alta e indicatrice davanti a Noi! e Ci propone la via giusta, Noi Ci teniamo con l'aiuto di Dio ad imitarlo e lo imiteremo nel proseguire il Nostro apostolico ministero: con calma, con mitezza, con insospugnabile pazienza, con sicurezza, ardore di speranza e di vittoria spirituale: qualunque cosa Ci accada.

Il volgersi delle circostanze di umane convenienze, talora propizie tal'altra avverse o silenziose alle Nostre intraprese, non potrà nè esaltarCi oltre misura, nè deprimere le Nostre energie, che contano sopra tutto su l'intercessione della Madre Immacolata di Gesù: *Mater Ecclesiae, et Mater nostra dulcissima*.

<sup>2</sup> Cfr. *Rom.* 4, 18.

### 3) Il Concilio Ecumenico.

Dalla contemplazione della figura mite e forte di Pio IX, prendiamo ispirazione per inoltrarCi di buon passo nella grande impresa, del Concilio Vaticano II, che Ci sta innanzi.

Anche in questo impegno, forse il più grave della Nostra umile vita di « *Servus servorum Dei* », Ci conforta e Ci fortifica la sicurezza di obbedire alla buona e potente volontà del Signore. E questa sicurezza, se è motivo di tranquillità, e di consueto abbandonano alla grazia dell'alto, corrobora altresì l'anima Nostra, le Nostre imprese, elevandole sulle ali di una attesa, che tutta si fonda in Dio.

Ogni giorno che passa Ce ne fornisce prove confortanti.

Invero: il cuore resta tocco da profonda commozione a considerare l'eco, che i lavori preparatori del Concilio, ed alcuni atti ispirati dal suo annuncio, suscitano nel mondo intero.

Fedeli che pregano davvicino a Noi e da tutti i punti lontani con umile fervore: bimbi invitati a cospargere dei fiori della loro innocenza il cammino e il lavoro dei Padri del Concilio: ammalati che offrono le loro meritorie sofferenze: sacerdoti, e in primo luogo missionari, monaci e religiosi, appartenenti a istituzioni maschili e femminili — grandi o piccole, antiche o recenti — in atto quasi di precedere, con volontà pronta a tutto, le deliberazioni del Concilio; giovani seminaristi, protesi verso l'ideale del sacerdozio, che si schiude davanti a loro, i quali compiono con pensosa maturità i loro doveri di preghiera e di studio, per farvi scendere più copiose le benedizioni del Signore. Con essi è tutta la cristiana famiglia che attende e prega, offrendo uno spettacolo che commuove ed esalta.

Una sì consolante costatazione Ci offre la possibilità di ripetere oggi coraggiosamente e concretamente a voi, diletti figli, e al mondo il Nostro intimo convincimento: che cioè il Signore voglia veramente condurre le anime a più sentita e vissuta penetrazione della verità, della giustizia, della carità, e le inviti a rileggere più attentamente il suo Vangelo, con speciale studio di quelle parole che sono valutazione più alta e più meritoria della vita, della presente vita e della futura. La diffusione ordinaria della misericordia del Signore sopra di Noi, non Ci rende ansiosi nè di carismi speciali nè di miracoli. A Noi basta corrispondere giorno per giorno alla grazia celeste, ed annunciare in termini di ordinaria comprensione il perenne messaggio della destinazione eterna dell'uomo, quale Dio l'ha commesso al magistero infallibile della Sua Chiesa e del successore di Pietro, il primo *Servus servorum Dei*.

La consapevolezza che il Signore è con Noi, e sostiene la quotidiana sollecitudine delle Nostre pastorali attività, con la sua potenza di aiuto e di ispirazione, Ci dà molta pace interiore e tanta sicurezza.

Due anni or sono la Nostra voce tremava di commozione al primo annuncio del Concilio, ed ha suscitato sempre maggior zelo di partecipazione e di interesse all'evento, ormai avviato con ritmo costante e sicuro; così da corrispondere sempre meglio alla aspirazione del Nostro cuore, e all'ansiosa attesa del mondo cristiano.

Anche qui — amiamo il ripeterlo — la Nostra speranza è Maria, e Maria invocata sotto il titolo della sua Immacolata Concezione.

O Maria, o Madre, o Regina della Chiesa Santa, come Ci torna soave ripeterTi in questa sera, qui nel tempio tuo, mentre tutto il mondo Ci ode dai punti più lon-

tani, la invocazione che il Sommo Pontefice Pio IX ti rivolgeva, a conclusione del discorso di apertura del Concilio Vaticano I la sera dell'otto dicembre 1869 in San Pietro.

Il Concilio Vaticano II non è ancora aperto ufficialmente: ma il lavoro preparatorio, come dicemmo, che comporta la elaborazione dell'immenso materiale già proposto allo studio delle 10 Commissioni, è in assetto di attività ed è già inizio di Concilio. Leggevamo ieri nel Breviario le parole di Isaia profeta: « *Ini consilium: coge concilium* ». <sup>3</sup> Esse sono già in esecuzione.

E sopra questo lavoro posto sotto gli auspici di Maria Immacolata, oh! come Ci sembra ben armoniosa e cara la voce di Pio IX, a cui quella del suo sesto successore umilmente, ma fervidamente fa coro:

« Tu, mater pulchrae dilectionis, agnitionis et sanctae spei, Ecclesiae regina et propugnatrix. Tu, Nos, consultationes, labores nostros, in tuam maternam fidem tutelamque recipias: ac Tuis age apud Deum precibus, ut in uno semper spiritu maneamus et corde ».

Tu, o Madre della bella dilezione, della conoscenza e della santa speranza, Regina e difenditrice della Chiesa. Ricevi nella tua materna fede e tutela Noi, le consultazioni e le fatiche Nostre. e Ci impetra, colle tue preghiere presso Dio, che siamo sempre di un solo spirito e di un solo cuore.

Che preziose parole son queste! L'augusto vegliardo Pio IX, pronunciandole nel giorno della Immacolata del 1869 e aprendo con esse il Concilio Vaticano I, dava il tono al suo lontano successore: che benedicendo il Signore le raccoglie, le ripete già sin da ora, ed invita tutti i figli della Cattolica Chiesa a farle risonare in lode ed in supplicazione per il nuovo Concilio. Soprattutto non dimenticate ciò che viene chiesto al Signore per i meriti e per la intercessione di Maria Immacolata: cioè: materna tutela sulla persona del Papa e sulle sue consultazioni e fatiche nel Concilio e per il Concilio: e per quanti sono chiamati a parte delle sollecitudini di Lui, la grazia preziosissima della unità di spirito e di cuore: veramente *anima una et cor unum*.

Con la soavità dei pensieri e dei sentimenti, che questo convegno di buoni figli, quali tutti siamo, intorno alla nostra cara Madre nella festa sua, ha procurato a tutti, ci disponiamo ora in devoto raccoglimento a ricevere la Benedizione di Gesù Eucaristico, di cui vi sia pegno e prolungamento la Nostra Apostolica Benedizione, che di cuore effondiamo su tutti voi, sui vostri cari che vi attendono, e particolarmente sugli anziani, sui vostri piccoli, sui sofferenti, affinché su tutti brilli il sorriso della gioia cristiana. Così sia.

---

<sup>3</sup> Is. 16, 3.

**Nuntius Radiophonicus Ioannis Pp. XXIII Christifidelibus Aequatorianae Reipublicae, B. Maria Virg. a Rosario vulgo « de Agua Santa de Baños » corona redimita et Missionum in Orientali Aequatoriani territorii plaga Regina renuntiata - 13 Decembris 1959. ( \* )**

Come el niño al regazo de su madre, así habéis acudido, amadísimos fieles del Ecuador, a las plantas de Nuestra Señora del Rosario de Agua Santa de Baños, y, dando cima a vuestras romerías, habéis subido hoy a su trono para poner en las sienes de María Santísima una corona real y para proclamarla Reina de las Misiones en el Oriente Ecuatoriano.

Consolador es el espectáculo que ofrece vuestra Nación en este día: el rosario en las manos y los labios una plegaria.

María es Madre de Dios y Madre nuestra. En su maternidad divina se funda et título de Reina que resume todas sus grandezas: mueve el corazón del Salvador y esta posesión del corazón de los hombres. Es la Madre de la Iglesia y contribuye con su oración omnipotente y las gracias que derraman de sus manos sobre el mundo a la siembra y expansión de la semilla evangélica. ¿Non mantiene todavía y siempre vivo el fuego de los misioneros en su apostolado la que en su vida terrena estuvo tan íntimamente asociada a la obra de Cristo y de sus discípulos? ¡Cuántas penalidades ha suabizado la mirada de María! ¡Cuanto fervor ha despertado en los intrépidos heraldos del Evangelio esa Santa Imagen que adornáis con corona de oro! ¡Qué historia de bondades y de generosidad la de esse Santuario de Agua Santa confiado al amoroso celo de los Religiosos Dominicos!

Estamos seguros de que la solemnidad de este día no ha de ser para vosotros un acto efímero: expresa la firme devoción de todo un pueblo y quiere además ser un pacto, un compromiso. María es Reina, cada uno de vosotros suspiráis por profesaros vasallos suyos. De su bondad esperáis todas las gracias; dadle pues vuestro amor; prometed obediencia perfecta a la ley de Cristo.

Por eso, ante de daros nuestra Bendición, deseamos invitaros a vivir una vida mariana. Que sea el rezo del Santo Rosario en familia bálsamo de paz para vuestros hogares: vayan a María vuestros niños para salvar su inocencia y candor; de María reciban los jóvenes estímulo al bien obrar y a la custodia esmerada de su pureza; de la Virgen esperen consuelo los que sufren, de Ella sabiduría y prudencia los que gobiernan.

No olvidéis, finalmente, que la vitalidad del catolicismo de un pueblo se mide de manera especial por los sacrificios que realiza en favor de la causa misional. Levantad pues, amadísimos. Ecuatorianos, vuestra mirada con espíritu católico a las necesidades de la Iglesia en en vuestra Patria y aun el el mundo entero. La línea geográfica que, pasando por vuestro suelo, rodea la tierra, lleve por doquier el aroma de vuestra caridad, esparza a los más apartados rincones los dones que del Cielo recabáis desgranando Avemarias.

Descienda sobre todos vosotros, sobre Nuestro amadísimo Cardenal Legado,

---

(\*) In *Acta ap. sed.*, 52 (1960) p. 52-53.

sobre el Episcopado, Autoridades Clero y pueblo católico del Ecuador, la particular Bendición Apostólica que, en nombre de María y come prenda de su maternal asistencia, de corazón os damos.

**Litterae Circulares Supremae Sacrae Congregationis S. Officii, Ordinariis Religiosorum datae - 27 Julii 1960.**

Reverendissimo Padre,

questa Suprema sacra Congregazione ha dovuto ripetutamente constatare, con profonda preoccupazione, in questi ultimi tempi, che si pubblicano lavori teologici nei quali il delicato argomento della verginità « in partu » di Maria SS.ma è trattato con deplorabile crudezza di espressione e, quel che è più grave, in aperto dissenso con la tradizionale dottrina della Chiesa e con il pio senso dei fedeli.

Nella Congregazione Plenaria di Feria IV, 20 c. m., è sembrato pertanto necessario agli Em.mi Padri del S. Offizio, per la loro gravissima responsabilità di tutelare il sacro deposito della dottrina cattolica, di disporre che per l'avvenire sia vietata la pubblicazione di simili dissertazioni concernenti l'accennato problema.

La Paternità Vostra Rev.ma voglia compiacersi di disporre perchè da parte dei Religiosi di cotesto Ordine sia scrupolosamente osservato tale Decreto della Suprema Congregazione.

In attesa di un Suo cortese riscontro, ben volentieri mi confermo con sensi del più religioso ossequio

della Paternità Vostra Rev.ma  
devotissimo  
f.to: P. RAIMONDO VERARDO O.P.  
Commissario

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

**Oratio ad Beatam Mariam Virginem a Fiducia, a Sacrorum alumnis recitanda et a Summo Pontifice Ioanne XXIII exarata, Indulgentiis datur. - 7 Aprilis 1961. (\*)**

O Vergine Santa, o Madonna nostra della Fiducia, Madre benigna e pia dei Seminaristi di tutto il mondo, Tu allietasti un tempo della tua presenza nel Cenacolo i primi apostoli del Vangelo riuniti nella soave e commossa attesa dello Spirito Divino. Riguarda ora a noi vibranti della stessa aspettazione di grazia e di ardore sacerdotale santo e santificatore.

Come Tu fosti la stella del nostro mattino, così rimani sempre la gioia serena della nostra vocazione, la protezione della nostra purezza, la fiamma del nostro buon lavoro a servizio di Gesù, delle anime redente dal Sangue Suo e della Sua Chiesa, sofferente talora, ma pur sempre invitta e gloriosa.

Che gioia per ciascuno di noi e per tutti insieme, Seminaristi di tutto il mondo, il poter ripetere: *Opus tuum nos, o Maria*. Che esultanza l'aggiungere in ogni evento della nostra vita, sempre, sempre: noi non temiamo di nulla, perchè Tu sei e sarai, o Maria, la fiducia nostra, la Madre nostra *in aevum et in aeternum*.

**Nuntius Radiophonicus Ioannis Pp. XXIII ad terminandum Marialem septimum Convantum, Lexovii e tota Gallia habitum. - 9 Iulii 1961. (\*\*)**

Chers Fils de France,

C'est bien volontiers qu'accédant au désir exprimé par Notre vénérable Frère André Jacquemin, évêque de Bayeux et Lisieux, Nous vous adressons quelques mots paternels au terme de ce nouveau Congrès marial national qui vous a rassemblés près de la « petite Thérèse de Lisieux », pour contempler le mystère de la « maternité spirituelle de la Très sainte Vierge Marie ».

Comment le Père Commun ne Se réjouirait-Il pas de cette nouvelle et touchante manifestation de la piété mariale de Ses Fils de France toujours si chers à Son coeur? Comme Nous le disions avec émotion, lors de la consécration de la basilique Saint Pie X à Lourdes: *Regnum Galliae, Regnum Mariae*; oui, vraiment, la terre de France est, tout au long des siècles de son histoire, le Royaume de Marie!

Et voici qu'en bons fils, vous avez eu le noble souci de mieux connaître votre Mère du Ciel, pour mieux l'aimer. Tous ces jours-ci, sous la présidence de plusieurs cardinaux, archevêques et évêques, et sous la direction de maîtres compétents et réputés, vous avez cherché à mieux comprendre l'ineffable privilège de la maternité spirituelle de Notre-Dame. Tour à tour, enfants, prêtres, religieux et religieuses,

---

(\*) *Acta ap. sed.*, 63 (1961) p. 231.

(\*\*) *Acta ap. sed.*, 53 (1961) p. 504-506.

militants et militantes d'Action Catholique, tous, vous vous êtes efforcés d'approfondir ce mystère, au cours de vos riches journées d'études, de réflexions, et de prières.

Nous ne saurions trop vous louer, chers Fils, de cet effort pour alimenter votre piété mariale si fervente par la méditation de l'enseignement de la Sainte Ecriture et du magistère ordinaire de l'Eglise. La Sainte Ecriture, avec « ce point très lumineux..., qui nous conduit, disions-Nous à Lourdes, au sommet sublime de la théologie mariale. Jésus en haut sur la croix: à ses pieds, Marie, la mère, et Jean, l'apôtre de prédilection. Jésus qui dit à sa mère en indiquant Jean: « Voilà ton fils »; et puis, s'adressant à celui-ci d'un regard languide: « Voilà ta mère ». Paroles qu'on ne répète jamais à satiété.<sup>1</sup> Nul doute que vous n'avez médité avec fruit ce « dernier testament du Seigneur qui, au moment suprême de sa mort, laisse sa Mère au monde comme Mère universelle de tous ceux qui croiront en lui et formeront son Eglise sainte, catholique et apostolique ».<sup>2</sup>

Mère du Sauveur, la Vierge Marie a participé intimement à l'oeuvre rédemptrice par laquelle le Christ faisait de nous ses membres et nous appelait à « devenir enfants de Dieu ».<sup>3</sup> Et, comme une mère qui désire toujours le meilleur des biens pour ses enfants, elle nous conduit, par son exemple admirable et sa puissante intercession, vers la perfection de la charité. Corporellement la Mère du Christ et spirituellement la Mère de son Corps Mystique qui est l'Eglise, c'est vraiment la Mère de Dieu qui est notre mère: *Mater Dei est Mater nostra*.<sup>4</sup>

Quels que soient nos états de vie et nos responsabilités, nous sommes tous enveloppés dans la douce maternité de la Vierge Marie, qui accomplit pour nous les actes mêmes que toute mère prodigue à ses enfants: elle aime, elle veille, elle protège, elle intercède. En retour, montrez-vous toujours catholiques dans votre amour de la Vierge Marie, « *omnium membrorum Christi Sanctissima Genitrix* ». <sup>5</sup> Tous les catholiques sont par conséquent les Fils de Notre-Dame et leur piété pour Marie se doit de refléter cette commune appartenance à la famille des enfants de Dieu, en s'exprimant toujours par les manifestations habituelles du culte séculaire voué par l'Eglise de Jésus-Christ à la Mère du Sauveur. Aussi, chers Fils, fuyez tout ce qui singularise, recherchez au contraire la dévotion mariale la plus assurée par la tradition, telle qu'elle nous est transmise depuis les origines à travers les formules de prières des générations successives des chrétiens de l'Orient et de l'Occident.

Une telle piété envers la Très Sainte Vierge est la marque d'un coeur vraiment catholique. Un coeur profondément catholique sait embrasser dans sa prière, non seulement sa famille humaine ou religieuse, ses proches et ses concitoyens, mais encore tous ses frères, avec lesquels il partage le don de la foi, et tous ceux aussi auxquels il prie le Seigneur de le communiquer. C'est d'un même amour que la mère du Christ embrasse tous ses Fils. C'est donc d'un coeur unanime qu'il nous

<sup>1</sup> Sermon pour la consécration de la basilique Saint Pie X, à Lourdes, le 25 mars 1958. *Scritti e Discorsi*, III, p. 517.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 518.

<sup>3</sup> Io. 1, 12.

<sup>4</sup> SAINT ANSELME, *Oratio* 52, PL 158, 957 A.

<sup>5</sup> *Encycl. Mystici Corporis*, A.A.S. XXXV, 1943, p. 248.

faut la prier et d'un culte catholique qu'il convient de l'honorer. Ce faisant, vous serez ainsi de bons Fils de Notre-Dame et des serviteurs fidèles de l'Eglise, *une, sainte, catholique et apostolique*. Demandez cette grâce au Seigneur, par l'intercession de la Vierge Marie, en récitant votre Rosaire, cette pratique salutaire que Nous vous recommandions naguère, après tant de Pontifes.<sup>6</sup>

Chers Fils, comme la petite Thérèse de Lisieux, aimez toujours davantage la Très Sainte Vierge Marie, et, toujours plus aussi, sachez la faire aimer. Que, par elle, vous ameniez vos frères au Christ Jésus. C'est là notre voeu le plus cher. Et, en formant ce souhait paternel, que Nous aimons confier à la douce intercession de Notre-Dame, Nous invoquons de grand coeur sur vous tous, chers Fils de France, — et en premier lieu sur nos vénérables Frères qui honorent ce Congrès de leur présence — l'abondance des divines grâces pour vous-mêmes et votre chère patrie, en gage desquelles Nous vous accordons une ample Bénédiction Apostolique.

---

<sup>6</sup> Encyclique *Grata recordatio*, 26 septembre 1959.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

Marianum, vol. 24 (1962)

## **Ex Nuntio Ioannis Pp. XXIII universis christifidelibus ac gentibus dato, de pace et concordia inter populos servandis ad hominum generis tranquillitatem ac prosperitatem - 10 Septembris 1961. ( \* )**

...A te ci volgiamo infine, o beatissima Vergine Maria, Madre di Gesù e Madre nostra.

Possiamo noi, col cuore tremante, occuparci intorno al più grande problema di vita o di morte, che incombe sulla umanità tutta intera, senza che ci confidiamo alla tua intercessione, a preservarci a *periculis cunctis*?

Questa è l'ora tua, o Maria. A te ci affidò Gesù benedetto nel momento estremo del suo sacrificio di sangue. Noi siamo sicuri del tuo intervento.

L'8 settembre, la Santa Chiesa, festeggiava l'anniversario del tuo faustissimo nascimento, salutandolo come l'inizio della salute del mondo, e celeste augurio di incremento di pace.

Sì, sì, di questo noi ti supplichiamo, o Madre nostra dolcissima, o regina del mondo. Non di guerre vittoriose, o di popoli sconfitti esso ha bisogno, ma di salute rinnovata e più robusta, di pace feconda e rasserenatrice: di questo ha bisogno e questo chiama a gran voce: *salutis exordium et pacis incrementum. Amen. Amen.*

## **Epistula Apostolica Ioannis Pp. XXIII ad universos locorum Ordinarios et christifidelibus catholici orbis: Marialis Rosarii recitatio per Octobrem mensem commendatur pro servanda pace inter gentes - 29 Septembris 1961. ( \*\* )**

Il religioso convegno della domenica 10 settembre a Castelgandolfo, con rappresentanze nobili e copiose di Cardinali, di Prelati, del Corpo Diplomatico, ed una moltitudine di fedeli di ogni provenienza, è stato tutto penetrato da sentimento di viva preoccupazione circa il problema della pace.

La presenza della Nostra umile persona, la Nostra voce commossa era punto direttivo, luminoso e centrale di quell'incontro. Dalle Nostre mani consacrate e benedette si è levato il Sacrificio Eucaristico di Gesù, Salvatore e Redentore: *Salvator et Redemptor mundi*, e Re pacifico dei secoli e dei popoli.

Tutte le nazioni in rappresentanza erano là a dare ampia significazione di universalità. Gruppo notevole formavano, fra gli altri, gli alunni del Collegio Urbano di Propaganda, richiamo di tutte le genti, anche non cristiane, ma tutte invocanti la pace.

---

(\*) *Acta ap. sed.*, 53 (1961) p. 582.

(\*\*) *Acta ap. sed.*, 73 (1961) p. 641-647.

Commosi e insieme fiduciosi, abbiamo annunziato in quella sera misteriosa il Nostro proposito di incoraggiare successivi convegni di anime a misura che se ne presentasse l'occasione lungo la via, per intrattenerle in preghiera circa questo fondamentale impegno della preservazione della pace nel mondo intero e a salvezza della civiltà.

E' a questa intenzione, ed a offrire un primo esempio, che pochi giorni dopo Ci siamo recati nelle Catacombe di S. Callisto, le più vicine alla Nostra residenza estiva, per implorare di là, presso le sacre memorie di quanti Ci precedettero: ben quattordici Pontefici, e con loro vescovi e martiri illustri della storia, la cooperazione della loro intercessione celeste per assicurare a tutte le nazioni — e tutte appartengono in qualche modo a Cristo — il grande tesoro della pace: *ut cuncto populo christiano pacem et unitatem Dominus largiri dignetur*.<sup>1</sup>

Ora eccoci al mese di ottobre, che la tradizione confidente di pietà e di carità cristiana, consacrato al culto ed alla venerazione della Madonna del Rosario, ci viene offerto come nuova occasione opportunissima di universale preghiera al Signore per la stessa grande intenzione, che interessa individui, famiglie, popoli.

Nello scorso maggio, ispirandoCi al gesto di Papa Leone XIII, di gloriosa memoria, richiamammo l'insegnamento della *Rerum Novarum*, sviluppandolo con la Nostra Enciclica *Mater et Magistra*, nella intenzione di accostare sempre più la dottrina cattolica alle nuove esigenze della umana e cristiana convivenza.

Rammentiamo ora che quel grande Pontefice, che fu già luce e direzione del Nostro spirito nel prepararCi, dalla Nostra puerizia, ai chiarori del ministero sacerdotale, al sopravvenire dell'ottobre tornò più volte sull'invito al mondo cristiano alla recita del S. Rosario, proposto a tutti i figli della Chiesa ad esercizio di sacra e benefica meditazione, a nutrimento di spirituale elevazione e ad intercessione di grazie celesti per tutta la Chiesa.

I suoi successori tennero a fare onore alla pia e commovente tradizione. E Noi intendiamo umilmente seguire questi grandi Pastori veneratissimi del gregge di Cristo non solo nell'impiego delle sollecitudini sempre più intense per gli interessi della giustizia e della fraternità, nella vita di quaggiù, ma anche nella fervida ricerca della santificazione delle anime, che è la nostra vera forza e la sicurezza per ogni buon successo, come risposta dall'alto alle voci della terra, erompenti da anime sincere, assetate di verità e di carità.

Già sull'aprirsi dell'ottobre del 1959, Ci rivolgemmo al mondo cattolico con l'Enciclica « *Grata Recordatio* »<sup>2</sup> e l'anno seguente indirizzammo, allo stesso scopo, una Lettera al Cardinale Vicario della Nostra diocesi di Roma.<sup>3</sup>

Per questo Ci compiaciamo, venerabili fratelli e dilette figlie, quanti siete sparsi in tutto il mondo, richiamarvi anche quest'anno ad alcune considerazioni semplici e pratiche, che la devozione del S. Rosario Ci suggerisce, a saporoso nutrimento e a robustezza di principii vitali, posti a direzione del vostro pensare e del vostro pregare. E tutto questo ad espressione di pietà cristiana perfetta e felice, e sempre

<sup>1</sup> Cfr. *Litaniae Sanctorum*.

<sup>2</sup> *A.A.S.* LI (1959) pp. 673-678.

<sup>3</sup> Epistola « L'Ottobre che Ci sta innanzi », *A.A.S.* LII (1960) pp. 814-817.

in luce di universale supplicazione per la pace di tutte le anime e di tutte le nazioni.

Il Rosario, come esercizio di cristiana devozione tra i fedeli di rito latino, che sono notevole porzione della famiglia cattolica, prende posto, per gli ecclesiastici, dopo la S. Messa ed il Breviario, e per i laici dopo la partecipazione ai sacramenti. Esso è forma devota di unione con Dio, e sempre di alta elevazione spirituale.

E' vero che, presso alcune anime meno educate a sollevarsi oltre l'omaggio labiale, esso può venir recitato come monotona successione delle tre preghiere: il *Pater Noster*, l'*Ave Maria*, e il *Gloria*, disposte nell'ordine tradizionale di quindici decine. Questo, senza dubbio, è già qualche cosa. Ma — dobbiamo pur ripeterlo — è solo avviamento o risonanza esteriore di confidente preghiera, piuttosto che vibrante elevazione dello spirito a colloquio col Signore, ricercato nella sublimità e tenerezza dei suoi misteri di amore misericordioso per la umanità tutta intera.

La vera sostanza del Rosario ben meditato, è costituita da un triplice elemento che dà alla espressione vocale unità e coesione, scoprendo in vivace successione gli episodi che associano la vita di Gesù e di Maria, in riferimento alle varie condizioni delle anime oranti e alle aspirazioni della Chiesa universale.

Per ogni decina di *Ave Maria*, ecco un quadro, e per ogni quadro un triplice accento, che è al tempo stesso: *contemplazione mistica, riflessione intima, e intenzione pia.*

Anzitutto, *contemplazione* pura, luminosa, rapida di ogni mistero, cioè di quelle verità della fede che ci parlano della missione redentrice di Gesù. Contemplando ci si trova in una comunicazione intima di pensiero e di sentimento con la dottrina e con la vita di Gesù, figlio di Dio e figlio di Maria, vissuto sulla terra a redimere, a santificare: - nel silenzio della vita nascosta, fatta di preghiera e di lavoro, - nei dolori della sua beata Passione, - nel trionfo della Resurrezione: come nella gloria dei cieli, ove siede alla destra del Padre, sempre in atto di assistere e di vivificare di Spirito Santo la Chiesa da Lui fondata, e progrediente nel suo cammino attraverso i secoli.

Il secondo elemento è la *riflessione*, che dalla pienezza dei misteri di Cristo si diffonde in viva luce sopra lo spirito dell'orante. Ciascuno avverte nei singoli misteri l'opportuno e buon insegnamento per sè, in ordine alla propria santificazione e alle condizioni in cui vive; e sotto la continua illuminazione dello Spirito Santo, che dal profondo dell'anima in grazia « sollecita per noi con gemiti inenarrabili », <sup>4</sup> ognuno raffronta la sua vita col calore di insegnamento, che sgorga da quei medesimi misteri, e ne trova inesauribili applicazioni per le proprie necessità spirituali, come per quelle del vivere suo quotidiano.

In ultimo è *intenzione*: cioè indicazione di persone, o istituzioni, o necessità di ordine personale e sociale, che per un cattolico veramente attivo e pio rientrano nell'esercizio della carità verso i fratelli, carità che si diffonde nei cuori ad espressione vivente della comune appartenenza al corpo mistico di Cristo.

In tal modo il Rosario diventa supplica universale delle anime singole e della

---

<sup>4</sup> Rom. 8, 26.

immensa comunità dei redenti, che da tutti i punti della terra si incontrano in una unica preghiera: sia nella invocazione personale, a implorazione di grazie per i bisogni individuali di ciascuno; come nel partecipare al coro immenso e unanime di tutta la Chiesa per i grandi interessi dell'intera umanità. La Chiesa, quale il Redentore Divino la volle, vive tra le asprezze, le avversità e le tempeste di un disordine sociale che sovente si volge in minaccia paurosa; ma i suoi sguardi sono fissi e le energie della natura e della grazia sempre protese verso il supremo destino delle eterne finalità.

Questo è il Rosario Mariano, osservato nei suoi vari elementi, insieme riuniti sulle ali della preghiera vocale, e ad essa intrecciati come in un ricamo lieve e sostanzioso, ma pieno di calore e di fascino spirituale.

Le preghiere vocali acquistano pertanto anch'esse il loro pieno risalto: anzitutto l'orazione domenicale, che dà al Rosario tono, sostanza e vita, e, venendo dopo l'annuncio dei singoli misteri, sta a segnare il passaggio da una decina all'altra; poi la salutazione angelica, che porta in sé gli echi della esultanza del cielo e della terra intorno ai vari quadri della vita di Gesù e di Maria; e infine il trisagio, ripetuto in adorazione profonda alla Santissima Trinità.

Oh! sempre bello, così, il Rosario del fanciullo innocente e dell'ammalato, della vergine consacrata al nascondimento del chiostro o all'apostolato della carità, sempre nell'umiltà e nel sacrificio, dell'uomo e della donna padre e madre di famiglia, nutriti di alto senso di responsabilità nobili e cristiane, di modeste famiglie fedeli all'antica tradizione domestica: di anime raccolte in silenzio, e astratte dalla vita del mondo, a cui hanno rinunciato, e pur tenute sempre a vivere col mondo, ma come anacoreti, fra le incertezze e le tentazioni.

Questo è il Rosario delle anime pie, che recano viva la preoccupazione della propria singolarità di vita e di ambiente.

Nell'atto di rispettare questa antica, consueta e commovente forma di devozione Mariana, secondo le personali circostanze di ciascuno, Ci è permesso per altro di aggiungere che le trasformazioni moderne, sopravvenute in ogni settore della umana convivenza, le invenzioni scientifiche, lo stesso perfezionamento del lavoro, conducendo l'uomo a misurare con maggior ampiezza di sguardo e penetrazione di accorgimento la fisionomia del mondo attuale, vengono destando nuove sensibilità anche circa le funzioni e le forme della preghiera cristiana. Ormai ogni anima che prega non si sente più sola, ed occupata esclusivamente dei propri interessi di ordine spirituale e temporale, ma avverte, più e meglio che per il passato, di appartenere a tutto un corpo sociale, di cui partecipa la responsabilità, gode dei vantaggi, teme le incertezze e i pericoli. Questo del resto è il carattere della preghiera liturgica del Messale e del Breviario: ad ogni suo tocco, segnato dall'« Oremus », che suppone pluralità e moltitudine tanto di chi prega, quanto di chi attende esaudimento e per cui la preghiera è compiuta. E' la folla che prega in unità di supplicazione per tutta la fraternità umana, religiosa e civile.

Il Rosario di Maria adunque viene assunto ad elevazione di grande preghiera pubblica ed universale in faccia ai bisogni ordinari e straordinari della Chiesa santa, delle nazioni e del mondo intero.

Vi furono epoche difficili, assai difficili nella storia dei popoli, per la successione di avvenimenti che segnarono in note di lacrime e di sangue le variazioni degli Stati più potenti dell'Europa.

E' ben noto a quanti seguono dal punto di vista storico le vicende delle trasformazioni politiche, la influenza esercitata dalla pietà Mariana, a preservazione da minacciate sventure, a ripresa di prosperità e di ordine sociale, a testimonianza di spirituali vittorie ottenute.

Sempre memore della città Nostra diletta di Venezia, che Ci offrì per sei anni tanto care occasioni di buon ministero pastorale, amiamo segnalare a motivo di vivo compiacimento, che Ci tocca il cuore, il restauro oggimai compiuto della sonuosa Cappella del Rosario, decoro preclarissimo della Basilica dei SS. Giovanni e Paolo dei Padri Domenicani di là.

E' un monumento che splende con molto onore fra i tanti che a Venezia affermano nei secoli le vittorie della fede, e corrisponde a quegli anni precisamente, che seguirono il Concilio Tridentino, segnando — dal 1563 al 1575 — il fervore caratteristico diffuso su tutta la cristianità, in onore del Rosario di Maria, da allora invocata nelle Litanie sotto il titolo di « *Auxilium Christianorum* ».

O Rosario benedetto di Maria: quanta dolcezza nel vederti sollevato dalle mani degli innocenti, dei sacerdoti santi, delle anime pure, dei giovani e degli anziani, di quanti apprezzano il valore e l'efficacia della preghiera, sollevato dalle folle innumeri e pie come emblema, e come vessillo augurale di pace nei cuori e di pace per tutte le genti umane!

Dire pace in senso umano e cristiano significa penetrazione negli animi di quel senso di verità, di giustizia, di perfetta fraternità fra le genti, che dissipa ogni pericolo di discordia, di confusione, che compone le volontà di tutti e di ciascuno sulle tracce della evangelica dottrina, sulla contemplazione dei misteri e degli esempi di Gesù e di Maria, divenuti familiari alla devozione universale: sullo sforzo di ogni anima, di tutte le anime, verso l'esercizio perfetto della legge santa, che, regolando i segreti del cuore, rettifica le azioni di ciascuno verso il compimento della cristiana pace, delizia del vivere umano, pregustamento delle gioie immanchevoli ed eterne.

Diletti fratelli e figli. Su questo argomento del Rosario di Maria inteso come supplicazione mondiale per la pace del Signore e per la felicità anche quaggiù delle anime e dei popoli, il cuore Ci suggerirebbe altre pie considerazioni suadenti e toccanti. Ma preferiamo offrire alla vostra attenzione, come a complemento di questa Lettera Apostolica, un Nostro piccolo saggio di devoti pensieri, distribuiti per ogni decina del Rosario, con riferimento alla triplice accentuazione — mistero, riflessione e intenzione — di cui abbiamo accennato sopra.

Queste note semplici e spontanee possono ben convenire allo spirito di molti particolarmente inclinati a superare la monotonia del semplice recitare. Forme utili ed opportune ad edificazione personale più viva, a più acceso fervore di supplica per la salute e per la pace di tutte le genti.

Questo ultimo pensiero è per S. Giuseppe. La sua cara figura più volte appare nei misteri Gaudiosi del Rosario. Ma ricordiamo che il grande Pontefice Leone XIII, nel fervore delle sue raccomandazioni, per ben tre volte — nel 1885, nel 1886,

nel 1889 — lo presentò alla venerazione dei fedeli del mondo intero, insegnando quella preghiera « A te, o beato Giuseppe », che Ci è tanto più cara, perchè appresa nei fervori della nostra felice infanzia.

Ancora una volta la raccomandiamo, invitando il Custode di Gesù e lo Sposo purissimo di Maria ad avvalorare con la sua intercessione i Nostri voti, le Nostre speranze.

Auguriamo, infine, di tutto cuore che questo mese di ottobre riesca come vuol essere una successione continuata e deliziosa per le anime pie di mistica elevazione presso Colei che l'ufficiatura del Sacratissimo Rosario, nel suo conchiudersi, ancora e sempre acclama la « *Beata Mater, et intacta Virgo gloriosa, Regina mundi* » ad universale pace e consolazione.

### **Nonnullae piae commentationes eiusdem Ioannis Pp. XXIII super quindecim Sacri Rosarii mysteriis. (\*)**

*Ed ecco il « piccolo saggio di devoti pensieri, distribuiti per ogni decina del Rosario, con riferimento alla triplice accentuazione: mistero, riflessione e intenzione » di cui parla il Santo Padre Giovanni XXIII nella sua Lettera. Accogliendo l'alto e suadente invito del Padre comune di più fervorosa applicazione alla pia pratica Mariana nel mese consacrato al Santo Rosario, questi pensieri consentiranno di unirli alla mente stessa del Sommo Pontefice, soavemente indicata e confidata nelle elevazioni di celeste dottrina.*

#### MISTERI GAUDIOSI

##### 1. *L'Annunciazione dell'Angelo a Maria*

Questo è il punto più luminoso, che congiunge il cielo con la terra: il più grande avvenimento dei secoli.

Il Figlio di Dio, Verbo del Padre, per cui tutto fu fatto quanto fu fatto nell'ordine della creazione, si fa uomo per divenire dell'uomo e della umanità intera il Redentore e il Salvatore.

Maria Immacolata, il fiore più bello e fragrante della creazione, col suo: *Ecce ancilla Domini*, alla voce dell'Angelo accetta l'onore della divina maternità che all'istante si compie in lei: e noi come fratelli redenti nel Cristo, diventiamo tutti figli di Lei: *mater Dei et mater nostra*.

Oh! sublimità: oh! tenerezza di questo primo mistero.

A rifletterci: il nostro principale e continuo dovere è di ringraziare il Signore che si è degnato salvarci, facendosi uomo, e, come uomo, nostro fratello: associandoci in adozione di figli alla stessa Madre sua.

La intenzione di preghiera dalla contemplazione di questo primo quadro, oltre la perennità abituale del ringraziamento, è lo studio e lo sforzo sincero di umiltà, di purezza, di grande carità, di cui la Vergine benedetta ci fornisce un così grazioso esempio.

---

(\*) Cfr. *Oss. Rom.*, 1 Ottobre 1961, n. 227, p. 2.

## 2. *La visita di Maria alla sua cugina Elisabetta*

Che soavità e che grazia in quella visita di tre mesi di Maria alla sua diletta cugina! L'una e l'altra depositarie di una maternità imminente: per la Vergine Madre la più sacra maternità che sia possibile immaginare sulla terra. Che dolcezza d'armonia in quei due canti che si intrecciano: Tu sei benedetta fra le donne,<sup>1</sup> da una parte; e dall'altra: Il Signore ha guardato all'umiltà della sua ancella: tutte le generazioni mi chiameranno beata.<sup>2</sup>

Questa visione di Ain-Karim sul colle di Ebron illumina di luce celeste, e umanissima insieme, i rapporti delle buone famiglie, educate alla scuola antica del Rosario, ogni sera in casa fra gli intimi, e da tutti i punti della terra, dove alcuno è chiamato da alta ispirazione di sacerdozio, di carità missionaria, di apostolato, o anche da motivi legittimi di varia natura: lavoro, commercio, servizio militare, studio, insegnamento, o altro. Che bel ricongiungersi, durante le dieci *Ave Maria* di questo mistero, di tante anime unite dalle ragioni del sangue, dai vincoli domestici, da tutto ciò che santifica e rinsalda sentimenti di amore fra le persone più care, genitori e figli, fratelli e congiunti, conterranei, o appartenenti ad uno stesso popolo, in atto di sorreggere, di illuminare il sentimento della universale carità: il cui esercizio è gioia e onore della vita.

## 3. *La Nascita di Gesù nella capanna di Betlemme*

Nel punto giusto, secondo le leggi della natura umana assunta, il Verbo di Dio fatto uomo esce dal tabernacolo santo che è il seno immacolato di Maria. La sua prima apparizione al mondo è da una mangiatoia dove le bestie si nutrono di fieno: tutto intorno silenzio, povertà, semplicità, innocenza. Si odono voci di angeli in cielo ad annunciare la pace, di cui il Neonato è apportatore all'universo. I primi adoratori sono Maria, la madre, e Giuseppe, il padre putativo: voi umili pastori invitati da voci angeliche, discesi dalla collina. Più tardi verrà una carovana di gente illustre, preceduta da lontano da una stella, ed offrirà doni preziosi pieni di significato.

Ma intanto tutto in quella notte di Betlemme prende linguaggio di universalità.

Su questo terzo mistero, che obbliga ogni ginocchio a piegarsi innanzi alla cuna, v'è chi ama osservare gli occhietti sorridenti del Divino Infante in atto di guardare tutti i popoli della terra, che passano uno dopo l'altro come in rivista innanzi a Lui, e che Egli identifica: Ebrei, Romani, Greci, Cinesi, popoli d'Africa e di tutte le regioni dell'universo, e di tutte le epoche della storia, passate, presenti e future.

Ad altri, invece, durante le dieci *Ave Maria* di questo mistero della nascita di Gesù, piace raccomandare a Lui il numero senza numero dei bambini di tutte le stirpi umane, che durante le ultime ventiquattro ore del giorno e della notte precedente continuano a nascere. Tutti questi bambini, battezzati o no, appartengono a Gesù di Betlemme e al proseguimento della sua dominazione di luce e di pace.

## 4. *La presentazione di Gesù al tempio*

La vita di Gesù, ancora dalle braccia materne, si apre al contatto dei due

<sup>1</sup> Luc. 1, 42.

<sup>2</sup> Ib. 1, 48.

Testamenti. Luce e rivelazione delle genti, splendore del popolo eletto. San Giuseppe deve essere presente e partecipare anche lui al rito delle offerte legali, di prescrizioni.

Quell'episodio si perpetua nella Chiesa: e nell'atto di ripetere le *Ave Maria*, è bello osservare le lietissime speranze del perenne rifiorire delle promesse del sacerdozio, e dei cooperatori e delle cooperatrici in gran numero al Regno di Dio; giovani alunni dei seminari, delle case religiose, degli studentati missionari, persino delle Università Cattoliche, e d'altri virgulti di un futuro apostolato dei laici, il cui espandersi, nonostante le difficoltà e i contrasti dell'ora presente, e anche in parecchie nazioni molto tribolate dalla persecuzione, non cessa di essere spettacolo consolante da strappare parole d'ammirazione e di letizia.

#### 5. *Gesù ritrovato tra i dottori del tempio*

Ormai ha dodici anni Gesù. Maria e Giuseppe l'accompagnano a Gerusalemme per la preghiera rituale, a quell'età. D'improvviso scompare dagli occhi pur così vigilanti e amorosi dei suoi. Grande affanno per quella ricerca che dura tre giorni. Viene trovato sotto gli atrii circostanti del tempio. Stava ragionando coi dottori della legge. Che parole significative di S. Luca che ce lo descrive con precisione! Lo trovano dunque seduto in mezzo ai dottori, *audientem illos et interrogantem eos*<sup>3</sup> in atto di ascoltarli e di interrogarli. Quel ritrovo dei dottori allora era tutto: conoscenza, sapienza, indirizzo pratico nella luce del Testamento antico.

Tale in ogni tempo è il compito della intelligenza umana: raccoglierne le voci dei secoli, trasmetterne la buona dottrina: dilatare con umiltà lo sguardo della investigazione scientifica sull'avvenire.

Il Cristo vi si trova sempre nel mezzo ed al posto suo: *Ego sum magister vester*.<sup>4</sup>

Questa quinta decina di *Ave Maria* dei misteri gaudiosi, è una invocazione speciale a beneficio di quanti sono chiamati al servizio della verità e della carità, nella ricerca, nell'insegnamento, nella diffusione delle tecniche nuove audiovisive, tutti incitati ad imitare Gesù: scienziati, docenti, maestri, giornalisti, questi specialmente, dal compito caratteristico di far sempre onore alla buona dottrina nella sua purezza, senza fantastiche contraffazioni.

### MISTERI DOLOROSI

#### 1. *Gesù nel Getsemani*

La mente commossa va alla immagine del Salvatore nell'ora del supremo abbandono: «...E diede in un sudore, come di gocce di sangue che scorreva a terra». <sup>5</sup> Ciò esprime la intima pena dell'animo, l'amarezza estrema della solitudine, il venir meno del corpo affranto. L'agonia è determinata dalla imminenza di ciò che Gesù vede ben chiaro: la Passione incombente.

La scena del Getsemani incoraggia lo sforzo della volontà ad accettare la sofferenza: *Non mea voluntas, sed tua*. Parole strazianti che insegnano come si

<sup>3</sup> Ib. 2, 46.

<sup>4</sup> Io. 13, 13.

<sup>5</sup> Luc. 22, 44.

<sup>6</sup> Ib. 22, 42.

soffre, e danno l'ultimo tocco all'acquisto dei meriti più distinti. Ma esse sono altresì conforto interiore e verace per tutte le anime, che soffrono i dolori più acuti e misteriosi. In questa luce, quali sfumature di confidenza e di tenerezza acquista l'invocazione a Maria, che ha provato questo cocente dolore, in unione col Figlio suo!

L'intenzione di preghiera si eleva ad un devoto riferimento al Papa, veduto nelle Sue responsabilità universali, oggetto di viva preoccupazione al Suo proprio cuore, che però confida nelle perenne assistenza promessa da Cristo al suo Vicario; e invoca altresì forza e consolazione ai sofferenti con Lui, ai tribolati, agli afflitti.

## 2. *La flagellazione*

Questo mistero propone il ricordo dello spietato supplizio delle battiture sulle membra immacolate e innocenti di Gesù.

Il composto umano è fatto di anima e di corpo: il corpo subisce le tentazioni più umilianti, ed anche la volontà debole può lasciarsene trascinare. C'è dunque in questo mistero il richiamo alla salutare penitenza, che deve avvolgere e proteggere la vera salute dell'uomo, nella sua totalità di essere corporale e spirituale.

Ne deriva un grande insegnamento per tutti. Noi non siamo chiamati al martirio cruento, ma alla disciplina costante, quotidiana delle passioni. Per questa strada si arriva alla rassomiglianza sempre più perfetta con Gesù Cristo, e alla partecipazione dei suoi meriti.

La Madre Addolorata lo vide così flagellato: quante mamme vorrebbero poter gioire del perfezionamento morale dei loro figlioli, passati attraverso la disciplina della educazione, dell'istruzione, di una vita sana: e talvolta invece debbono piangere sul cedimento di tante speranze, di tante fatiche!

L'intenzione vorrà dunque invocare dal Signore il dono della purezza dei costumi nelle famiglie e nella società, ma specialmente alle anime giovanili, più esposte alle seduzioni dei sensi; e chiedere insieme il dono della robustezza del carattere, della fedeltà ai propositi fatti, agli insegnamenti ricevuti.

## 3. *La coronazione di spine*

E' il mistero la cui contemplazione meglio si addice a coloro che portano il peso di responsabilità gravi nella cura delle anime e nella direzione del corpo sociale: dunque il mistero dei Papi, dei Vescovi, dei parroci; il mistero dei governanti, dei legislatori, dei magistrati. Anche sul loro capo è imposta una corona, nella quale è, sì, una aureola di dignità e di distinzione, espressa però da ciò che pesa e punge, dà spine e fastidi. Dov'è l'autorità, ivi non può mancare la croce: talora quella della incomprendimento, del dispregio, o quella della indifferenza e della solitudine.

Un'altra applicazione fa pensare alle gravi responsabilità di chi ha ricevuto maggiori talenti, ed è tenuto a farli fruttificare in esercizio continuo delle sue facoltà, della sua intelligenza. Il servizio del pensiero, cioè l'impegno che si richiede a chi ne è più dotato, a luce e a guida degli altri, dev'essere portato con

pazienza, respingendo le tentazioni dell'orgoglio, dell'egoismo, della disgregazione che demolisce.

Preghiera dunque intesa per i principi del popolo, che appartengono all'ordine religioso e civile; e anche per chi ha responsabilità della penna, del pensiero, della creazione artistica.

#### 4. *La via della Croce*

La vita umana è un pellegrinaggio continuo, lungo e pesante. Su, su per il colle sassoso, su la strada a tutti segnata. In questo mistero il Cristo rappresenta il genere umano. Guai se non ci fosse la croce per ciascuno: l'uomo sarebbe tentato di egoismo, di edonismo, di insensibilità, e soccomberebbe.

Il frutto che viene dalla contemplazione di Gesù, che sale al Calvario, è quello di accogliere e baciare la croce, portandola con generosità e trasporto, secondo le parole dell'*Imitazione di Cristo*: « Nella croce sta la salvezza, nella croce sta la vita, nella croce sta la protezione dai nemici, l'effusione di una celeste soavità ». <sup>7</sup>

Estendere altresì la preghiera a Maria Addolorata, che seguì Gesù con spirito di partecipazione ai suoi meriti e ai suoi dolori.

L'intenzione apre davanti agli occhi l'immensa visione dei tribolati: orfani, vecchi, ammalati, prigionieri, deboli, esiliati, per tutti chiedendo la forza e la consolazione, che solo dà speranza: *O Crux ave, spes unica*. <sup>8</sup>

#### 5. *La Morte di Gesù*

*Vita et mors*, vita e morte rappresentano i due punti preziosi e orientativi del sacrificio di Cristo: dal sorriso di Betlemme, che vuol aprirsi a tutti i figli degli uomini al loro primo apparire sulla terra, al sospiro finale, che raccoglie in sé tutti i dolori per santificarli, tutti i peccati per cancellarli. E Maria sta accanto alla croce, com'era accanto al Bimbo di Betlemme.

Pregiamola questa pia Madre, affinché essa stessa preghi per noi *nunc et in hora mortis nostrae*.

Qui è adombrato anche il grande mistero dei peccatori ostinati, degli increduli, di quelli che non riceveranno né riceveranno la luce del Vangelo, nè sapranno rendersi conto del Sangue versato anche per essi dal Figlio di Dio. E la preghiera si dilata in un respiro di accorata riparazione, in un orizzonte di ampiezza missionaria, perchè il Sangue Preziosissimo, versato per tutti gli uomini, doni a tutti la salvezza e la conversione: *Sanguis Christi, pignus vitae aeternae*.

### MISTERI GLORIOSI

#### 1. *La Risurrezione di Nostro Signore*

E' il mistero della morte dominata e vinta: dalla morte agli splendori della vittoria e della gloria. Esso segna il più grande trionfo di Cristo: ed insieme contiene l'assicurazione del trionfo della S. Chiesa Cattolica oltre le avversità e

<sup>7</sup> Lib. II, cap. XII, 2.

<sup>8</sup> Hymn. ad Vesp. Dom. I Passionis.

le persecuzioni della storia del passato e quelle dell'avvenire. *Christus vincit: regnat: imperat.* Sta bene ricordare che la prima apparizione di Cristo Risorto, fu per le pie donne che furono familiari alla sua vita e alle sue sofferenze fino al Calvario.

In questi splendori lo sguardo della fede contempla, unite a Gesù Risorto, le anime più care, quelle di cui abbiamo goduto la familiarità e condiviso le pene.

Come si avviva, nella luce della Risurrezione di Gesù, il ricordo dei nostri morti! Essi vengono ricordati e benedetti nel sacrificio del Signore Risorto.

Non per nulla la liturgia orientale conclude il rito funebre con l'*alleluja* per tutti i morti. Per essi invochiamo la luce degli eterni tabernacoli, mentre il pensiero va altresì alla resurrezione che attende le nostre spoglie mortali: *et exspecto resurrectionem mortuorum.* Aspettare e sperare, nella soavissima promessa di cui la Resurrezione di Gesù ci dà il pegno sicuro.

## 2. L'Ascensione di Gesù al cielo

In questo quadro contempliamo la consumazione delle promesse di Gesù. E' la sua risposta al nostro anelito di cielo: e il ritorno definitivo al Padre, da Cui è venuto nel mondo, è sicurezza per tutti noi, cui ha promesso un posto lassù: *Vado parare vobis locum.*<sup>9</sup>

Questo mistero si offre innanzitutto come luce ed indirizzo delle anime in preparazione della vocazione di ciascuna. Vi è adombrato il movimento spirituale che porta alla santificazione, l'anelito di continue ascensioni che preparano l'anima alla « misura dell'età piena di Cristo »:<sup>10</sup> e in tale sforzo di perfezione sono accumulati i sacerdoti, i religiosi e le religiose, missionari e missionarie, laici distintissimi, anime che vogliono essere buon profumo di Cristo,<sup>11</sup> e vivono già in una trasmissione di vita celeste.

L'insegnamento di questa decina è una esortazione a non lasciarci trattenere da ciò che appesantisce, ma ad abbandonarci alla volontà del Signore che ci porta in alto.

## 3. La discesa dello Spirito Santo

Gli Apostoli nel Cenacolo, riuniti intorno a Maria, ricevono il dono estremo di Cristo, il suo Spirito, il Consolatore e l'Avvocato. Con la discesa e diffusione dello Spirito Santo l'eredità di Cristo, ancora trepida e ansiosa, riceve il suggello della cattolicità, che la dilata oltre tutti i confini. Lo Spirito Santo continua le effusioni sulla sua Chiesa ogni giorno: i secoli e i popoli le appartengono. I suoi trionfi non sono sempre palesi esteriormente, ma di fatto sono ricchi di sorpresa e di meraviglia.

La particolare intenzione abbraccia l'avviamento e la preparazione del Concilio Ecumenico, che è affidato alle operazioni di grazia celeste, e vuol essere nel mondo « come una novella Pentecoste ». <sup>12</sup> Il Paraclito vi effonda la pienezza dei suoi doni.

<sup>9</sup> Io. 14, 2.

<sup>10</sup> Eph. 4, 13.

<sup>11</sup> Cfr. 2 Cor. 2, 15.

<sup>12</sup> Preghiera per il Concilio Ecumenico; cfr. A.A.S. LI (1959) p. 832.

#### 4. *Maria SS.ma Assunta in Cielo*

L'immagine soave di Maria si irradia e si accende nella suprema esaltazione. Che bella scena la dormizione di Maria, così come i cristiani di Oriente la contemplano: Essa è distesa nel sonno placido della morte, e Gesù è accanto a Lei, e tiene presso il suo petto come un bambino l'anima della Vergine, ad indicare il prodigio della immediata resurrezione e glorificazione.

Motivo di consolazione e di fiducia dei giorni di dolore a quelle anime privilegiate — e tutti lo possiamo essere —, che Dio prepara nel silenzio ai trionfi più alti.

Il mistero dell'Assunta ci mantiene familiari al pensiero della nostra morte, in una luce di placido abbandono al Signore, che amiamo desiderare vicino alla nostra agonia a raccogliere fra le sue mani l'anima nostra immortale.

#### 5. *La coronazione di Maria sopra tutti i cori degli Angeli e dei Santi*

Ecco la sintesi di tutto il Rosario, che chiude la grande visione, apertasi con l'Angelo nunziante. Un unico flusso di vita passa attraverso i singoli misteri, e ci ricorda il piano eterno di Dio per la nostra salvezza: l'inizio nel nascondimento, la conclusione nello splendore dei cieli.

La riflessione vuol piegarsi su noi stessi: su la nostra vocazione a venire associati un giorno agli Angeli e ai Santi, e di cui la grazia santificante anticipa già fin da questa vita la realtà misteriosa e consolante: Oh! che delizia: oh! che gloria: siamo « concittadini dei Santi e della famiglia di Dio: edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei Profeti, essendo pietra angolare lo stesso Gesù Cristo ». <sup>13</sup>

L'intenzione prega per la perseveranza finale, e per la pace sulla terra, che apre le porte della eternità beata.

### **Nuntius radiophonicus Ioannis Pp. XXIII ad christifideles qui ex omnibus Americae nationibus Conventui Mariali secundo Mexici interfuerunt - 12 Octobris 1961. (\* )**

Amadísimos Congressistas y fieles todos de América:

María, Madre de Dios y Madre nuestra, esa tierna palabra que estos días vuestros labios repiten sin fin con el título bendito de Madre de Guadalupe, abre este Nuestro saludo que dirigimos a cuantos tomáis parte en el Segundo Congreso Mariano Interamericano y a todos los países de América.

Feliz oportunidad ésta del 50º aniversario del Patronato de María Santísima de Guadalupe sobre toda la América Latina, que tanto bien ha producido entre los pueblos del Continente, para alentaros en vuestras manifestaciones de mutuo amor y de devoción a la que es Madre de vida y Fuente de gracia.

<sup>13</sup> Cfr. *Eph.* 2, 19-20.

(\*) *Acta ap. sed.*, 53 (1961) p. 685-687.

Día histórico aquel doce de octubre en que el grito « tierra » anunciaba la unión de dos mundos, hasta entonces desconocidos entre sí, y señalaba el nacimiento a la fe de esos dos continentes; a la fe en Cristo — « luz verdadera que ilumina a todo hombre »<sup>1</sup> — de la cual María es como la « aurora consurgens » que precede la claridad del día.

Más adelante « la siempre Virgen Santa María, Madre del verdadero Dios, por quien se vive », derrama su ternura y delicadeza maternal en la colina del Tepeyac, confiando al indio Juan Diego con su mensaje unas rosas que de su tilma caen, mientras en ésta queda aquel retrato suyo dulcísimo que manos humanas no pintaran.

Así quería Nuestra Señora continuar mostrando su oficio de Madre: Ella, con cara de mestiza entre el indio Juan Diego y el Obispo Zumárraga, como para simbolizar el beso de dos razas; Ella, la que pidió ser invocada en esas tierras con el título de Santa María de Guadalupe, nombre atrayente y familiar como para hermanar a todos en la misma suavísima devoción. Santa María de Guadalupe, siempre símbolo y artífice de esta fusión que formaría la nacionalidad mexicana y, en expansión cargada de sentidos, rebasaría las fronteras para ofrecer al mundo ese coro magnífico de pueblos que rezan en español.

Primero Madre y Patrona de México, luego de América y de Filipinas: el sentido histórico de su mensaje iba cobrando así plenitud, mientras abría sus brazos a todos los horizontes en un anhelo universal de amor.

En Nuestra última Encíclica, fieles al mandato del Señor, hemos manifestado el lugar tan importante que el espíritu de solidaridad debe ocupar entre todos los pueblos a fin de resolver los problemas sociales que turban en estos tiempos sus relaciones y ponen en peligro la pacífica convivencia de los ciudadanos entre sí. Y hemos insistido en la necesidad de considerar tales problemas a la luz de una mutua comprensión, convencidos — como decíamos — de que « cualquiera que sea el progreso técnico y económico, no habrá en el mundo justicia ni paz mientras los hombres no vuelvan al sentimiento de la dignidad de criaturas y de hijos de Dios, primera y última razón de ser de toda la realidad creada por El ».

Abre el alma a la esperanza cuanto en ese mismo Continente se viene estudiando y poniendo en práctica para elevar el nivel de vida de los pueblos hermanos o para establecer las bases de una colaboración y organización entre naciones que tienen rasgos comunes o idénticas necesidades. Vemos con aplauso y alentamos las iniciativas encaminadas a procurar personal preparado para el apostolado a los Países escasos de clero o de religiosos en el deseo de sostener su fe y de continuar la misión salvadora de la Iglesia.

¡Cuánto podrá ayudar a mantener vivos estos ideales cristianos de fraternidad vuestro Congreso! ¿No es acaso la doctrina católica, que nos habla de nuestro común origen y destino idéntico, la que ofrece la base más segura para la concordia y la paz? ¡Qué altura y qué nobleza adquieren las relaciones entre los individuos y los pueblos cuando se las contempla a la luz de nuestra fraternidad en Cristo: « omnes vos fratres estis »<sup>2</sup> según proclama el lema de vuestro Congreso!

<sup>1</sup> Io. 1, 9.

<sup>2</sup> Matth. 23, 8.

Y cuando en esta convivencia alienta el amor y la consideración de una Madre común, entonces los vínculos de la familia humana adquieren la eficacia de algo más vital, más sentido que sublima el poder y la fuerza de cualquier ley, de cualquier mandato.

Tenéis ahí a María, la Madre común, puesto que es Madre de Cristo, cabeza de todos los hombres, hermanos todos en el mismo Cristo primogénito; la que con su solicitud y compasión maternal ha contribuido a que se nos devuelva la vida divina y sobrenatural, la que en la persona del discípulo amado nos fue donada como Madre espiritual por Cristo mismo en la cruz.

¡Salve, Madre de América! Celestial Misionera del nuevo Mundo, que desde el Santuario del Tepeyac has sido, durante más de cuatro siglos Madre y Maestra en la fe de los pueblos de América. Sé también su amparo y sálvalos, oh Inmaculada María; asiste a sus gobernantes, infunde nuevo celo a sus Prelados, aumenta las virtudes en el clero; y conserva siempre la fe en el pueblo. Que en todos los hogares florezca la santidad de la familia en cuyo seno la educación católica reciba, con tu mirada, saludable incremento.

Oiga María estos votos para que los presente a Cristo en cuyo nombre y con el más vivo afecto de Nuestro corazón de Padre os bendecimos.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

## Piae commentationes Ioannis Pp. XXIII super quindecim Sancti Rosarii mysteriis. (\* )

L'Osservatore Romano in occasione dell'Adhortatio ad Clerum universum per più ferventi preghiere durante la recita del Divino Ufficio da parte del Clero, ha nuovamente edite<sup>1</sup> in più diffusa e circostanziata forma, i pensieri e le elevazioni, che il Santo Padre si compiacque dettare, già alla fine dello scorso settembre, allorchè diresse all'Episcopato e ai fedeli dell'orbe cattolico la Lettera Apostolica « Il religioso convegno » appunto per una frequente, anzi giornaliera, attenta recita del Santo Rosario, con adeguate soste meditative per ogni Mistero.

Questi preziosi riferimenti varranno ad accrescere fervore in ogni anima: a costituire un'incessante prece propiziatoria in tutte le regioni del mondo.

### MISTERI GAUDIOSI

#### 1. Annunciazione dell'Angelo a Maria

Primo punto luminoso, questo, a congiungere cielo e terra: primo di quelli che sono i più grandi avvenimenti, nei secoli.

Il Figlio di Dio, verbo del Padre, « per cui tutto fu fatto quanto fu fatto »<sup>1a</sup> nell'ordine della creazione, assume in questo mistero l'umana natura; egli stesso diventa uomo, pur di potere dell'uomo e dell'umanità intera essere il redentore, il salvatore.

Maria Immacolata, fiore della creazione, il più bello, il più fragrante, col suo « Ecco l'ancella del Signore »<sup>2</sup> dato in risposta alla voce dell'Angelo, accetta l'onore della divina maternità, la quale nell'istante stesso si compie in lei. E noi, nati un giorno col nostro padre Adamo già figli adottivi di Dio, quindi decaduti, torniamo oggi altrettanti fratelli, figli adottivi del Padre, restituiti all'adozione con la redenzione che si inizia. Noi saremo, ai piedi della croce, figli di Maria con quel Gesù che oggi da lei vien concepito. Sarà, da oggi, *mater Dei*, e poi *mater nostra*.

Oh sublimità, oh tenerezza del primo mistero!

A rifletterci, il nostro dovere principale, continuo, sta nel ringraziare il Signore, che si è degnato di venire a salvarci; perciò si è fatto uomo, uomo nostro fratello: con cui si è associato alla condizione di figlio di donna, di questa donna facendoci, ai piedi della croce, figli di adozione. Figli adottivi del Padre Celeste, ci ha voluti figli alla stessa Madre sua.

---

(\*) Cfr. *Oss. Rom.*, 10 Febbraio 1962.

<sup>1</sup> Cfr. *Oss. Rom.*, 1 ottobre 1961 e *Marianum*, 24 (1962) p. 249-255.

<sup>1a</sup> *Giovanni*, 1, 3.

<sup>2</sup> *Luca*, 2, 38.

Intenzione di preghiera, nella contemplazione di questo che è il primo quadro offerto alla nostra contemplazione, oltre la perennità abituale del ringraziamento, sia uno sforzo, ma sincero, ma reale, di umiltà, di purezza, di carità viva, altrettante virtù delle quali la Vergine benedetta porge a noi così prezioso esempio.

### 2. *Visita di Maria alla cugina Elisabetta*

Che soavità, che grazia, in codesta visita di tre mesi, fatta da Maria alla diletta cugina! L'una e l'altra depositarie di una maternità imminente: per la Vergine Madre, la maternità più sacra che sia possibile anche soltanto immaginare sulla terra. Una dolcezza d'armonia si alterna nei due canti che si intrecciano: « Tu sei benedetta fra le donne », <sup>3</sup> da una parte; dall'altra: « Il Signore ha guardato alla umiltà della sua ancella: tutte le generazioni mi chiameranno beata ». <sup>4</sup>

Quanto qui accade, ad Ain-Karim, sul colle di Ebron, illumina di una luce, umanissima e celeste insieme, quali sono i rapporti che legano le buone famiglie cristiane, educate alla scuola antica del santo rosario: rosario recitato ogni sera in casa, nel cerchio degli intimi; rosario recitato, non in una o cento o mille famiglie ma da tutte, da tutti, in tutti i luoghi della terra, ovunque « soffre, combatte e prega » <sup>5</sup> qualcuno di noi, chiamato da un'alta ispirazione, o il sacerdozio, o la carità missionaria, o un sogno che avveriamo di apostolato; oppure chiamati da uno di quei tanti motivi, tanto legittimi che sono persino doverosi, del lavoro, del commercio, del servizio militare, dello studio, dell'insegnamento, di altra qualsiasi occupazione.

Bel ricongiungerci, durante le dieci avemarie del mistero, tra tante e tante anime, unite per ragione di sangue, per vincolo domestico, per un rapporto che santifica, e perciò rinsalda, il sentimento d'amore che stringe le persone più care: tra genitori e figli, tra fratelli e congiunti, tra conterranei, tra appartenenti a uno stesso popolo. Tutto ciò, allo scopo e in atto di sorreggere, accrescere, illuminare la presenza di quella universale carità, l'esercizio della quale è la gioia più profonda e il più alto onore nella vita.

### 3. *Nascita di Gesù nella capanna di Betlemme*

Nell'ora che le leggi dell'assunta natura umana segnavano, il Verbo di Dio, fattosi uomo, esce dal tabernacolo santo che è il seno immacolato di Maria. Prima sua apparizione nel mondo, in una mangiatoia: ivi le bestie digrumano il fieno e tutto intorno è silenzio, povertà, semplicità, innocenza. Voci di angeli trascorrono per il cielo, ad annunziare la pace: quella pace, della quale è apportatore all'universo il bambino nato allora allora. Primi adoratori, Maria, la madre, e Giuseppe, il padre putativo; dopo di loro, umili pastori che, invitati da voci angeliche, son discesi dalle collina. Giungerà più tardi una carovana di gente illustre, preceduta lontano lontano da una stella, e offrirà doni preziosi, pieni di reconditi significati. Tutto, nella notte di Betlemme, parla un linguaggio di universalità.

Nel mistero, non un ginocchio che non si pieghi adorando innanzi alla cuna.

<sup>3</sup> *Luca*, 1, 42.

<sup>4</sup> *Luca*, 1, 48.

<sup>5</sup> A. Manzoni, *La Pentecoste*, v. 6

Non uno che non vegga gli occhi del divino Infante, che guardano lontano, quasi in atto di scorgere a uno a uno i popoli tutti della terra, i quali passano tutti, uno dopo l'altro, come in una rivista, alla sua presenza, ed egli tutti li riconosce, tutti li identifica, li saluta sorridendo tutti: Ebrei, Romani, Greci, Cinesi, Indiani, popoli dell'Africa, popoli di qualsivoglia regione dell'universo, di qualsivoglia epoca della storia, regioni le più dissite e deserte, le più remote, segrete, inesplorate; epoche passate, presenti, future.

Al Santo Padre, nel defluire delle dieci avemarie piacè raccomandare a Gesù che nasce il numero senza numero di tutti i bambini — quanti sono! una moltitudine sterminata — di tutte le stirpi umane, che nelle ultime ventiquattro ore, di notte, di giorno, vengono alla luce un po' dappertutto sulla faccia della terra. Quanti sono! e tutti, battezzati che saranno o no, appartengono tutti, di diritto, a Gesù, a questo bambino che nasce in Betlemme; son suoi fratelli, chiamati al proseguimento di quella dominazione di lui che è la più alta e la più dolce che sia nel cuore dell'uomo e nella storia del mondo, la sola degna di Dio e degli uomini: una dominazione di luce, una dominazione di pace: il « regno » che chiediamo nel *Pater noster*.

#### 4. *Presentazione di Gesù al tempio*

Gesù, sorretto dalle braccia materne è proteso al sacerdote, e insieme protende innanzi le braccia sue: è l'incontro, è il contatto dei due Testamenti. Si avvia verso « la luce e rivelazione delle genti », <sup>6</sup> egli, splendore del popolo eletto, figlio di Maria. Presente e presentatore anche lui, san Giuseppe, che partecipa del pari ai riti delle offerte legali che sono di prescrizione.

L'episodio, in altra maniera ma analogo nella sostanza dell'offerta, torna di continuo nella Chiesa, anzi vi si è perpetuato: nell'atto che ripetiamo le avemarie, quanto sarà bello contemplare il campo che germina, la messe che s'innalza: « Sollevate gli occhi verso il campo, che già tutto albeggia di messi ». <sup>7</sup> Son le speranze sorgenti, lietissime, del sacerdozio, dei cooperatori e delle cooperatrici del sacerdozio, così in gran numero nel regno di Dio e tuttavia non bastanti mai! giovani nei seminari, nelle case religiose, negli studentati missionari, persino — e perchè no? non sono cristiani anche loro, chiamati anche loro ad essere apostoli? — nelle Università Cattoliche, e di tutti gli altri virgulti dell'apostolato futuro e imprescindibile dei laici: apostolato, che nel suo espandersi, nonostante difficoltà e contrasti, persino entro le nazioni tribolate dalla persecuzione, offre e non cesserà mai di offrire uno spettacolo così consolante, da strappare parole d'ammirazione e di letizia.

« Luce e rivelazione delle genti », <sup>8</sup> gloria del popolo eletto.

#### 5. *Gesù ritrovato fra i dottori nel tempio*

Gesù conta ormai dodici anni. Maria e Giuseppe l'accompagnano a Gerusalemme, per la preghiera rituale. D'improvviso, scompare dai loro occhi, pur così vigili, così amorosi. Affanno grande, e una ricerca che si protrae vana per tre giorni.

<sup>6</sup> Luca, 2, 32: *lumen ad revelationem gentium*.

<sup>7</sup> Giovanni, 4, 35.

<sup>8</sup> Luca, 2, 32.

Alla pena succede la gioia d'averlo trovato, lì, sotto gli atrii circostanti del tempio. Egli ragionava coi dottori della legge; e con quali parole significative ce lo rappresenta san Luca, nella più meticolosa precisione! Lo trovano, dunque, seduto fra mezzo ai dottori, *audientem illos et interrogantem eos*,<sup>9</sup> in atto di ascoltarli, di interrogarli. Un incontro coi dottori, allora, importava molto, significava tutto: conoscenza, sapienza, indirizzo di vita pratica nella luce del Testamento antico.

Tale, in ogni tempo, il compito della intelligenza umana: raccogliere le voci dei secoli, trasmettere la dottrina buona, spingere con fermezza e con umiltà più innanzi lo sguardo della investigazione scientifica; noi moriamo uno dopo l'altro, andiamo a Dio; l'umanità va verso l'avvenire.

Il Cristo, come nella luce d'oltre natura così nelle luci naturali, non è mai asente: vi si trova sempre nel mezzo, al suo posto: *Magister vester unus est Christus*.<sup>10</sup>

Questa che è la quinta serie di dieci avemarie, ultima dei misteri gaudiosi, riseriviamola come una invocazione del tutto speciale a tutto beneficio di quanti vennero chiamati da Dio, per doni di natura, per circostanze di vita, per desiderio di superiori, al servizio della verità, nella ricerca o nell'insegnamento, nella diffusione della scienza antica o delle tecniche nuove, per il tramite dei libri o degli spettacoli audiovisivi, invitati tutti a imitare Gesù anch'essi. Sono gli intellettuali, i professionisti, i giornalisti; costoro, i giornalisti specialmente, ai quali spetta quotidianamente il compito caratteristico di far onore alla verità, debbono trasmetterla con religiosa fedeltà, con estrema saggezza, senza fantastiche distorsioni e contraffazioni.

Sì, sì, per tutti costoro preghiamo, siano sacerdoti, siano laici: preghiamo che la verità sappiano ascoltarla, e ci vuol tanta purezza del cuore; sappiano intenderla, e ci vuol tutta l'umiltà intima della mente; sappiano difenderla, e occorre quella che fu la forza di Gesù ed è la forza dei santi, l'obbedienza. Soltanto l'obbedienza ottiene la pace, ossia la vittoria.

## MISTERI DOLOROSI

### 1. Gesù nel Getsemani

La mente commossa torna di continuo sulla immagine del Salvatore, lì, nel luogo e nell'ora del supremo abbandono: «...E diede in un sudore, come di gocce di sangue che scorreva a terra». <sup>1</sup> Pena intima dell'animo, amarezza estrema della solitudine, venir meno del corpo affranto. Non può esser determinata l'agonia che dalla imminenza di quella passione che Gesù ormai vede non più lontana, non più vicina, ma presente ormai.

La scena del Getsemani ci conforta e incoraggia a tendere tutta la volontà nell'accettazione, un'accettazione piena della sofferenza, quando chi quella nostra sofferenza vuole o permette è Iddio: *Non mea voluntas sed tua fiat*.<sup>2</sup> Parole che strazia-

<sup>9</sup> Luca, 2, 46.

<sup>10</sup> Matth. 23, 10.

<sup>1</sup> Luca, 22, 44.

<sup>2</sup> Luca, 22, 42.

no e che risanano, perchè insegnano a quale incandescenza di fuoco può e deve giungere il cristiano che soffre insieme con Gesù che soffre, e danno, come in un ultimo tocco, la certezza per noi dei meriti più inenarrabili, i meriti della vita divina in noi, vita viva in noi nella grazia, domani nella gloria.

Una intenzione particolare va tenuta innanzi agli occhi qui, nel presente mistero: la *sollicitudo omnium ecclesiarum*,<sup>3</sup> l'ansia che scuote, come il vento che scoteva il lago di Genezaret: « il vento infatti era contrario »,<sup>4</sup> la preghiera quotidiana del Santo Padre, l'ansia delle ore più trepide dell'altissimo ministero pastorale; l'ansia della Chiesa che sparsa per tutta la terra soffre con lui, e, insieme, egli soffre con la Chiesa, presente in lui e sofferente in lui; l'ansia di anime e anime, porzioni intere del gregge di Gesù, soggette alle persecuzioni contro la libertà di credere, di pensare, di vivere. « Chi sta male e non sto male anche io? ».<sup>5</sup>

Partecipare ai dolori dei fratelli, patire con chi patisce,  *flere cum flentibus*,<sup>6</sup> costituisce un beneficio, un merito per tutta la Chiesa. La « comunione dei santi » è questo avere tutti e ciascuno in comune il Sangue di Gesù, l'amore dei Santi e dei buoni, e, anche, ahimè, il nostro peccato, le nostre infermità? Ci si pensa mai a questa « comunione », che è unione e quasi, come Gesù diceva, unità: « che siano uno ».<sup>7</sup> La croce del Signore non soltanto innalza noi ma attrae le anime, sempre: « e io, se sarò sollevato da terra, tutto attrarrò a me ».<sup>8</sup> Tutto, tutti.

## 2. Flagellazione

Il mistero ci propone al ricordo il supplizio così spietato, delle tante battiture sulle membra immacolate e sante di Gesù.

Il composto umano risulta d'anima e corpo. Il corpo subisce le tentazioni più umilianti; la volontà, anche più debole, può venire di leggieri trascinata. Si troverà dunque nel mistero un richiamo a quella penitenza, salutare penitenza, perchè implica e importa la salute vera dell'uomo, che è salute nella sua validità corporale ed è insieme salute nel senso di salvezza spirituale.

Grande è l'insegnamento che ne discende, per tutti. Non saremo chiamati al martirio cruento, ma alla disciplina costante, alla mortificazione quotidiana delle passioni sì. Orbene, per cotesta strada, vera « via della croce », strada quotidiana, inevitabile, indispensabile, che può anche a volte diventare eroica nelle sue esigenze, noi si arriva un passo dopo l'altro alla rassomiglianza sempre più perfetta con Gesù Cristo, alla partecipazione dei suoi meriti, all'abluzione nel suo Sangue immacolato, di ogni colpa in noi e in tutti. Non vi si giunge per via di facili esaltazioni, di fanatismi magari innocenti, mai innocui.

La Madre, addolorata, lo vide flagellato così: pensiamo con che afflizione! quante mamme vorrebbero poter gioire del perfezionamento dei loro figlioli, avviati e inizia-

<sup>3</sup> 2 Cor., 2, 28.

<sup>4</sup> Matteo, 14, 24.

<sup>5</sup> 2 Cor., 11, 29.

<sup>6</sup> Romani, 12, 15.

<sup>7</sup> Giovanni, 17, 22; « sia una cosa sola, come siamo una cosa sola anche noi »; e cfr. Giovanni, 10, 30: « Io e il Padre siamo una cosa sola ».

<sup>8</sup> Giovanni, 12, 32.

ti da loro alla disciplina di una buona educazione, di una vita sana, e debbono, invece, piangere sullo svanire di tante speranze, nel pianto che tante ansie non sono approdate a nulla.

Le avemarie del mistero chiederanno dunque al Signore in dono la purezza del costume nelle famiglie, nella società, specialmente nelle anime giovanili, le più esposte alla seduzione dei sensi; chiederanno insieme il dono di una robustezza di carattere, d'una fedeltà a tutta prova agli insegnamenti ricevuti, ai propositi fatti.

### 3. Coronazione di spine

La contemplazione del mistero in singolar modo si addice a coloro che portano il peso di responsabilità gravi, nella direzione del corpo sociale: è dunque il mistero dei governanti, dei legislatori, dei magistrati. Sul capo di questo Re, ecco la corona di spine. Anche sul loro capo viene imposta una corona, corona innegabilmente fulgente d'una aureola di dignità e distinzione, corona di una autorità che vien da Dio ed è divina; tuttavia è talmente intessuta d'elementi che pesano, che pungono, che rendono perplessi e vorrebbero persino amareggiarsi, da spine insomma e da fastidi; senza parlare del dolore che ci recano i malanni e le colpe degli uomini, quanto più li si ama, e si ha il dovere d'essere per loro colui che rappresenta il Padre che è nei cieli. L'amore stesso diviene allora, come per Gesù, una corona di spine che gli uomini crudeli intessono sul capo a chi li ama.

Altra applicazione utile del mistero potrebbe essere, pensare a quelle che sono le gravi responsabilità di chi avesse ricevuto maggiori talenti, ed è pertanto tenuto a farli fruttificare in egual misura, attraverso un esercizio continuato delle sue facoltà, della sua intelligenza. Il servizio del pensiero, vale a dire l'impegno che si richiede a chi più ne fosse dotato, in luce e a guida di tutti gli altri, deve essere compiuto con tutta pazienza, respingendo le tentazioni dell'orgoglio, dell'egoismo, della disgregazione che demolisce.

### 4. Via della croce

La vita umana è un pellegrinare continuo, lungo e pesante. Su su, per l'erta sassosa, per la strada segnata a tutti su quel colle. Nel mistero attuale, Gesù rappresenta il genere umano. Guai se per ciascuno di noi non ci fosse la sua croce: l'uomo, tentato di egoismo, d'insensibilità, o prima o poi soccomberebbe per via.

Dalla contemplazione di Gesù che ascende al Calvario, noi apprendiamo, col cuore prima che con la mente, ad abbracciare e baciare la croce, a portarla con generosità, con trasporto secondo le parole della Imitazione di Cristo: « Nella croce sta la salvezza, nella croce sta la vita, nella croce sta la protezione dai nemici, l'effusione di una celeste soavità ». <sup>9</sup>

E come non estendere la preghiera a Maria che seguì, addolorata, Gesù con uno spirito di tale e tanta partecipazione ai suoi meriti, ai suoi dolori?

Il mistero ci ponga davanti agli occhi la visione immensa di tanti poveri tribolati: orfani, vecchi, malati, prigionieri, deboli, esiliati. Per tutti, chiediamo la forza, chiediamo la consolazione che sola dà speranza. Ripetiamo con tenerezza, e perchè no? con qualche lagrima nascosta: *O crux, ave, spes unica.* <sup>10</sup>

<sup>9</sup> Lib. II, cap. 12, 2.

<sup>10</sup> *Breviario Romano*, Inno dei Vespri della Domenica di Passione.

### 5. La morte di Gesù

*Vita et mors duello conflixere mirando*,<sup>11</sup> vita e morte presentano i due punti significativi e risolutivi del sacrificio di Cristo. Dal sorriso di Betlemme, che si accende in tutti i figli degli uomini al loro primo apparire sulla terra, l'anelito e singulto ultimo sulla croce, che accolse in uno tutti i dolori nostri per santificarli, che espìo tutti i peccati nostri per cancellarli, ecco la vita di Gesù nella nostra vita. E Maria sta lì, accanto alla croce, come stava accanto al Bimbo in Betlemme. Preghiamola, questa Madre, preghiamola che preghi anche essa per noi, *nunc et in hora mortis nostrae*.

Nel mistero potrebbe vedersi adombrato il mistero di coloro che mai nulla sapranno — quale tristezza immensa — del Sangue che è stato versato anche per loro dal Figlio di Dio; il mistero soprattutto dei peccatori ostinati, degli increduli, di quelli che riceverono, e ricevono e poi la rifiutano, la luce del Vangelo! Così pensando, la preghiera si dilata in un respiro vastissimo, in un singhiozzo di accorata riparazione verso orizzonti mondiali di apostolato; e si domanda, di gran cuore, che il Sangue preziosissimo versato per tutti gli uomini, doni alla fine, doni a tutti gli uomini la salvezza e la conversione: e il Sangue di Gesù dia a tutti l'arra, il pegno di una vita eterna.

## MISTERI GLORIOSI

### 1. Risurrezione di Nostro Signore

E' questo il mistero della morte affrontata e vinta. La risurrezione segna il trionfo maggiore di Cristo, e insieme l'assicurazione del trionfo per la santa Chiesa Cattolica, di là dalle avversità, di là dalle persecuzioni ieri nel passato, domani nell'avvenire. *Christus vincit, regnat, imperat*. Fa bene ricordarlo, la prima delle apparizioni del Cristo risorto, fu per le pie donne, familiari alla sua umile vita, rimastegli vicine nelle sofferenze di lui sino al Calvario, sino al Calvario compreso.

Tra i fulgori del mistero, lo sguardo della nostra fede contempla viventi, unite ormai con Gesù risorto, le anime a noi più care, le anime di coloro dei quali godemmo la familiarità, condividemmo le pene. Come ci si ravviva nel cuore, alla luce della risurrezione di Gesù, il ricordo dei nostri morti! ricordati da noi e suffragati nel sacrificio stesso del Signore crocifisso e risorto, partecipano ancora della nostra vita migliore, che è la preghiera ed è Gesù.

Non per nulla la liturgia orientale conclude il rito funebre con l'*alleluia* per tutti i morti. Invochiamo ai morti la luce dei tabernacoli eterni, mentre il pensiero si dirige nello stesso tempo alla risurrezione che attende le nostre stesse spoglie mortali: *et exspecto resurrectionem mortuorum*. Saper aspettare, confidar sempre nella promessa soavissima di cui la risurrezione di Gesù ci dà il pegno sicuro, ecco, questo è un pregustare il cielo.

### 2. Ascensione di Gesù al cielo

In questo quadro, contempliamo la « consummatio », quanto dire il compimento ultimo delle promesse di Gesù. E' la risposta che dà lui al nostro anelito verso il

<sup>11</sup> *Messale Romano*, Sequenza della Messa di Pasqua.

paradiso. Il definitivo ritorno suo al Padre, dal quale egli un giorno discese tra noi nel mondo, è sicurezza per tutti noi, ai quali egli ha promesso e preparato un posto lassù: *vado parare vobis locum*.<sup>1</sup>

Il mistero, innanzi tutto, ci si presenta come luce e indirizzo di quelle anime che siano studiose ciascuna della propria vocazione. Vi si legge dentro quel movimento spirituale, quell'ardore di continua ascensione che brucia nel cuore ai sacerdoti, non trattenuti e non distratti da beni della terra, intesi unicamente ad aprirsi le vie, e aprirle agli altri, che portano alla santità e alla perfezione; a quel grado, cioè, di grazia al quale debbono, in privato o in comune, giungere sacerdoti religiosi, religiose, missionari, missionarie, laici innamorati di Dio e della Chiesa, molte anime, quelle anime almeno che sono come il buon profumo di Cristo,<sup>2</sup> e dove son loro si sente Gesù vicino: vivono infatti di già in una comunicazione continuata di vita celeste.

Questa posta di rosario, ci insegna ed esorta a non lasciarci trattenere da ciò che aggrava, appesantisce; ad abbandonarci, invece, alla volontà del Signore che ci spinge in alto. Le braccia di Gesù, nell'ora del suo ritorno al Padre ascendendo al cielo, si allargano in atto di benedizione sopra i primi apostoli, sopra tutti coloro che, nella lor traccia, continuano a credere in lui, ed è nel loro cuore una placida e serena sicurezza dell'incontro ultimo con lui e con tutti i salvati, nella felicità eterna.

### 3. *Discesa dello Spirito Santo*

Gli Apostoli nell'ultima cena riceverono la promessa dello Spirito, nel Cenacolo poi, scomparso Gesù ma presente Maria, lo ricevono come dono supremo di Cristo; che altro è infatti il suo Spirito? ed è il consolatore e il vivificatore delle anime. Lo Spirito Santo continua le sue effusioni sulla Chiesa e nella Chiesa ogni giorno: secoli e popoli appartengono allo Spirito, appartengono alla Chiesa. I trionfi della Chiesa non son sempre palesi, esteriormente; di fatto, ci son sempre e sempre son ricchi di sorprese, spesso di meraviglie.

Le avemarie del mistero che meditiamo mirano verso una speciale intenzione, in questo anno di fervore in cui tutta la Chiesa Santa che è pellegrina nel mondo, la vediamo avviarsi e prepararsi al Concilio Ecumenico. Il Concilio ha da riuscire una Pentecoste novella di fede, di apostolato, di grazie straordinarie, per la prosperità degli uomini, per la pace nel mondo intero. Maria, la Madre di Gesù, sempre dolcissima Madre nostra, si trovava insieme con gli Apostoli, nel Cenacolo della Pentecoste. Restiamo sempre più vicini a lei, nel Rosario, in questo anno. Le nostre preghiere unite con la sua rinnoveranno l'antico prodigio; e sarà come il sorgere d'un nuovo giorno, un'alba vivissima della Chiesa Cattolica, santa e sempre più santa, cattolica e sempre più cattolica, nei tempi moderni.

### 4. *Maria assunta in cielo*

L'immagine sovrana di Maria si accende e si irraggia, nella esaltazione suprema a cui può giungere una creatura. Che scena di grazia, di dolcezza, di solennità, la

<sup>1</sup> *Giovanni*, 14, 2.

<sup>2</sup> Cfr. *2 Cor.*, 2, 15.

dormizione di Maria, così come i cristiani di Oriente la contemplanò! Distesa essa nel sonno placido della morte, Gesù le sta accanto, la trattiene presso il cuore suo, come se l'anima di Maria fosse un bambino, a indicare il prodigio della immediata risurrezione e glorificazione.

I cristiani di Occidente preferiscono seguire, levando gli occhi e il cuore, Maria che è assunta, in anima e corpo verso i regni eterni. Così l'han vista e rappresentata gli artisti più insigni, incomparabile di divina bellezza. Oh, seguiamola pure così, lasciamoci rapire anche noi fra l'angelico corteo.

Motivo di consolazione e di fiducia, in giorni di dolore, a quelle anime privilegiate — come tutti noi possiamo essere, soltanto se rispondiamo alla grazia, — che Iddio prepara nel silenzio al trionfo più bello, il trionfo dell'altare.

Il mistero dell'Assunta ci rende familiare il pensiero della morte, della nostra morte, e diffonde in noi una luce di placido abbandono; ci familiarizza e riconcilia con l'idea che il Signore sarà, come vorremmo che fosse, vicino alla nostra agonia, a raccogliere lui fra le mani sue l'anima nostra immortale.

*Gratia tua nobis tecum, Virgo Immaculata.*

##### 5. Coronazione di Maria sopra tutti i cori degli Angeli e dei Santi

E' la sintesi di tutto il rosario, che si chiude così nella letizia e nella gloria.

Quella grande missione, che aprì col suo annunzio l'Angelo a Maria, a modo di una corrente di fuoco e di luce, è passata via via attraverso i singoli misteri: il disegno eterno di Dio per la nostra salvezza, che vi è rappresentato in tanti quadri, ci ha sin qui accompagnato e ci ricongiunge ora a Dio nello splendore dei cieli.

La gloria di Maria, madre di Gesù e madre nostra, si accende nella luce inaccessibile della Trinità augusta, e si riflette come un riverbero abbagliante, nella santa Chiesa: trionfante nei cieli, paziente nella sicura attesa del purgatorio, militante sulla terra.

O Maria, tu preghi con noi, tu preghi per noi. Noi lo sappiamo, noi lo sentiamo. Oh quale delizia di realtà, altezza di gloria, in questa celeste e umana corrispondenza di affetti, di voci, di vita, che il Rosario ci ha apprestato e appresta: temperamento della umana afflizione, pregusto di oltremondana pace, speranza di vita eterna!

**Epistula Apostolica Ioannis Pp. XXIII ad Venerabiles Fratres Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum Ordinarios, pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes: de Mariali Rosario pro felici exitu Concilii Oecumenici Vaticani II recitando - 28 Aprilis 1962. (\*)**

Oecumenicum Concilium quo propinquius accedit, eo instantius ad illud digne celebrandum christifidelium animi incitantur.

Hanc ob rem postremis hisce mensibus, praesertim postquam Litteras « Humanæ salutis » edidimus, crebra prodierunt acta, quae animi Nostri sensa aperiebant, eoque

(\*) *Acta ap. sed.*, 54 (1962) p. 241.

spectabant, ut ea, quae ad praegrave hoc eventum pertinent, sancte et religiose pararentur. Quae quidem acta altera sollemnis, altera familiaris indolis, perquam sane cognita sunt, atque, ut Nobis relatum est, a catholicis flagranti studio, a ceteris autem mente officiosa sunt excepta.

Pontificio magisterio Nostro idem semper spiritus afflat: monendo scilicet hortandoque contendimus, ut mentes supernae gratiae pateant, itemque ut usus et agitatio vitae veritatis aeternae lumine collustrentur, Iesu Christi praeceptis diligenter et alacriter ad effectum adductis.

Paschate Resurrectionis accedente, Venerabilibus Fratribus et dilectis Filiis, qui in supremum Consilium parandae Oecumenicae Synodo praepositum adlecti sunt — Cardinales, dicimus, Episcopos, Praelatos, religiosos sodales, qui in se universum orbem terrarum omnesque populos praesentia sua quodammodo referunt — auream tradidimus rosam, quae fragranti veluti omine significaret ornamentum et decus virtutis et pulchritudinis, quibus oportet christianos mores exornari: *Hoc est omen, aurea illa Innocentii III Decessoris Nostri rosa bene significatum, quae caritate rutilat, omniumque christianarum virtutum fragrantia suaviter redolet. Quod omnibus animum addat opus est, ad praestantissimam sanctitudinis formam in exemplum colendam.*<sup>1</sup>

Quemadmodum praeterito tempore iterum iterumque nuntiavimus, ita nunc sollicita fiducia universum catholicum orbem, immo vero omnes homines bona voluntate rectoque iudicio praeditos, compellamus, Mariae, Rosae Mysticae, nomine invocato: Mariae, dicimus, matris Iesu et nostrae, deprecatione postulata, dulci pioque oculorum obtutu implorato. Omnes ad impensiores preces fundendas hortamur, ut christianae vitae studium latius refervescat, itemque ut sanctimoniae stabiliora firmentur proposita; sicut Oecumenicum Concilium poscit atque suadet.

Ecce mensis Maius arridet. Ad praestanda Deiparae Virgini Mariae venerationis specimina singulari amore sponte christifidelium animi conspirant atque contendunt. Religiosi ritus precesque, quae in sacris aedibus habentur catholici orbis, a celeberrimis templis Mariae Virgini dicatis usque ad aedes sacras montanorum oppidulorum, a sacellis terrarum ubi Missionarium labor consudat, ad domesticos ipsos christianorum, parietes palam testantur, sanctissimam Virginem efficaciter omnes ad se attrahere et sibi devincere filios suos.

Flagrantissimis igitur optamus votis, ut christifideles omnes hunc mensem transigant, intima cum Maria Virgine consuetudine et veluti colloquio coniuncti, eique quasi se comites adiungant in via, quae ad montem perducit, e quo Christus in caelum conscendit. Revera, hoc volvente anno, marialis mensis magno Ascensionis festo concluditur, quod quidem inde ab antiquissimis temporibus Ecclesia cum in Oriente, tum in Occidente, singulari sollemnitate celebrare consuevit; nec sine suavi solacio animum componimus ad commemoranda postrema verba, et ad suprema excipienda mandata, quae Christus Iesus ad Patrem reversurus nobis locutus est, una cum Beatissima eius Matre sanctisque Apostolis, animorum coniunctionem quasi renovando, quae in Cenaculo facta est, cum omnes erant perseverantes unanimiter in oratione cum... Maria matre Iesu.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Cfr. *L'Osservatore Romano*, 4 aprile 1962.

<sup>2</sup> *Act.* 1, 14.

Probe animadvertendum est, adhortationem hanc Nostram, ut marialis mensis pie fructuoseque celebretur, ad sacerdotes, uti patet, in primis pertinere; quorum quidem erit non solum de ea christifideles certiores facere, verum etiam ita eandem proponere atque illustrare, ut ipsi preces supplicationesque suas ad felicem Concilii Oecumenici exitum convertere velint; ut scilicet grande huiusmodi eventum veluti nova Pentecostes evadat, ac rursus Spiritus Sanctus prodigiali modo in Ecclesiam caelestium donorum copiam effundat.

Quam ad rem tres proponere placet sententias, quae et sacerdotibus ad Dei verbum nuntiandum argumentum suppeditent, et christifidelibus ardentiore praeditis pietate materiam praebent ad caelestia meditanda, et novam iis omnibus afferant lucem, qui a celebrando Concilio abesse nolint. Atque a postremis Iesu Christi verbis et rebus gestis inirium capimus, quae in sacro Libro, cui index *Actus Apostolorum*, leguntur: *usque ad diem, qua praecipiens apostolis per Spiritum sanctum, quos elegit, assumptus est; quibus et praebuit seipsum vivum... per quadraginta dies apparens eis et loquens de regno Dei. Et convalescens praecepit eis ab Ierosolymis ne discederent, sed exspectarent promissionem Patris, quam audistis, inquit, per os meum: quia... baptizabimini Spiritu Sancto non post multos hos dies... Accipietis virtutem supervenientis Spiritus Sancti in vos.*<sup>3</sup>

I. - Primum Christus Iesus quadraginta dierum spatio se Apostolis conspiciendum se Apostolis conspiciendum dedit, ut ipsorum animos praesentia sua confirmaret: tunc ille *praebuit seipsum vivum*.

Sed etiam post eius ascensum in caelum, ubi ad dexteram Patris sedet, nobis seipsum vivum praebere pergit; nam una nobiscum permanet, quemadmodum ipse pollicitus est: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi.*<sup>4</sup> Re quidem vera Redemptor noster nunc etiam praesens adest Ecclesiae suae, quae divini Conditoris opus exsequitur, ac per terrarum orbem propagat; praesens adest praeterea humanis eventibus, quae ad ipsum tamquam ad finem referuntur, atque, ipsi insciis hominibus, ad perficiendum ipsius Redemptionis et salutis opus conducunt; praesens adest denique singulis hominum animis, quos caelestis gratiae lumine divinaque Eucharistiae alimonia confirmat.

Quam quidem praesentiam luculentissime testabitur Oecumenicum Concilium prope celebrandum. Etenim labores omnes suscipiendi, quibus Ecclesiae structura ad nostrorum temporum rationem aptatur, itemque variae leges, quae vel condendae vel renovandae sunt in proximis sessionibus, eo unice spectabunt, ut scilicet homines Christum magis magisque noscant ac diligant, eumque generosiore usque animo imitentur.

Cum *oporteat illum regnare*,<sup>5</sup> ad illum, vel in tenuissimis vitae muneribus, unice contendamus; cum illo uno vitae foveamus consuetudinem, quoniam Ipse *verba vitae aeternae*,<sup>6</sup> habet. Ad id potissimum spectat sive celebrandum Concilium, sive praesertim virtutum morumque instauratio, quae Deo opitulante Concilium consequetur.

<sup>3</sup> *Act.* 1, 2-5, 8.

<sup>4</sup> *Matth.* 28, 20.

<sup>5</sup> *1 Cor.* 15, 25.

<sup>6</sup> *Io.* 6, 69.

Unusquisque ergo integra fide, quae actu vitae solidetur, in Divinum Redemptorem iam nunc magis magisque credat, eius doctrinae sincero animo penitus adhaereat, atque eum praesentem esse laetissima persuasione persentiat.

II. - Diebus deinde, quibus Christus Iesus his in terris versatus est, antequam in caelum conscenderet, cum Apostolis suis collocutus est, ut sacrae Litterae docent: *loquens de Regno Dei.*<sup>7</sup> Ad id profecto divinitus venit, ut in omnium animis regnum constabiliret Patris, idemque per redemptorum hominum familiam propagaret, iis etiam rationibus adhibitis, quae exterius conspici possent. Ut plane tamen patet, huiusmodi regnum in primis ad spiritualium rerum excellentiam spectat, quae caelestem beatitatem et praeparant et pollicentur; etenim Christi regnum, quamquam hic in terris initium sumpsit, *de hoc mundo tamen non est, ut ipse ait: regnum meum non est hinc.*<sup>8</sup>

Hac una ratione — cum scilicet caelorum regnum magni existimatur — hominis quoque condicio atque necessitates non ex una tantum parte, sed penitus intelleguntur, cum is immortalis animo praeditus sit, qui post terrena discrimina ad aeternam vitam edipiscendam se parat. At gravissima munera exinde proficiscuntur, quae sive ad universam hominum societatem pertinent. Nam in huius vitae communitate nullo modo fas est caduca et mortalia bona veritatem, iustitiam aequitatemque evertere. Caelorum enim serena lux veluti opprimitur, sive Deum esse negando, sive homines, quos omnes habemus fratres, quoquo modo interimendo, vel eorum nativa iura contemnendo, quae ab ipsis abalienari nequeunt, utpote quae oriuntur ex ipsorum natura, libertate fruente, atque e christianae vitae munere et dignitate.

Ut igitur Oecumenicum Concilium recta conscientia expectetur; necesse omnino est, omnes maiore usque contentione privatam socialemque iustitiam colant, flagrantiore usque sollicitudine caritatem provehant, seque suasque res in commune bonum alacres impendant, ut aequior vitae temperatio et ordinatio, in familiarum, civitatum nationumque inter se necessitudinibus, continenter proficiat ad totius humani generis utilitatem aptius provehendam.

III. - Divinus Redemptor promisit denique se caelest donum, Paraclitum scilicet Spiritum, e Patris sinu missurum esse, cum divit; *accipietis virtutem supervenientis Spiritus Sancti in vos.*<sup>9</sup>

Virtus ista divina, quam Spiritus Dei in hominum pectora infundit, magnum est spei argumentum, magnus vigor, unum humanae vitae verum praesidium: gratiam dicimus, quae sanctos nos facit, quamque innumeratae gratiae, quae sunt in effectu, et antecedunt et comitantur. Hoc profecto maximi est momenti ac ponderis: ut scilicet christianorum hominum animi, re et veritate renascentes, intus renoventur. Quod si plane deficiat, Oecumenicum Concilium expectatis carebit fructibus: quapropter facile intellegitur quam necesse sit, christifideles impensiores preces Deo admoveant, ac per frequentem sacramentorum usum ingenia, mores, vitam denique totam penitus informant, eaque ad superna bona dirigant atque convertant, ita ut mentem ac

<sup>7</sup> Act. 1, 3.

<sup>8</sup> Io. 18, 36.

<sup>9</sup> Act. 1, 8.

voluntatem, opiniones ac proposita, immo vero varias humanae sollertiae consuetudines imbuant, nempe humanitatis cultum, ministeria, nobiles fabrilesque artes.

Haec nimirum illa est christiana iudicandi ratio, qua terrenae res aequissime existimantur, quamque Deceptor Noster S. Gregorius Magnus his verbis apte contraxit: *caelestem patriam desiderare; carni desideria conteri; mundi gloriam declinare; aliena non appetere; propria largiri*: quae verba dilectissimis filiis e Nostra Romana dioecesi meditanda nuper proposuimus,<sup>10</sup> qui Nobis, utpote beati Petri, Apostolorum principis, successoribus, in primis concrediti sunt.

Ut autem huiusmodi proposita ad effectum adducantur, Spiritus Sancti virtute opus est, qua omnium animi imbuantur ut caelesti instinctui fideliter respondeant: quodsi omnes, quotquot habemus dilectissimos filios, flagranti hac voluntate praecellere studuerint, dubium plane non est, quin celebrandum Concilium nova sit ac mira reforescentis gratiae renovatio, quam praesagum Nostrum pectus exspectat.

Venerabiles Fratres et dilecti Filii, mensis maius opportunam nobis praebet occasionem huius impensae atque firmae animorum nostrorum praeparationis ineundae. Quam ob rem, unaniam consiliorum precumque coniunctionem redintegrantes, quae circa Mariam, Matrem Iesu, in caenaculo facta est, mensem hunc singulari caritate traducamus, diversis suscepit consuetudinibus, quas sui cuiusque populi pietas atulit: *Ac mariale Rosarium pulcherrimum sit suavisque florum fasciculus inter alternas laetitiae et maeroris vices, quae in hominum vita continenter conectuntur, dum dulcissimam caelestem Matrem recogitamus atque imploramus.*<sup>11</sup>

Haec autem marialis Rosarii pietas propria esse videtur sacerdotum, quibus ad imitandum exemplum proponimus sancti Ioannis Baptistae Vianney, Curionis Arsensis, quem commoto animo contemplari iuvat, religione summa globulos illius coronae manibus volventem. Utinam exinde sacerdotes incitamentum sumant ad sanctimoniam assequendam suo munere dignam; quod quidem munus Deus nobis commisit, ut animorum salutem quaeramus.

Sit igitur Mariale Rosarium placidum veluti pectoris suspirium: sacerdotum praesertim, Nobis tantopere dilectorum, atque sacrarum virginum, quae perfectae castitatis vinculo atque insomnis caritatis operibus Deo se devoverunt, una cum christianis familiis, quibus lex divina veluti caput est cogitationum atque affectuum; puerorum manus coniungat atque aegrorum annectat, cotidianos parentum labores corroboret, fragrans sit odor egregiae pietatis, quae instanti Oecumenico Concilio caelestis Matris lectissimas impetret gratias.

Dum suavem animo concipimus spem, fore ut hae Nostrae adhortationes impensam meditationem atque sollertem operis diligentiam omnibus suadeant, vobis, Venerabiles Fratres, singulisque sacerdotibus et fidelibus, vigilantiae vestrae commissis, Apostolicam Benedictionem, supernorum bonorum conciliatricem, peramanter imperitimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die XXVIII mensis Aprilis anno MDCCCCLXII, Pontificatus Nostri quarto.

<sup>10</sup> Cfr. *L'Osservatore Romano*, 12 aprile 1962.

<sup>11</sup> Cfr. *L'Osservatore Romano*, 12 aprile 1962.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

Marianum, vol. 25 (1963)

## **Oratio ad Beatam Mariam Virginem, ab Exploratoribus, qui vulgo « Boys Scouts » appellantur, recitanda et a Summo Pontifice Ioanne XXIII exarata (\*)**

O Maria! Il vostro nome mi sta sulle labbra e nel cuore dal primo avviarsi della mia vita.

Dalla mia infanzia ho imparato ad amarvi come una madre, ad invocarvi nei pericoli, a confidare nella vostra intercessione.

Voi leggete nel mio animo la brama che ho di scrutare la verità, di praticare la virtù, di essere prudente e giusto, forte e paziente, a tutti fratello.

O Maria! Sostenete il mio proposito di vivere da fedele discepolo di Gesù per edificare la società cristiana ed allietare la Santa Chiesa Cattolica.

Voi, Madre, saluto mattina e sera; voi lungo la strada invoco; da voi attendo l'ispirazione e il conforto per coronare i sacri impegni della mia terrena vocazione, dar gloria a Dio, raggiungere l'eterna salvezza.

O Maria! Come voi a Betlemme e sul Golgota, anch'io voglio restar sempre accanto a Gesù. Egli è il re immortale dei secoli e dei popoli. Amen.

## **Ex allocutione Ioannis Pp. XXIII Religiosis sodalibus e familia Cisterciensium Reformatorum (v. « Trappisti »), qui Romae Generali Ordinis Consilio interfuerunt - 1 Septembris 1962 (\*\*)**

...Chers fils, un mot encore, avant de conclure. Si l'honneur d'un Ordre réside principalement dans sa fidélité à son idéal primitif, en ce qui vous concerne, vous, les Cisterciens de la Stricte Observance, une note caractéristique de votre idéal a toujours été la place de choix réservée au culte et à l'amour de la Vierge Marie, dont Saint Bernard a été l'un des chantres incomparables.

On a vu apparaître au cours des siècles — et il est naturel que cela arrive, s'il manque une parfaite connaissance de l'ensemble de la doctrine catholique — des orientations qui tendaient à minimiser la dévotion à la Très Sainte Vierge. Certes ce n'est guère dans le sein des familles religieuses que cela se produit; mais certaines infiltrations de ces tendances sont toujours possibles, et il n'est pas exclu que telle âme plus sensible ou plus délicate en soit troublée. Ici encore, l'attachement à vos traditions vous défendra et vous libérera de toute préoccupation à ce sujet. Et demain, comme hier, une filiale dévotion à Celle que vous invoquez

---

(\*) *Acta Ap. Sed.*, 54 (1962) p. 744.

(\*\*) *Acta Ap. Sed.*, 54 (1962) p. 663-664.

comme la « Reine de Citeaux » viendra tempérer et rendre plus douce à vos âmes observances.

C'est sur ce souhait que Nous voulons conclure, en invoquant sur les travaux de votre chapitre l'assistance toute maternelle de Celle dont Nous fêtons ce mois-ci la glorieuse Nativité. Que sa protection vous maintienne dans la ligne de la vocation qui est la vôtre dans l'Eglise, et dont Nous avons tenu à réaffirmer tout récemment encore la place de choix...

### **Allocutio Ioannis Pp. XXIII in Basilica Lauretana habita - 4 Octobris 1962 (\*)**

Motivi di pietà religiosa mossero Papi e personaggi illustri di ogni secolo a sostare in preghiera in questa Basilica di Loreto, che si estolle sul digradare dei colli piceni verso il mare Adriatico. Animati da fervida fede in Dio e da venerazione verso la Madre di Gesù e nostra, essi vennero qui in pellegrinaggio, talora in tempi difficili e di gravi ansietà per la Chiesa. Basta ricordare, fra gli altri, i Papi Pio II, Paolo III, l'iniziatore del Concilio di Trento, Pio VI e Pio VII, Gregorio XVI e Pio IX, ed inoltre S. Carlo Borromeo, S. Francesco di Sales e altri Santi e Beati, per averne un tratto di edificante incoraggiamento.

Alla vigilia del Concilio Vaticano II, ecco l'umile Successore di Pietro aggiungerSi con gesto discreto ai molti che l'hanno qui preceduto. L'odierna peregrinazione apostolica a questo antico e venerato santuario, vuol porre suggello alle supplicazioni che in tutti i templi del mondo, di oriente e di occidente, e nei sacri recessi del dolore e della penitenza, si sono elevate a Dio per il felice svolgimento della grande assise ecumenica; e vuol simboleggiare altresì il cammino della Chiesa verso le conquiste di quella spirituale dominazione, fatta nel nome di Cristo, che è *luce delle genti*;<sup>1</sup> dominazione che è servizio ed amore fraterno, sospiro di pace, ordinato e universale progresso.

L'atto di venerazione alla Madonna di Loreto, che compiamo oggi, Ci riporta col pensiero a 62 anni or sono, quando venimmo qui per la prima volta, di ritorno da Roma, dopo aver acquistato le indulgenze del Giubileo indetto da Papa Leone. Era il 20 settembre del 1900. Alle ore due del pomeriggio, ricevuta la santa Comunione, potemmo effondere la Nostra anima in prolungata e commossa preghiera.

Per un giovanetto seminarista cosa c'è di più soave che intrattenersi con la cara Madre celeste? Ma, ahimè! le dolorose circostanze di quei tempi, che avevano diffuso nell'aria una sottile vena canzonatoria verso tutto ciò che rappresentava i valori dello spirito, della religione, della Santa Chiesa, convertì in amarezza quel pellegrinaggio, non appena ci accadde di ascoltare il chiacchiericcio della piazza. Rammentiamo ancora le Nostre parole di quel giorno sul punto di riprendere il viaggio di

(\*) *Acta Ap. Sed.*, 54 (1962) p. 723-727.

<sup>1</sup> Cfr. *Luc.* 2, 32.

ritorno: «Madonna di Loreto. Io vi amo tanto, e prometto di mantenermi fedele a voi e buon figliolo seminarista. Ma qui non mi vedrete più».

Vi tornammo invece altre volte, in seguito, a lunga distanza di anni. Ed oggi ecco Ci qui, con la Famiglia dei Nostri più intimi collaboratori; ecco Ci accolti a gran festa da splendida corona di anime elette: dal Presidente della Repubblica Italiana, dalla nobile Missione del Governo Italiano e da rappresentanze di ogni cetto e provenienza, da far Ci ritenere che anche qui, in questa eccezionale circostanza, la nota caratteristica che solleva ammirazione, è quella della cattolicità e della universalità.

L'odierno incontro, sotto lo sguardo benedicente di Maria, Ci suggerisce tre pensieri, cui la basilica stessa, glorificazione del segreto di Nazareth, allude e ne celebra i fasti. Il mistero della Incarnazione del Verbo e della sua vita nascosta, è tutto un cantico in lode della famiglia, in lode del lavoro umano.

1) *L'Incarnazione del Verbo* è motivo di preghiera nell'ora dell'*Angelus Domini*, recitato dalle anime pie, sparse nel mondo. Questa contemplazione, che Ci è tanto familiare, di qua particolarmente vuol prendere slancio per invitare gli uomini a riflettere su quel congiungimento del cielo con la terra, che è lo scopo della Incarnazione e della Redenzione; e dunque, in concreto è lo scopo anche del Concilio Ecumenico, che vuole estenderne sempre più il raggio benefico, in tutte le forme della vita sociale.

Il grande fatto storico della Incarnazione, che apre il Testamento nuovo e dà inizio alla storia cristiana, merita bene di venire salutato dalle campane di tutto il mondo tre volte al giorno; ed è ben naturale che chiese e cappelle, fino a questa insigne Basilica, siano consacrate alla memoria del primo mistero Gaudioso, divenuto fonte di meditazione e di buoni propositi.

Di fatto siamo tutti pellegrini sulla terra, con una effusione di preghiera sulle labbra, che, pur nelle sue molteplici espressioni, è comune a tutti: *andiamo verso la patria!* Lassù è la meta dell'incedere quotidiano, l'anelito dei nostri sospiri: i cieli si aprono sulla nostra testa, e il messaggero celeste rinnova il ricordo del prodigio per cui Dio si è fatto uomo, e l'uomo è divenuto fratello del Figlio di Dio.

Il mistero dell'Incarnazione consacra i trent'anni di vita, trascorsi da Gesù nel silenzio di Nazareth con Maria e con Giuseppe.

E come dall'Incarnazione prende nuovamente inizio il cammino dell'uomo verso la patria celeste, e la sua elevazione alla nobiltà di coerede del cielo, dalla vita nascosta si solleva il cantico in lode alla dignità e grandezza della famiglia, in lode al dover sacro del lavoro e della sua nobiltà.

2) *La famiglia*. Proprio quando venimmo a Loreto nel 1900, il mondo risonava degli alti richiami di Papa Leone XIII di v. m. alla santità del matrimonio, alla disciplina domestica, alla responsabilità dei genitori nella educazione dei figlioli, alla tutela dei valori sacri della cristiana civiltà. L'esempio vivo, sottolineato con tanta forza da quel Nostro grande Predecessore, procedeva appunto dalla Sacra Famiglia di Nazareth, con le sue lezioni di pietà, di amore, di sacrificio. Con Gesù e con la madre sua Maria, se ne veniva innanzi allora San Giuseppe, anche lui, a prendere finalmente il posto, affidatogli dalla Provvidenza nell'ampia visione dei secoli e nello sviluppo meraviglioso del Corpo Mistico.

Ecco l'insegnamento di Nazareth: famiglie sante; amore benedetto; virtù do-

mestiche, sbocciate nel tepore di cuori ardenti, di volontà generose e buone. La famiglia è il primo esercizio di vita cristiana, la prima scuola di fermezza e di sacrificio, di dirittura morale e di abnegazione. Essa è il vivaio di vocazioni sacerdotali e religiose, e anche di intraprese apostoliche per il laicato cristiano; la parrocchia prende dignità nuova e fisionomia inconfondibile, e si arricchisce di nuova linfa vitale di anime rigenerate, e viventi nella grazia del Signore. Il Concilio Ecumenico vorrà essere anche per questo un solenne richiamo alla grandezza della famiglia, ed ai doveri ad essa inerenti. Accoglietene, diletti figli, come il primo saggio dalle Nostre parole, che vi richiamano a considerare sempre più a fondo, nella luce della Sacra Famiglia, l'altezza dei compiti, che da voi si attende la Chiesa.

3) *Il lavoro*: è il terzo insegnamento di Nazareth. Della vita nascosta di Gesù sappiamo poco; ma circa il lavoro di quei trent'anni conosciamo quanto basta. Sull'esempio di Gesù, venti secoli di cristianesimo hanno aiutato l'uomo a riconoscersi nella sua interezza, sollevandolo alla coscienza della sua dignità.

Ci può essere un lavoro esclusivamente intellettuale, che deve peraltro sostenersi sulle forze fisiche dell'uomo. Ma non c'è un lavoro puramente materiale: il soffio dello spirito, con cui Dio ha impresso nell'uomo la sua immagine e somiglianza,<sup>1</sup> deve vivificare tutto quanto procede dall'uomo: gli strumenti dell'agricoltura, le macchine mirabili della tecnica, gli strumenti della acuta ricerca. Diversamente la materia potrebbe prevalere sull'uomo, e togliergli il dominio sulle leggi stesse che egli è riuscito a scoprire. E invece è l'uomo che deve dominare il cosmo, secondo il comando antico: « Riemprite la terra, e assoggettatela ».<sup>2</sup>

Egli è infatti chiamato a cooperare coi disegni di Dio Creatore, e tale nobiltà dell'umana fatica, anche della più umile, è ricordata e sublimata dal lavoro di Gesù nella officina di Nazareth.

Venerabili Fratelli, diletti figli!

Ogni domenica — accennammo già — dalla Nostra finestra del Palazzo Apostolico in Vaticano, nell'ora meridiana dell'*Angelus*, c'è in piazza San Pietro un convegno di anime, che dà tanto conforto e tanta delizia.

Alla voce del Papa, che ripete commosso: « *Angelus Domini nuntiavit Mariae* », la folla, proveniente da tutto il mondo, fa eco: « *Et concepit de Spiritu Sancto* ». La terra si unisce così alla letizia del Cielo in un unico palpito di amore e di lode al Divin Salvatore, e alla Sua e nostra Madre benedetta.

Possa questo Santuario di Loreto, cui, sull'esempio dei Nostri Predecessori, vogliamo nuovamente incoronare la pia immagine mariana, essere sempre come una finestra aperta sul mondo, a richiamo di voci arcane, annunzianti la santificazione delle anime, delle famiglie, dei popoli; trasmetta anch'esso, la perfetta consonanza con la voce della Chiesa, il lieto annunzio dell'Evangelo, per una fraterna convivenza delle genti, nel segno di più generosa giustizia, di più eloquente equità, affinché su tutto e su tutti splendano i doni della misericordia del Signore.

A pegno di questi voti paterni, ed a conferma della Nostra benevolenza scenda su di voi, qui presenti e sulle vostre case, su quanti seguono per mezzo della Radio

<sup>1</sup> Cfr. *Gen.* 1, 26.

<sup>2</sup> *Ibid.* 1, 28.

e della Televisione questa cerimonia, sui piccoli, sugli infermi, sui più poveri, il dono della Nostra Benedizione Apostolica, riflesso luminoso delle divine compiacenze.

O Maria, o Maria, Madre di Gesù e Madre nostra! Qui siamo venuti stamane ad invocarvi come prima stella del Concilio, che sta per avviarsi; come luce propizia al nostro cammino, che si volge fiducioso verso la grande assise ecumenica, che è universale aspettazione.

Vi abbiamo aperto l'animo Nostro, o Maria; l'animo che non è mutato con il passare degli anni, dal primo incontro degli inizi del secolo: lo stesso cuore commosso di allora, lo stesso sguardo supplichevole, la stessa preghiera.

Nei quasi sessant'anni del Nostro sacerdozio, ogni Nostro passo sulle vie dell'obbedienza è stato segnato dalla vostra protezione, e null'altro mai vi abbiamo chiesto se non di ottenerci dal vostro Divin Figliolo la grazia di un sacerdozio santo e santificatore.

Anche l'indizione del Concilio abbiamo compiuto, voi lo sapete, o Madre, in espressione di obbedienza ad un disegno che Ci parve veramente corrispondere alla volontà del Signore.

Oggi, ancora una volta, ed in nome di tutto l'episcopato, a voi, dolcissima Madre, che siete salutata *Auxilium Episcoporum*, chiediamo per Noi, Vescovo di Roma e per tutti i vescovi dell'universo di ottenerci la grazia di entrare nell'aula conciliare della Basilica di San Pietro, come entrarono nel Cenacolo gli Apostoli e i primi discepoli di Gesù: un cuor solo, un palpito solo di amore a Cristo e alle anime, un proposito solo di vivere e di immolarci per la salvezza dei singoli e dei popoli.

Così, per la vostra materna intercessione, negli anni e nei secoli futuri, si possa dire che la grazia di Dio ha prevenuto, accompagnato e coronato il XXI Concilio Ecumenico, infondendo nei figli tutti della Santa Chiesa nuovo fervore, slancio di generosità, fermezza di propositi.

A lode di Dio onnipotente: Padre, Figliolo e Spirito Santo, per la virtù del Sangue prezioso di Cristo, la cui pacifica dominazione è fiore di libertà e di grazia per tutte le genti, per tutte le civiltà ed istituzioni, per tutti gli uomini. Amen. Amen.

### **Ex allocutione Assisii habita a Ioanne Pp. XXIII - 4 Octobris 1962 (\*)**

Venerabili Fratelli, dilette figli.

Due nomi luminosi segnano il punto di arrivo ad Assisi e il centro ideale di questa città: alla soglia Santa Maria degli Angeli; al vertice il colle del Paradiso, risonante del nome di Francesco.

Oh! *Franciscus pauper et humilis, caelum dives ingreditur!*

Questo intreccio soave di celesti splendori basta ad esprimere subito la tenerezza di cui son riboccanti i cuori.

Stamane la Madre di Gesù e nostra Ci ha accolto benigna nel suo santuario

---

(\*) *Acta Ap. Sed.*, 54 (1962) p. 728.

di Loreto. Là si commemora il mistero dell'Incarnazione, che al primo tocco della campana dell'*Angelus Domini* solleva un'onda di commozione in tutto il mondo.

Sulle porte di Assisi sta, dunque, non soltanto la raffigurazione degli spiriti beatissimi, che sono sempre al cospetto della Trinità Augusta e fanno corona alla Madre di Dio, ma anche di tutti gli altri, che la bontà misericordiosa del Signore ha deputati alla nostra custodia, e alla protezione dei passi di ciascun uomo e di ciascuna pagina della storia umana.

Oh, Maria, *regina Angelorum!* Di qua, tu ci mostri la via del Paradiso, che questo colle raffigura mirabilmente; ed accendi il comune entusiasmo per la celebrazione del Concilio Ecumenico, che vuol essere una vera e grande festa del cielo e della terra; degli angeli, dei santi e degli uomini: ad onore tuo e del tuo castissimo sposo San Giuseppe, ad onore di S. Francesco e di tutti i Santi; e a lode e a trionfo, nelle anime e nei popoli, del Nome e del Regno di Gesù Cristo, redentore e maestro del genere umano ...

**Ex Homilia a Ioanne Pp. XXIII habita in solemnibus canonizationibus Beatorum Petri Iuliani Eymard, Confessoris, conditoris Congregationis Presbyterorum et Societatis Ancillarum a Sanctissimo Sacramento; Antonii Mariae Pucci, Confessoris, sacerdotis ex Ordine Servorum Mariae Virginis, Francisci Mariae a Camporubeo, Confessoris, laici professo ex Ordine Fratrum Minorum Capulatorum - 9 Decembris 1962 (\*)**

*Pietà mariana.* Accanto a Gesù si trova la Madre sua, *Regina sanctorum omnium*, suscitatrice di santità nella Chiesa di Dio, e suo primo fiore di grazia. Intimamente associata alla Redenzione nei disegni eterni dell'Altissimo, la Madonna, come ha cantato Severiano di Gabala «è la madre della salvezza, la fonte della luce divenuta visibile». <sup>1</sup> Piace pertanto alla pietà filiale considerarla all'inizio di ogni vita cristiana, accompagnarne con trepida cura l'armonioso sviluppo, coronarne la pienezza con la sua presenza materna.

Non sorprende dunque il trovare Maria Santissima, vicina e tenerissima, nella vita dei tre novelli Confessori: San Giuliano Eymard la propone a modello degli adoratori, invocandola col titolo di «Nostra Signora del Santissimo Sacramento»; Sant'Antonio Maria Pucci, fedele alle tradizioni del suo Ordine, fa della sede del suo apostolato la città della Madonna Addolorata, affidandole ogni più ardua impresa di sacro ministero; San Francesco Maria da Camporosso, con filiale ardimento, non teme di inviarle i derelitti e i sofferenti, con le parole: «Andate a nome mio alla Madonna delle Grazie. Ditele che vi manda il suo servo Francesco».

Oh! quale devozione spirano i santi nel soprannaturale trasporto di confidenza nella intercessione della Madre di Dio e Madre nostra! Questa delicata pietà mariana ha certo favorito il compiersi del gaudium odierno...

(\*) In *Acta Ap. Sed.*, 65 (1963) p. 10.

<sup>1</sup> *De mundi creatione*, orat. VI; Migne PG 56, 498.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

## **Epistula Ioannis Pp. XXIII ad Em.um Clementem S.R.E. Cardinalem Micara, Episcopum Veliternum eundemque Summi Pontificis in Urbe Vicarium: publicae supplicationes inducuntur, perdurante mense maio Beatae Mariae Virgini dicato, ob felicem exitum Concilii Oecumenici Vaticani II. - 25 Aprilis 1963 (\*)**

L'approssimarsi del mese, che la pietà dei figli della Cattolica Chiesa dedica con universale trasporto di tenerezza al culto di Maria Ss.ma, Madre di Gesù e nostra, rinnova l'opportunità di un paterno invito a santo fervore di preghiera e di opere meritorie.

La particolare congiuntura dell'iniziato Concilio Ecumenico Vaticano II, dà al mese di maggio del 1963 una colorazione di più intensa speranza e di trepida attesa: e se questo è vero per i popoli cristiani di tutto il mondo, che tanto interessamento hanno preso alle assise ecumeniche, è ben naturale che la circostanza rivesta carattere di speciale risalto per la diletta diocesi di Roma, chiamata a testimoniare più da vicino la sua fedeltà alla Cattedra gloriosa del Principe degli Apostoli.

Abbiamo ancora negli occhi e nel cuore lo spettacolo di fede profonda, dato dal diletto popolo romano il giorno 11 ottobre dello scorso anno, quando esso fece corona alla bianca teoria dei Padri conciliari, che al canto delle Litanie maggiori e uscendo dal Palazzo Apostolico incedevano con Noi verso la Basilica Vaticana; e rivediamo il tremulo fiammeggiare delle innumerevoli luci, che in quella sera animarono piazza San Pietro, in omaggio di esultanza e di amore.

Pertanto Ci è parso opportuno rivolgerCi a Lei, Signor Cardinale, affinché questo Nostro invito trovi immediata risposta nel gregge, che il Signore Ci ha affidato.

Il Nostro Predecessore Pio XI, di tanto venerata memoria, ebbe il medesimo tratto di benevolenza verso i fedeli dell'Urbe nell'anno 1931, quando li esortò a farsi onore con spirituali intraprese nel XV centenario del Concilio di Efeso.<sup>1</sup>

La Nostra voce si rivolge al tempo stesso e con pari confidenza alle Diocesi del mondo intero, come in un abbraccio paterno di tutte le umane genti, affinché le celebrazioni del mese mariano, che offrono singolarissime sfumature di delicata pietà, trovino i Nostri diletti figli uniti nell'invocare l'intercessione della Vergine Santissima per il buon successo del Concilio Ecumenico Vaticano II. Indetto per il bene delle anime, esso è provvidenzialmente destinato ad avere ripercussioni benefiche anche per la vita di ogni giorno, in un più retto ordinamento delle istituzioni e della convivenza internazionale nella verità, nella giustizia, nell'amore e nella libertà di Cristo.

Questo nobilissimo scopo, cui le forze umane non possono da sole raggiungere, dipende dall'onnipotente dono del Signore: ed è ben opportuno e salutare che per

---

\* Oss. Rom., 26 aprile 1963.

<sup>1</sup> Cfr. Lettera al Card. Vicario Basilio Pompili « *Saeculum mox* »; A.A.S. XXIII (1931), p. 10-11.

i veri e alti interessi dell'umanità intera, si ricorra pregando a « quel grembo verginale in cui Cristo verginalmente si sposò all'umana natura. »<sup>2</sup>

Rinnoviamo pertanto il Nostro fiducioso invito, affinché, nel mese mariano, tutto il clero e il laicato cattolico moltiplichino le invocazione alla Vergine Santa, sia nelle celebrazioni comunitarie di pietà liturgica, sia nelle forme varie della devozione individuale, tra le quali, come abbiamo più volte ricordato, brilla di luce particolare la preghiera del Rosario mariano: « preghiera stupenda, esercizio di elevazione incomparabile, con i suoi quindici fulgori aperti sull'anima a rievocare i misteri dell'Incarnazione, Nascita, Passione e Morte di Gesù, la sua Resurrezione e l'Ascesa al cielo, la venuta dello Spirito Santo, le glorie più alte di Maria. Non sarà mai abbastanza ricordato che il Rosario deve essere recitato, oltre che con le labbra, con la mente applicata alle sublimi verità, con il cuore ardente di riconoscenza e di amore ».<sup>3</sup>

In questo serto di fiori profumati, graditissimi al Divino Redentore e alla sua Madre Immacolata, siano dunque stretti in un sol palpito di amore tutti coloro, sulla cui fronte brilla lo splendore del volto di Cristo: i dilettissimi sacerdoti, uniti ai loro sacri Pastori; le vergini consacrate a Dio e al servizio del prossimo; le cristiane famiglie, focolari di forti virtù e di generosi esempi; i giovani e gli adolescenti, cui la preghiera aggiunge incanto singolare di pensosa preparazione alla vita; i piccoli innocenti, così vicini al Divino Maestro; e, particolarmente, i sofferenti nel corpo e nello spirito, che offrendo al Signore le loro pene nascoste, sono chiamati a una collaborazione di insostituibile valore per il Corpo Mistico di Cristo.

La preghiera di tutti i Nostri figli, unita alla Nostra preghiera incessante, farà ottenere dalla Madre del Buon Consiglio, da Colei che amiamo invocare *Auxilium Episcoporum, Auxilium Christianorum*, eletti doni di grazia sui Nostri Venerabili Fratelli, i Padri Conciliari del mondo intero; e renderà preziosissima e salutare questa trepida preparazione della novella fase dei lavori per le prossime assise ecumeniche.

Con questa soave speranza, effondiamo su di Lei, Signor Cardinale, sui diletti sacerdoti e fedeli della diocesi di Roma, la Nostra confortatrice Benedizione Apostolica, che estendiamo altresì di gran cuore a tutto l'universale gregge della Chiesa Santa di Dio.

Pal Palazzo Apostolico Vaticano, il 25 Aprile, Festa di San Marco Evangelista, dell'anno 1963, quinto del Nostro Pontificato.

### Nuntius Pauli Pp. VI sacerdotibus infirmis - 20 Iulii 1963 (\*)

Al diletto Figlio Luigi Novarese, Nostro Prelato Domestico, «Centro Volontari della Sofferenza», Roma.

Il fervore operoso e la dedizione generosa con i quali, da oltre un decennio, il «Centro Volontari della Sofferenza» promuove il Pellegrinaggio dei Sacerdoti malati a Lourdes suscitano nel Nostro animo vivo compiacimento per la fiducia che

<sup>2</sup> Cfr. S. Aug. *Conf.* 4, 12, 2.

<sup>3</sup> 25 gennaio 1962: dalla Basilica di San Paolo; *L'Osservatore Romano*, 26 gennaio 1962.

\* *Oss. Rom.*, 28 luglio 1963.